SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

596ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE 1991

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE

Convocazione 3

RICHIAMO AL REGOLAMENTO

PRESIDENTE 5, 6, 7
* CROCETTA *(Rifond. Com.)* 4
GIUSTINELLI *(Com.-PDS)* 6
* LIBERTINI *(Rifond. Com.)* 7

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione congiunta:

«Disposizioni in materia di finanza pubblica» **(3004)** (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*);

«Disposizioni per ampliare le basi imponibili, per razionalizzare, facilitare e potenziare l'attività di accertamento; disposizioni per la rivalutazione obbligatoria dei beni immobili delle imprese, nonchè per riformare il contenzioso e per la definizione agevolata dei rapporti tributari pendenti» **(3005)** (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*);

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» **(2944)** (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*);

«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1992-1994» **(2944-*bis*)**;

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» **(3003)** (*Votazione finale*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):

MERIGGI (*Rifond. Com.*) ..... *Pag.* 8
* RASTRELLI (*MSI-DN*) 9
FERRAGUTI (*Com.-PDS*) 15

PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Messaggio inviato alle Camere dal Presidente della Repubblica sul problema della tempestiva nomina dei giudici della Corte costituzionale 21

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione congiunta:

* ANDREATTA (*DC*) 23
BONORA (*DC*), *relatore sul disegno di legge n. 3004* 31
DE CINQUE (*DC*), *relatore sul disegno di legge n. 3005* 35
FAVILLA (*DC*), *relatore sul disegno di legge n. 3005* 38
* CAVAZZUTI (*Sin. Ind.*), *relatore di minoranza* 40
* LIBERTINI (*Rifond. Com.*), *relatore di minoranza* 43
PUTIGNANO (*PSI*), *relatore generale* 49
CORTESE (*DC*), *relatore generale* 52

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE ..... *Pag.* 59
PIERALLI (*Com.-PDS*) 59

ALLEGATO

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

Ufficio di presidenza 60

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati ... 60
Annunzio di presentazione 60

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deferimento 60

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 61
Interrogazioni da svolgere in Commissione 74

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

ULIANICH, *segretario,* dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Alberici, Antoniazzi, Bernardi, Bo, Bufalini, Busseti, Casoli, Cattanei, Elia, Evangelisti, Fanfani, Fontana Walter, Leone, Manieri, Nebbia, Pavan, Ruffino, Salvi, Saporito, Sirtori, Taviani, Triglia, Valiani, Vecchietti, Vitalone.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Rubner, in Turchia, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Il Parlamento in seduta comune è convocato per giovedì 14 novembre, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno: «Votazione per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale».

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

«Disposizioni in materia di finanza pubblica» (3004) *(Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento);*

«Disposizioni per ampliare le basi imponibili, per razionalizzare, facilitare e potenziare l'attività di accertamento; disposizioni per la rivalutazione obbligatoria dei beni immobili delle im-

prese, nonchè per riformare il contenzioso e per la definizione agevolata dei rapporti tributari pendenti» (3005) *(Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento);*

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finaziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» (2944) *(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento);*

«Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-94 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1992-1994» (2944-*bis*);

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992) (3003) *(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 3004, 3005, 2944, 2944-*bis* e 3003.

Richiamo al Regolamento

CROCETTA. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, ieri sera la seduta notturna si è conclusa alle ore 22, anche se c'erano ancora degli iscritti a parlare.

Vorrei sapere come ciò possa conciliarsi con l'organizzazione della discussione. Se i Capigruppo sono costretti, così come lei, signor Presidente e tutto l'Ufficio di Presidenza, a predisporre una organizzazione dei tempi, non si capisce perchè delle ore che dovrebbero essere dedicate al dibattito in Aula vengono sprecate in questo modo.

A ciò si aggiunge la comunicazione che lei ha testè fatto, vale a dire che una seduta antimeridiana verrà cancellata dal nostro calendario per effetto della convocazione del Parlamento in seduta comune.

Signor Presidente, ieri sera ho avuto l'impressione che ci sia stata una violazione del Regolamento: ad alcuni senatori iscritti a parlare non è stata data la parola perchè assenti, salvandoli così dalla decadenza. In questo Senato non ci sono senatori di serie A e senatori di serie B, senatori che sanno esattamente il momento in cui dovranno parlare e senatori costretti ad aspettare in Aula il momento del loro intervento. Questo di fatto ieri è successo. Questa è la questione che desidero porre.

Vorrei sapere come tutto ciò possa conciliarsi con l'imposizione dei tempi nell'ambito della organizzazione dei lavori.

PRESIDENTE. Il problema che lei solleva non è irrilevante, però la cronaca sta a dimostrare come la situazione nella quale si è venuto a trovare il Presidente di turno, il vice presidente Scevarolli, sia stata obbligata.

Le dò i dati elementari di cronaca: la seduta notturna ha avuto inizio regolarmente alle ore 21, hanno parlato nell'ordine i senatori, Ferrari-Aggradi, Moro, Sirtori e Santini. A questo punto il vice presidente ha aderito alla richiesta del senatore Meriggi intesa a rinviare il proprio intervento alla seduta di oggi. In altre parole, il senatore Meriggi, iscritto a parlare – oltretutto è del suo Gruppo – in sostanza non ha parlato; mancavano poi anche gli altri due senatori iscritti a parlare, i senatori Mancia e Rastrelli.

Non c'è nessuna questione di senatori di primo e di secondo livello, perchè il senatore Andreatta non era iscritto a parlare o comunque era in fondo alla lista.

Di fronte ad un improvviso ritiro, comunicato alla Presidenza alle ore 22 (se il senatore Meriggi lo avesse detto nel pomeriggio avremmo studiato un altro calendario) e di fronte all'assenza di altri due iscritti, la Presidenza è stata costretta a chiudere la seduta.

Certamente non è cosa che si possa dichiarare in partenza compatibile con il regime di contingentamento dei tempi, ma è altrettanto evidente che un motivo di opportunità e di prudenza politica ha spinto il vice presidente a comportarsi in un modo che a me pare ineccepibile. Aggiungo oltretutto che uno degli oratori iscritti ha fortunatamente annunciato di desistere dal parlare. Quindi l'equilibrio in parte si è nuovamente raggiunto.

* CROCETTA. Signor Presidente, ieri sono stato in Aula tutta la giornata ed ero presente al momento dell'accaduto: sono uno che partecipa al dibattito, tant'è vero che nei miei interventi cito spesso parti degli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto; considero il dibattito un fatto importante e sono uno dei pochi che anche quando l'Aula è vuota preferiscono restare. Devo dire che le cose sono andate in maniera diversa: è vero che il senatore Meriggi ad un certo punto è stato invitato ad intervenire ma è stato chiamato all'improvviso – guarda caso! – perchè guardando l'emiciclo ci si è accorti dell'assenza di alcuni senatori che erano iscritti prima del senatore Meriggi. Non si è data perciò la parola a quei senatori iscritti a parlare e che erano assenti per non doverne dichiarare la decadenza da questo loro diritto; si è chiamato invece subito il senatore Meriggi, il quale pensava, in base all'elenco, che avrebbe parlato all'indomani. Se si fosse proceduto in modo regolare, dando innanzitutto la parola all'oratore successivo a quello che aveva terminato di parlare, dichiarandolo decaduto se non presente, può darsi che il senatore Meriggi, una volta che si fosse giunti a lui, avrebbe rinunciato a parlare se non era pronto. Ma tutto questo è ininfluente rispetto alla questione che ho posto. Ripeto che c'erano tre senatori iscritti a parlare prima del senatore Meriggi.

PRESIDENTE. Ieri avevo un impegno di rappresentanza del Senato, e quindi non posso risponderle su questo punto.

La versione che a me è stata data, e che non avevo ragione di supporre fosse incompleta, sosteneva che il senatore Meriggi aveva chiesto di rinviare il proprio intervento, mentre il senatore Sirtori aveva preso la parola. Ora, in ogni caso, accerteremo i fatti effettivamente accaduti.

GIUSTINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSTINELLI. Signor Presidente, io credo che, in relazione ai problemi emersi ieri sera, si ponga una questione che deve essere sottoposta alla sua attenzione. A mio avviso, infatti, si impone una riflessione in ordine alle decisioni assunte dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, la quale, nel momento in cui ha stabilito il contingentamento dei nostri interventi e l'orario delle sedute, lo ha fatto sulla base di un monte ore complessivo. Il punto che a noi sembra rilevante è pertanto il seguente: ieri sera, in sostanza, è stata sottratta un'ora e mezza di discussione al dibattito complessivo sul disegno di legge finanziaria e sui provvedimenti collegati.

Noi riteniamo, dunque, che su questa materia sulla scorta anche della comunicazione che lei ha fatto poc'anzi, relativamente ad una seduta comune del Parlamento fissata per giovedì prossimo, vi debba essere una rideterminazione degli orari e quindi del calendario. Per il resto, io credo che se la Conferenza dei Capigruppo deciderà di recuperare quest'ora e mezza, si possa, in un certo senso, superare anche l'inconveniente verificatosi, il quale evidentemente pone alcuni problemi delicati anche sotto il profilo regolamentare. Noi siamo del parere che quanto è accaduto ieri sera non debba assolutamente costituire precedente rispetto ad alcuna situazione di tipo analogo; nello stesso tempo, però, vogliamo confermare l'interesse del Gruppo del Partito democratico della sinistra a che la fase conclusiva della discussione generale sui documenti di bilancio e sui provvedimenti collegati possa svolgersi in un'Aula che effettivamente possa chiamarsi Senato: cosa che non si è verificata ieri sera quando erano presenti soltanto pochissimi «addetti ai lavori», i quali non erano – secondo me – neanche nella condizione formale di poter consentire la chiusura di un dibattito di siffatta rilevanza.

PRESIDENTE. Se è per questo, senatore Giustinelli, io ho presieduto le sedute pomeridiane di ieri e dell'altro ieri alla presenza, complessivamente, di otto senatori. Pertanto, non credo che incida molto l'ora notturna perchè, al di sotto di un numero così esiguo di presenti, è difficile andare.

Vorrei poi fare una precisazione rispetto a quanto detto dal senatore Crocetta. È vero che il senatore Scevarolli aveva chiesto al senatore Meriggi di intervenire, stante la momentanea assenza dei senatori Sirtori, Santini e Mancia, ma, immediatamente, i primi due sono rientrati in Aula e quindi hanno parlato, mentre il senatore Mancia ha rinunciato a farlo. Pertanto, c'è del vero nel fatto che non toccava...

CROCETTA. Il senatore Mancia non era in Aula, mentre il collega Santini lo era quando è stato chiamato il senatore Meriggi.

PRESIDENTE. Ma dopo il senatore Sirtori, il senatore Santini ha parlato, quindi, ora non mi formalizzerei; la situazione è che, di fatto, il senatore Meriggi, cui era stata rivolta una richiesta di cortesia cui lui poteva non consentire, in realtà dopo gli interventi dei senatori Sirtori e Santini non ha preso la parola. A quel punto, non vi erano altri senatori presenti in Aula e quindi la discussione è stata rinviata. Certo, rimane il problema, perchè non c'è dubbio che la questione – l'ho già detto all'inizio – non è irrilevante. Infatti, se noi stabiliamo un contingentamento e poi non riusciamo ad arrivare all'orario previsto per la chiusura della seduta, è evidente che tale contingentamento, già di per sè dagli effetti incerti perchè tutto fondato su di un consenso di volontà, diventa ancora più rischioso.

Io, dunque, non nego affatto che il problema esista; il fatto è che forse occorrerebbe basarsi anche su una maggiore autodisciplina da parte di tutti i senatori. In ogni caso (e rispondo così anche al senatore Crocetta) è evidente che non escludo affatto, in relazione all'andamento dei nostri lavori, di convocare nuovamente la Conferenza dei Capigruppo. Se infatti si rendessero necessarie alcune modifiche tali da incidere sui nostri lavori, anche in rapporto al fatto nuovo, che ho comunicato all'Aula all'inizio della seduta, della convocazione del Parlamento in seduta comune, è evidente che sarebbe necessario spostare in avanti il termine *ad quem*. È allora molto probabile che all'inizio della settimana prossima debba convocare una nuova Conferenza dei Capigruppo.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Vorrei ancora intervenire sul Regolamento. Non abbiamo ancora – non per negligenza degli uffici, ai quali anzi dò atto di aver lavorato benissimo e di aver compiuto dei miracoli – il fascicolo degli emendamenti. Mi sono dovuto procurare una fotocopia. Teoricamente, al termine della discussione generale e delle repliche, dovremmo iniziare le votazioni senza aver preso visione del testo degli emendamenti. Sottolineo tra l'altro che sono stati presentati alcuni emendamenti nuovi, che non conoscevamo, sia da parte del Governo che di altri Gruppi. In tal caso è chiaro che a noi rimane la facoltà di presentare i subemendamenti con le prescritte 8 firme in ogni momento.

Vorrei solo precisare, affinchè rimanga a verbale, che è necessario mettere il Senato in condizione di discutere la manovra di bilancio. Il dibattito generale si è svolto in un'Aula pressochè vuota e ora ci si appresta a passare all'esame degli emendamenti senza neppure avere la possibilità di leggerli.

A parte questo primo problema, resta il fatto che in qualsiasi momento potremo presentare dei subemendamenti con le prescritte 8 firme, tanto più che i due disegni di legge al nostro esame, il n. 3004

e il n. 3005, sono stati esaminati solamente in sede referente dalla Commissione bilancio. Mi rendo conto che per il bilancio e il disegno di legge finanziaria il regime è diverso.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, entro le 19,30 o al massimo le 20 sarà disponibile il fascicolo degli emendamenti al disegno di legge n. 3004.

BOZZELLO VEROLE. È già qui.

PRESIDENTE. Addirittura la sua chiamata ha evocato l'immediata pubblicazione del fascicolo degli emendamenti. In ogni caso, entro questa sera saranno distribuite 1.500 copie di questo fascicolo, mentre domani saranno disponibili gli emendamenti al disegno di legge n. 3005.

LIBERTINI. Comunque è chiara la facoltà di presentare subemendamenti con le 8 firme richieste.

PRESIDENTE. Non esiste alcuna questione sulla presentabilità di subemendamenti: si è sempre seguita questa procedura.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione generale congiunta dei documenti di bilancio e dei provvedimenti collegati.

È iscritto a parlare il senatore Meriggi. Ne ha facoltà.

MERIGGI. Signor Presidente, sarò veramente brevissimo. È già successo in altre occasioni che al termine di una discussione sia stata attribuita a me la colpa di un certo andamento dei lavori. È avvenuto anche in questa occasione: sembrava quasi che il colpevole di tutta la vicenda fosse il senatore Meriggi. Per questa ragione mi permetto di svolgere alcune brevissime considerazioni.

Vorrei rendere noto che in questo caso non accetto colpe, anche perchè credo sia stato chiarito l'andamento della discussione di ieri sera. Ebbene, ieri sera non ho parlato non perchè non fossi pronto, anzi forse faccio male anche adesso a prendere la parola: non ero in condizioni di parlare per altre ragioni, ragioni che anche adesso mi impediscono di parlare: e infatti sarò brevissimo. Per evitare di fornire motivazioni allarmistiche o di natura politica, che assolutamente non esistono, devo chiarire cha da un po' di tempo sono sotto controllo medico e che mi è stato consigliato di non parlare. Non c'è alcun'altra ragione o strumentalizzazione di diverso tipo. Pertanto rinuncio a prendere la parola anche adesso e non svolgerò le argomentazioni che avrei voluto enunciare nel mio intervento, anche perchè le ragioni che motivano la nostra opposizione all'intera manovra economica del Governo sono state ampiamente illustrate dai colleghi del mio Gruppo, per cui non credo sia necessario insistere. Voglio solo aggiungere, per

una doverosa testimonianza, che confermo e sottolineo tutte quelle argomentazioni, che anch'io condivido.

Tutto qui, e adesso taccio, come è meglio per me e forse anche per voi. (*Applausi dal Gruppo della Rifondazione comunista, del centro, dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua cortese esplicazione. Io non ho assolutamente inteso muovere alcun rilievo nei suoi riguardi. Ho solo raccontato la dinamica della chiusura della seduta, così come mi è stata riferita. È del resto sacrosanto, accanto al diritto di parlare, anche quello di non parlare.

È iscritto a parlare il senatore Rastrelli. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, non è stata l'opposizione, ma il Governo dell'onorevole Andreotti a determinare il quadro di riferimento necessario ed essenziale della manovra di bilancio per il 1992. Non mi riferisco tanto alle dichiarazioni programmatiche del Governo Andreotti, che pure costituiscono il filone principale su cui verificare la tenuta politica ed istituzionale di un Governo: mi riferisco invece specificatamente a quella lunga intervista televisiva che, in data 1° ottobre, il Presidente del Consiglio indirizzò al popolo italiano, qualche ora dopo che il suo Governo aveva partorito il disegno di legge finanziaria, tutta «lacrime e sangue», per dirla con Churchill, ma finalizzata ad un più sicuro avvenire del nostro paese nei confronti delle scadenze di integrazione europea.

Ricordo questi precedenti, peraltro costantemente suffragati, in Italia ed all'estero, dalle posizioni del ministro Carli e in sedi interne, per quanto attiene alla politica monetaria, dal Governatore della Banca d'Italia Ciampi, per trarre subito all'inizio del mio intervento un giudizio di sintesi che a sua volta riassume i qualificatissimi apporti dei colleghi di Gruppo che mi hanno preceduto negli interventi e le cui relazioni, sia pure riferite all'ottica di settori specifici, hanno posto in rilievo, al di fuori di ogni ragionevole dubbio, che la manovra residua oggi all'esame del Senato è fallimentare dal punto di vista tecnico e rinunciataria dal punto di vista politico.

Chi dovesse oggi avventurarsi – non lo fa più neanche il ministro Carli – ad affermare che una manovra quale quella articolata sulle famose leggi di accompagnamento e quale quella risultante dai lavori delle Commissioni finanze e bilancio del Senato è utile ad assicurare una adeguata posizione dell'Italia nell'imminente confronto con gli altri paesi industrializzati d'Europa, commetterebbe in termini tecnici ed anche culturali un falso ideologico, in quanto prospetterebbe artificiosamente una realtà di ordine economico-finanziario del tutto diversa, anzi opposta ed inconciliabile, con le finalità che si voleva e si doveva perseguire.

Abbiamo anzi il convincimento che la definitiva declaratoria su quanto già preannunciato in Olanda nei mesi scorsi e cioè sulla necessità di addivenire a formule differenziate di interraporto tra i paesi costituenti la Comunità economica europea, fino a questo momento non divenuta effettiva ed esecutiva solo per lo sbarramento posto dall'autorità morale e professionale del ministro Carli in sede interna-

zionale, quell'opzione differenziata, dicevo, si renderà indispensabile quando nei consessi internazionali saranno esaminati i conti reali e definitivi della «azienda Italia» così come scaturenti dalla manovra di bilancio. Dinanzi ad un quadro europeo naturalmente galvanizzato dalle tre maggiori potenze del sistema Europa, Germania, Francia ed Inghilterra, dove i differenziali dell'inflazione, dell'ammontare del debito pubblico rispetto al prodotto interno lordo e del tasso di disoccupazione sono in rapporto di almeno il doppio a svantaggio del nostro paese, gli obiettivi di risanamento dovevano essere di una concretezza, di una realizzabilità e di una certezza tali da autorizzare per gli anni venturi, e fino al 1996, l'ipotesi di un effettivo riallineamento o avvicinamento alle condizioni più favorevoli. E invece il complesso della manovra, nonostante i proclami televisivi di Andreotti e la buona volontà del ministro Carli, quest'ultima costantemente contraddetta dalla stessa compagine governativa, tesa, quale espressione delle forze di maggioranza, più all'assalto alla diligenza in un periodo peraltro preelettorale che al conseguimento del risanamento della finanza pubblica, si è trasformato in un atteggiamento piratesco di legislazione selvaggia, autentico monumento della incapacità di legiferare seriamente. Ricordo i due provvedimenti di accompagnamento all'esame del Senato e quel terzo disegno di legge sulla privatizzazione delle partecipazioni statali che, almeno al nostro sguardo, risulta totalmente scomparso nelle nebbie della Camera dei deputati.

È una legge finanziaria che, dovendo costituire il risultato necessario di una manovra legislativa tripolare, finisce di essere un riferimento tecnico certo nelle grandezze macroeconomiche segnalate per diventare una sorta di scommessa, giocata con la superficialità e la irresponsabilità che distingue l'attuale classe politica e di governo d'Italia, giocata al cospetto del mondo su un tavolo che non ammette il gioco d'azzardo nè colpi di fortuna ma, al contrario, si fonda, proprio per il contrasto di interessi e di equilibri che lo caratterizzano, su risultanze di finanza matematica nel rispetto di regole economiche non certo aleatorie ma incontrovertibili nella continuità delle cause e degli effetti.

Viceversa, quando a seguito della manovra, se sarà varata dal Parlamento italiano, la povera lira, che è la moneta del nostro paese, andrà a confrontarsi nel regime di partecipazione all'unione economica e monetaria, non solo i rappresentanti dei paesi più forti, con il peso delle rispettive monete, ma anche gli stessi rappresentanti del Governo italiano dovranno accorgersi dell'impossibilità di coniugare, in un sistema di cambi fissi, economie nazionali profondamente squilibrate. Di talchè, come gli errori commessi nell'esercizio 1990 e precedenti hanno reso precario il quadro economico del 1991, per cui, arrivati quasi a fine esercizio, non si ha ancora alcuna certezza che le risultanze finali saranno coincidenti con le relazioni previsionali e programmatiche, nonostante che in corso d'anno si siano registrate ben tre manovre di correzione, così l'impostazione della legge finanziaria costituisce una mera ipotesi di scuola, senza ancoraggi alla realtà effettuale sia sul versante delle spese che su quello delle entrate.

Una prima considerazione sul versante delle entrate ci sembra indispensabile. Il risanamento dei conti pubblici è questione finalistica che attiene alla struttura del sistema economico del paese; risanare i

conti pubblici non significa, naturalmente, conseguire in questo o in quell'esercizio un pareggio contabile fra entrate ed uscite, ma significa invece incidere sulle trasformazioni strutturali dei fattori dell'economia per evitare che nel tempo si rinnovino e si perpetuino gli effetti perversi degli sbilanci economici, dell'inflazione, della recessione e della disoccupazione. Se mancano questi precisi riferimenti a tali fattori fondamentali dell'economia con interventi programmati nel tempo, mancano i presupposti del possibile risanamento.

Di fronte a tale valutazione elementare ed incontrovertibile, basta la considerazione che la gran parte delle nuove entrate previste dal disegno di legge n. 3005, oltre i due terzi del complessivo importo, derivano da misure *una tantum*, quali gli introiti delle privatizzazioni, gli introiti del condono, il blocco del pubblico impiego, misure che, senza tener conto della inattendibilità e comunque della aleatorietà degli effetti economici e finanziari ad esse connessi, sono, per loro natura, destinate a scontare gli effetti una sola volta e non incidono, quindi, in termini positivi sui cicli permanenti e ricorrenti.

Quindi nessuna manovra strutturale sul lato delle entrate, ma la solita abitudine di raccogliere una possibile provvista finanziaria lasciando al futuro ed ai Governi che seguiranno situazioni complessive sempre più compromesse.

La stessa critica all'azione del Governo vale anche per i provvedimenti che dovrebbero incidere sulle spese. Abbandonata ogni ipotesi di intervento sulla riforma della previdenza, il meccanismo di recupero della spesa pubblica si è trasformato in un modello di penalizzazione dei più esposti settori della compagine sociale. Non vi è dubbio che gli interventi programmati sulla spesa sanitaria risentono di una profonda ed inqualificabile ingiustizia; l'esperienza degli anni passati avrebbe dovuto indurre il Governo a non insistere sulla continua applicazione ed aggravamento dei *tickets*, specie perchè tali misure non risolvono certo il problema del sistema sanitario.

A parte la considerazione, egregiamente sostenuta nel suo intervento dal senatore Mantica, che, a fronte di una spesa complessiva per la sanità di circa 85 mila miliardi, lo Stato riscuote per contributi su tale titolo cifre dell'ordine di 70 mila miliardi e più; di talchè la differenza tra entrate ed uscite nell'anno per il sistema sanitario non è superiore ai 10 mila miliardi, per cui il pareggio si sarebbe potuto, e si potrebbe tranquillamente ottenere solo eliminando gli oneri delle sovrastrutture sanitarie, il costo della burocrazia delle USL è calcolato nell'ordine dei 15 mila miliardi annui; a parte la considerazione di una modifica del sistema sanitario fondata sul principio di dare tutto a chi ne ha bisogno e non ne ha possibilità, e meno o niente a chi ha disponibilità pur avendone bisogno; a parte quindi riforme di struttura che incidono in uno Stato sociale e solidaristico sui rapporti fra classi più forti e classi più esposte; a parte tutte queste considerazioni, l'aumentare i *tickets* per farmaci, per esami diagnostici, per ricoveri ospedalieri significa compiere una scelta che per sua natura è immorale: colpire chi è più esposto perchè più debole e perchè non può sottrarsi alla dura necessità di subire.

Ci siamo soffermati sulla sanità, ma analogo discorso potrebbe e deve essere fatto per tutte le riduzioni preventivate di spesa. C'è da

domandarsi quale reale efficacia sul fronte dei risparmi può essere determinata da un blocco teorico delle assunzioni nella pubblica amministrazione, lasciando in essere quindi per i compiti di esercizio di funzioni vitali dello Stato un corpo pubblico di funzionari senza incentivi e senza speranze, essendo peraltro bloccata anche la dinamica retributiva. Si è mai domandato il Governo quanto costano all'erario, ai conti pubblici le disfunzioni complessive della pubblica amministrazione, i mancati controlli, il mancato esercizio di attività indispensabili non solo a far funzionare la macchina dello Stato, ma anche a recuperare energie e meccanismi di provento finanziario?

Se un conto accorto – e non solo di natura finanziaria – fosse stato fatto si sarebbe probabilmente arrivati alla conclusione che una immissione massiccia di giovani laureati nella pubblica amministrazione, ai quali assicurare in prospettiva un avvenire ed uno *status* sociale almeno pari ai corrispondenti settori dell'industria e dell'organizzazione privata, avrebbe comportato una riqualificazione del tessuto umano su cui era possibile innestare le indispensabili riforme dell'organizzazione tecnico-amministrativa dello Stato.

Il ragionamento è tanto semplice e, per quanto ci riguarda, così chiaro che non si può non avallare il dubbio, con tanta forza sostenuto dal senatore Mantica, che sia la classe politica a volere una burocrazia inefficiente, irresponsabile e propensa alla corruzione per meglio esercitare la funzione del potere.

Sono considerazioni che superano, per la loro intrinseca valenza, le specifiche poste di bilancio e le specifiche norme della legge finanziaria.

Su tali questioni sono già intervenuti, oltre al senatore Mantica e, con egregi contributi, la senatrice Moltisanti, il senatore Signorelli e il senatore Pozzo, uniti tutti in un'unica lucida ed organica linea di impostazione di una problematica generale che deve governare anche i fattori dell'economia.

In una discussione generale qual è quella che stiamo svolgendo, il problema non può riguardare l'esame di questa o di quella partita perchè semmai un tale gioco al massacro può essere riservato alle forze di maggioranza che hanno mercanteggiato fino a qualche ora fa, e forse continueranno a mercanteggiare domani in Aula su questo o quell'emendamento: il discorso per le opposizioni deve avere un taglio diverso.

Va innanzi tutto registrato che il meccanismo della legge finanziaria e di bilancio, che costituisce una delle riforme del regime sulla materia della contabilità dello Stato, è, come tutte le altre riforme del regime, miseramente fallita. Da più parti è stata sollevata l'eccezione di incostituzionalità implicita nel procedimento voluto dal Governo nelle pieghe di un Regolamento che era stato approvato per tutte altre finalità, e da più parti, anche estranee ai nostri banchi, è stata ribadita l'esigenza di rivedere meccanismi e regolamenti in una materia qual è quella finanziaria che coinvolge interessi di ben altra natura quali la pace sociale, la civile convivenza, il progresso della nazione che sono fattori che superano la competenza della maggioranza e delle opposi-

zioni, le prerogative del Governo e le stesse funzioni del Parlamento. In una visione diversa di tali valori le necessità di un bilancio ordinato dovrebbero porsi e si pongono in una posizione neutrale rispetto a strumentali e contingenti collocazioni politiche. Ma la visione corta di chi ritiene che le responsabilità di governo e le funzioni della maggioranza debbano avocare a proprio profitto decisioni che dovrebbero essere di tutti è l'ulteriore dimostrazione di quanto questo sistema sia profondamente sbagliato, del tutto inadeguato alle esigenze reali del popolo inutilmente chiamato sovrano.

Proprio una visione globale dei problemi economici ci induce a fermare la nostra attenzione su due ulteriori aspetti particolarmente drammatici di una situazione tipicamente italiana; due aspetti che soltanto a prima vista possono sembrare estranei alla tecnica di una manovra di bilancio, ma che invece sono elementi determinanti nella considerazione di un quadro economico completo e complessivo. Intendo parlare di problemi che sono funzionalmente, territorialmente e socialmente connessi ed interdipendenti: lo sviluppo economico del Mezzogiorno e la criminalità organizzata.

Per quanto riguarda il problema del Mezzogiorno, non intendo svolgere in questa occasione una relazione ripetitiva rispetto a quella svolta magistralmente ieri dal senatore Tagliamonte in quest'Aula. Dopo quaranta anni di intervento straordinario nel Mezzogiorno d'Italia, l'unica risultante certa è che il divario tra Nord e Sud è aumentato anzichè diminuire. Ciò è avvenuto perchè il flusso economico dell'intervento straordinario è stato inferiore per quantità e per qualità a quelli corrisposti negli stessi periodi ma sotto forme diverse a favore dell'economia delle zone più sviluppate del nostro paese. Concordo perfettamente con le dichiarazioni già rese: non è il Sud d'Italia ad aver truffato i conti dello Stato, anche se molti episodi di corruzione hanno contribuito ad immiserire proprio nel Sud le già scarse provviste e risorse disponibili.

È per effetto di tale convincimento che, come forza politica nazionale che gode di alti indici di consenso in bassa Italia, ci sentiamo di dichiarare che ormai non si tratta più di problemi relativi alle risorse finanziarie. Desidero ricordare che in Commissione ambiente il Movimento sociale italiano-Destra nazionale ha già comunicato espressamente la propria opposizione all'ipotesi di passaggio in sede deliberante per l'esame del disegno di legge in materia di utilizzazione dei fondi destinati alle aree colpite dal terremoto. La materia è così delicata che riteniamo vada prima discussa dall'Assemblea la relazione della Commissione d'inchiesta: dopo sei mesi ancora non ne abbiamo discusso e noi siamo convinti che soltanto in base a queste risultanze e con coscienza assoluta potremo procedere all'esame di ogni ulteriore provvista finanziaria a favore del Mezzogiorno. Non possiamo, infatti, consentire che in periodi preelettorali ai sindaci del Mezzogiorno venga offerta ancora una volta la possibilità di speculare sui bisogni di tanta gente che dopo undici anni cerca ancora una casa; nè possiamo ricorrere con la scusa dell'alta autorità a personaggi come Filippo Capece Mutolo ed Elveno Pastorelli di infelice memoria, dei quali qui non voglio precisare l'autentica definizione che meriterebbero. Sto parlando solo di funzionari e non di politici.

Come dicevo, è per effetto di tale convincimento che, come forza politica nazionale, ci sentiamo di dichiarare che oramai il problema non è più quello delle risorse finanziarie: si tratta piuttosto di un problema che parte dagli aspetti economici e dal sottosviluppo per trasferirsi nella sfera della legittimazione dello Stato sovrano ed unitario e che tale può essere e rimanere solo a condizione che non a parole ma nei fatti la questione meridionale venga assunta come prioritaria questione nazionale.

Dare risorse al Sud, dare nuova occupazione, creare incentivi, non epicentrici e simbolici (come l'insediamento FIAT a Melfi) in una visione globale e insieme parcellizzata, significa soltanto compiere in termini storici fino in fondo quel processo di unificazione italiana che, salvo che per la parentesi fascista, non ha mai avuto e vissuto momenti di autentica realizzazione, ed é, in termini attuali e di proiezione futura, una necessità inderogabile agli effetti della sicurezza civile e della stessa civiltà del paese.

E poichè i processi non costituiscono mai elementi staccati ed estranei di un più vasto contesto, la questione della emarginazione del Sud esplode su un versante che non ha confini geografici, nel senso che non si ferma al Garigliano, ma ha risvolti che superano gli stessi confini nazionali influenzando direttamente il sistema economico del paese.

In questa sede, in quest'Aula, in questo momento non intendo sollevare problemi etici, nè fare riferimento a valori morali, a questioni che pure attengono alla natura di un paese cattolico come l'Italia: intendo guardare al fenomeno della criminalità organizzata non sotto il profilo morale, ma sotto quello prettamente economico.

Al dunque esiste in Italia una economia ufficiale, legale e competitiva rispetto al mondo. È l'economia che produce il prodotto interno lordo, che dà lavoro legale, che paga le tasse e che approvvigiona i conti dello Stato. È un'economia ufficiale che i dati statistici dicono uguale al debito consolidato dello Stato e che produce all'incirca, in termini ufficiali, un milione e 500.000 miliardi di ricchezza in termini monetari.

Tale ricchezza, secondo quanto affermato da fonti ufficiali e dalle stesse relazioni delle procure della Repubblica, è incisa almeno per un 10 per cento dalle prevaricazioni della criminalità organizzata.

Siamo quindi a 150.000 miliardi di sola «mano morta» di ordine illegale, cui si aggiunge tutto il sistema di economia sommersa, clandestina, occulta ed illegale la cui quantificazione è difficile stabilire, ma che probabilmente non è molto lontana da una consistenza del 30 per cento dell'economia ufficiale.

Basterebbe prendere cognizione di tale realtà tipicamente italiana, in quanto in altri paesi vi è criminalità ma non a livelli di organizzazione e di contropotere quale quella italiana, per comprendere come oltre 500.000 miliardi, e quindi un fiume di danaro, scorrono nelle intraprese e nelle casseforti occulte del malaffare squilibrando il rapporto economico complessivo del paese, che dalla bancarotta attuale potrebbe tornare in attivo solo che fosse sconfitta l'ampia gamma delle attività criminali e tutta l'economia sommersa.

Questi sono i reali problemi di un paese che è governato da una classe politica impotente ed incapace di affrontare i reali problemi della

società, quand'anche non direttamente collusa attraverso gestioni clientelari con sfere ed ambienti del malaffare in Italia.

Si comprende quindi come la legge finanziaria, la manovra del Governo, le beghe interne al pentapartito per dividersi le spoglie sono solo futilità rispetto al dramma che vive il paese.

Oltre alla denunzia il nulla? Certo, il nulla in termini di attualità politica, ma permane il senso storicistico della vita e del divenire dei popoli oltre le generazioni e le degenerazioni di questo o di quel periodo. In siffatte visioni contano anche le mere testimonianze, soprattutto quando il ciclo è vicino a mutare. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ferraguti. Ne ha facoltà.

FERRAGUTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo, nel presentare al Parlamento i documenti finanziari, ha confermato che gli obiettivi che intende perseguire sono il contenimento del tasso di inflazione al 4,5 per cento (ricordo che oggi siamo al 6,1) e la crescita del prodotto interno lordo sino a raggiungere il 2,5 per cento (mi pare che oggi siamo molto al di sotto).

Francamente, come il Governo pensi di raggiungere questi obiettivi resta per me un mistero, dato che non esistono certezze nè sul fronte del rigore della spesa nè, tanto meno, sul fronte delle entrate.

Sul fronte della spesa nuovi capitoli sono stati aggiunti dalla maggioranza, alcuni dei quali privi del necessario rigore, mentre la stessa maggioranza – così abbiamo appreso dai giornali – ha deciso di cancellare un emendamento del senatore Riva che responsabilizzava gli amministratori delle partecipazioni statali.

Sul fronte delle entrate, la previsione è un semplice pronostico; potrei dire che è una specie di totocalcio, e se capita come a me, che non vinco mai, la gara si fa dura: 15.000 miliardi sono previsti per dismissioni di aziende delle partecipazioni statali; 12.000 miliardi sarebbero dovuti provenire dal maxicondono, ma la previsione è stata ora abbassata ad 8.000 miliardi perchè si è ritenuto più prudente indicare tale introito.

Come si vede, due voci aleatorie alle quali nessun operatore economico dimostra di credere. Orbene, la riduzione del condono da 12.000 a 8.000 miliardi scaricherà sui comuni la mancanza di ben 4.000 miliardi di entrate. Ciò produrrà ulteriori problemi agli enti locali, dato che quella dei trasferimenti ai comuni è una spesa obbligatoria e quindi la mancanza di questi 4.000 miliardi aggraverà ulteriormente la finanza locale.

Con questo intervento mi propongo di richiamare la vostra attenzione su tale questione e su alcune altre; cercherò di affrontare, nel tempo che mi è concesso, problemi di finanza locale, sanità, istruzione, di una politica che riconosca il valore della differenza femminile. Prendiamo la finanza locale: se è vero che con la legge n. 142 nuove competenze sono state attribuite agli enti locali, é anche vero che se a questi ultimi non verranno date risorse sufficienti per far fronte ad esse la condizione di vita di milioni di uomini e di donne, dall'infanzia alla

vecchiaia, verrà colpita. Ora, per il 1992 la legge finanziaria penalizza gli enti locali, in particolar modo i comuni, e tra questi quelli piccoli e medi in misura ancora più grave. Per i comuni montani, come è noto i più svantaggiati, la legge finanziaria decurta il fondo per i piani di sviluppo delle comunità montane di 40 miliardi, strappati l'anno scorso per il 1992. Pesa inoltre sui comuni l'onere finanziario, stimato complessivamente in 500 miliardi, per il pagamento dei *tickets* agli indigenti (abbiamo esercitato una ferma opposizione a ciò in Commissione bilancio), onere addossato ai comuni per l'esercizio di una funzione dello Stato che, secondo la legge n. 142, dovrebbe essere finanziato dallo stesso Stato.

Ma c'è di più. Il disegno di legge finanziaria conferma anche per il prossimo anno la condizione di incertezza e provvisorietà della finanza locale, in attesa del riconoscimento agli enti locali della potestà di autonomia impositiva, ma su questo provvedimento la maggioranza di Governo non riesce a trovare una ragionevole intesa e tende a rinviare ogni decisione al dopo elezioni. Infatti i trasferimenti erariali di parte corrente sono calcolati sulla base di quelli relativi al 1991, con un incremento che sfiora il 4,5 per cento e cioè l'ipotetico tasso di inflazione atteso per il 1992. Questi trasferimenti – è bene ricordarlo – sono comprensivi dei futuri miglioramenti contrattuali e degli oneri finanziari relativi agli effetti di trascinamento del passato contratto.

A tutto ciò si assomma questa decisione del Governo e della maggioranza presa in Commissione bilancio del Senato di iscrivere appunto la diminuzione di 4.000 miliardi, cioè circa un sesto delle risorse finanziarie da assegnare per il 1992 agli enti stessi. In questo modo si aggrava lo stato di incertezza e di precarietà della finanza locale e si tende, ancora una volta, a scaricare sulle autonomie locali responsabilità altrui, violando il dettato e lo spirito della legge n. 142 del 1990.

Infine – è questo un ulteriore elemento di particolare gravità – legge finanziaria 1992 decurta, per gli anni 1993 e 1994, ben 460 miliardi sui 660 previsti per investimenti: vengono cosí decisi tagli soprattutto per le opere che i comuni progettano per migliorare la qualità della vita, per garantire molto spesso continuità di servizi essenziali alle popolazioni amministrate.

Ancora una volta, quindi, colleghi, questa legge finanziaria fortemente centralistica fa sì che la situazione economica dei comuni italiani sia giorno dopo giorno sempre più difficile. Ma davvero queste decisioni sono indispensabili per stare in Europa?

È stata introdotta l'autonomia statutaria dei comuni, ma da 10 anni si ripete la stanca *telenovela* di Governi che promettono l'autonomia impositiva che poi viene rimandata all'anno successivo. I comuni rischiano di affogare in questa palude di riforme annunciate, di problemi che vengono scaricati su di loro, senza che abbiano possibilità di risolverli.

La questione dell'autonomia impositiva diventa quindi centrale per programmare e organizzare i servizi, in relazione alle esigenze reali dei cittadini e delle cittadine, per eliminare sprechi di risorse pubbliche e la loro gestione clientelare e corporativa.

Il senatore Triglia ci ha messo in casella una nota accorata dell'ANCI al riguardo. Condivido questa sua preoccupazione, ma con altrettanta onestà voglio dire al senatore Triglia che la situazione dell'ANCI è l'espressione di questa paralisi perchè tale associazione è invischiata in una logica vecchia. Fino ad ora ha contrattato solo quanti soldi il Governo riteneva giusto assegnare ai comuni ed ogni anno usciva da questa contrattazione sempre più mortificata. È anche per questo, colleghi, che il fenomeno del leghismo si è diffuso, anche per responsabilità dell'associazione dei comuni che non ha saputo e voluto contrastare il centralismo statalistico. Ebbene, il PDS non vuole essere spettatore inerte o, peggio ancora, complice del degrado degli enti locali: anche per questo un gruppo di sindaci del PDS è uscito dagli organismi dirigenti dell'ANCI.

Noi chiediamo esplicitamente un riequilibrio di poteri tra Stato centrale da una parte e regioni, province, comuni dall'altra. Chiediamo in primo luogo una redistribuzione delle risorse: e vogliamo che si sappia che le entrate fiscali sono aumentate in Italia al ritmo del 15 per cento l'anno, mentre lo Stato centrale ha aumentato il trasferimento ai comuni di appena il 5 per cento l'anno.

Anche noi siamo favorevoli a che si metta un freno all'espansione della spesa pubblica e ci preoccupa il fatto che il *deficit* sia pari a 23 milioni per abitante – compresi i neonati – ma non vogliamo, colleghi, che ciò avvenga con un abbassamento del livello dei servizi pubblici, nè tanto meno di quelli in favore della popolazione più debole quali sono gli anziani, i portatori di *handicap*, i tossicodipendenti; né vogliamo che vengano avviliti gli sforzi compiuti dalla soggettività femminile che rivendica il suo diritto ad una politica innovativa dei rapporti tradizionali tra i sessi. Di qui i nostri emendamenti sugli asili nido, sull'abbattimento delle barriere architettoniche, sui tempi e gli orari delle città, sui centri antiviolenza e soprattutto la richiesta di una riforma dell'assistenza per ridefinire lo Stato sociale del nostro paese.

Noi vogliamo che sia al più presto attuata l'autonomia impositiva, per una riqualificazione della spesa pubblica che risponda a tre criteri fondamentali: democrazia, trasparenza e responsabilita. Chiediamo, altresì, un reale decentramento dello Stato, perchè quanto più gli enti locali acquisteranno in potere, cioè in possibilità reali di operare scelte e di realizzarle, tanto più aumenterà il rigore della spesa, poichè vi sarà un potere di controllo effettivo dei cittadini.

E mi sia consentito cogliere l'occasione del dibattito sul disegno di legge finanziaria per porre un problema che va oltre tale provvedimento; tuttavia, poichè il suo esame è anche occasione di dibattito politico, credo che questa sia la sede giusta per farlo. Se si vuole che il voto dei cittadini conti realmente, il cittadino deve poter scegliere i programmi e i Governi: il sindaco e la giunta direttamente in sede locale, il Presidente del Consiglio ed i Ministri in sede nazionale. Oggi non è così, e per questo motivo è necessario approvare subito una riforma elettorale che dia concretamente la possibilità al cittadino di scegliere le cose da fare e le persone che debbono realizzarle. Ma voi, colleghi della maggioranza, avete deciso di rimandare ogni riforma elettorale a dopo le elezioni politiche del 1992, mortificando così la

volontà, chiara e inequivocabile, della maggioranza degli italiani, espressa attraverso il *referendum* del 9 giugno scorso.

Come dicevo, si impone una riforma della finanza locale e, in sua attesa, una trasparenza nel campo fiscale; ed allora noi chiediamo all'onorevole Formica di fare in modo che i cittadini sappiano per quale motivo pagano le tasse e quale uso lo Stato fa del loro denaro. Le risorse finanziarie trasferite dallo Stato ai comuni o alle regioni debbono essere uguali ad una percentuale fissa delle entrate fiscali; il Ministero delle finanze deve far sapere quante e quali tasse vengono pagate, città per città, quali imposte e tasse restano allo Stato e quali vengono trasferite ai comuni, alle province e alle regioni. È anche questo un modo per uscire dall'evasione; comuni e regioni debbono avere la possibilità di introdurre proprie imposte allo scopo di realizzare progetti sociali, ambientali, infrastrutturali; ma ciò credo sia possibile soltanto se i cittadini conoscono la reale portata della loro contribuzione. Nuovi poteri agli enti locali e scelta delle priorità, cioè i programmi, sono – a mio avviso – strettamente legati.

Ma quali debbono essere queste priorità? Sicuramente la sicurezza nelle città: mafia, camorra, criminalità, infatti, onorevoli colleghi, non sono più, purtroppo, esclusivo appannaggio del Mezzogiorno. Anche al Nord – come ci segnalano le cronache – sempre più spesso dobbiamo pronunciare le parole: tangenti, droga, riciclaggio del denaro sporco; ma questo disegno di legge finanziaria sembra non accorgersene visto che taglia i fondi al Ministero di grazia e giustizia. Sicuramente prioritari devono essere i servizi alle persone e alla famiglia; infatti, i costi della congestione urbana, della mancata politica di investimenti nel trasporto pubblico collettivo, la carenza e l'assenza di servizi per l'infanzia, sono stati pagati dalle famiglie italiane in questi anni, per una cifra stimata attorno ai 40.000 miliardi. Per non parlare poi dei danni prodotti dall'inquinamento atmosferico e acustico all'ambiente; ma, anche a questo proposito, il disegno di legge finanziaria sembra non accorgersene, dal momento che prevede di tagliare i fondi al Ministero dell'ambiente.

Su queste scelte, onorevoli Ministri – e mi rivolgo in particolare, anche se è assente, all'onorevole Formica – ci troverete al vostro fianco. Non così sul condono che punisce gli onesti e premia i disonesti che, chissà perchè, in questo paese sono definiti «furbi». Tra l'altro, per come è pensato, questo condono agisce anche su coloro che sono già stati condannati come evasori, e ciò lo rende ancora più grave. Si dice: occorrono soldi e questo è un modo per incamerarli. Ma – mi chiedo e vi chiedo – è davvero così? Ed allora, facciamo un piccolo *excursus* sul condono!

Il 1982 è stato il primo anno di applicazione del condono che venne introdotto per raccogliere 5.000 miliardi: se non ricordo male, se ne raccolsero 482. Nel 1988 vi fu un secondo condono e si raccolse il 50 per cento di quanto era stato preventivato. Ora siamo nel 1991, e abbiamo il terzo condono: avremo modo di vedere quanto denaro porterà realmente nelle casse dello Stato. Dovremmo chiederci se sarà davvero l'ultimo.

Per parte nostra ci batteremo affinchè questa scelta ingiusta non passi e venga sconfitta. Crediamo non si possano concedere regali così scandalosi e poi decidere con la stessa disinvoltura di aumentare i

tickets sulle ricette, di cancellare ai cittadini le cure riabilitative, di ridurre gli ausili e le protesi per gli handicappati.

Il senatore Ferrari-Aggradi ha sostenuto che si tratta di una dolorosa necessità ma che per stare in Europa dobbiamo tagliare le spese e quindi aumentare i *tickets*. Non credo questo sia il modo migliore per restare in Europa, scelta che invece dovrebbe significare mantenere il servizio sanitario pubblico riformandolo e rendendolo efficiente affinchè corrisponda al diritto alla salute dei cittadini italiani. Questo rimane uno dei principali impegni del nostro partito e del nostro Gruppo. I fatti drammatici, colleghi, che in questi giorni abbiamo letto sui quotidiani, relativi a persone che hanno perso la vita perchè non potevano essere accolte negli ospedali confermano la necessità che il diritto alla salute finalmente si affermi in questo nostro paese.

Ugualmente non acconsentiremo a che il debito pubblico venga pagato sempre dagli stessi soggetti, non importa se bisognosi di cure o se ammalati cronici gravi. A questi comportamenti di vero e proprio sopruso sociale la nostra risposta non può che essere un impegno a cancellare i *tickets* per la loro iniquità e ad affermare la salute come un diritto primario dei cittadini.

La nostra proposta al riguardo è chiara: rivedere il prontuario terapeutico mostrando il coraggio morale e politico di dire agli italiani che i farmaci utili ed efficaci a coprire tutte le patologie sono gratuiti, mentre tutti gli altri sono a libero mercato. Bisogna inoltre chiamare alla responsabilità istituzioni sanitarie e medici per formulare protocolli terapeutici e diagnostici così come avviene in tutta Europa. Non sono accettabili le politiche dei *tickets* sui farmaci e sulle analisi, mentre contemporaneamente vengono mantenute le franchigie per le case farmaceutiche, per spese di convegni e congressi che a volte hanno scarsi contenuti scientifici. Ricordo che i nostri emendamenti al riguardo sono stati bocciati in Commissione.

Stare in Europa significa inoltre scegliere di investire nel settore dell'istruzione e questo è il secondo tema che voglio toccare. Invece su questo punto il silenzio del disegno di legge finaziaria è emblematico. L'attenzione si desta solo in presenza di minacce di blocco degli scrutini o di fronte a qualche caso di clamorosa devianza minorile. Ciò avviene nonostante che la centralità dell'istruzione per lo sviluppo economico e sociale e per la crescita della partecipazione civile in un sistema democratico sia ampiamente dimostrata e riconosciuta. Il diritto allo studio, inteso come qualità degli studi e come possibilità di accedervi, è praticamente assente, dall'asilo nido all'università. In effetti per l'università é in corso di approvazione un provvedimento (al quale molto hanno contribuito la proposta e l'apporto dell'opposizione, quindi del nostro Gruppo) che – sebbene con alcune limitazioni – va in una direzione positiva. Ci rallegriamo, quindi, che almeno a livello universitario si affronti in qualche modo il diritto di tutti i cittadini a studiare, ma vorrei sottolineare che la selezione sociale inizia molto prima, sin dai primi giorni di vita, e quindi nelle scuole per l'infanzia e in quella dell'obbligo. A questo livello si dovrebbe intervenire con grande incisività, perchè la loro frequenza coinvolge fasce sociali assai più ampie e tutto sommato assai più indifese di quelle che giungono all'università.

Consentitemi allora, colleghi, di citare alcuni dati relativi alla dispersione scolastica nella scuola dell'obbligo. La percentuale di ripetenza della prima elementare è dell'1 per cento a livello nazionale e del 2,3 per cento nel Mezzogiorno. Nella prima media inferiore è del 12,1 per cento a livello nazionale e del 14,5 per cento nel Mezzogiorno. Se consideriamo i doppi e i tripli turni nella scuola dell'obbligo nell'anno scolastico 1989-90, nella scuola elementare ammontavano al 2,78 per cento a livello nazionale e ben al 5,98 per cento nel Mezzogiorno. Le percentuali della scuola media erano lo 0,96 a livello nazionale e il 2,4 nel Mezzogiorno. È stata ormai dimostrata la stretta correlazione tra dispersione scolastica e condizione socio-culturale nella famiglia di origine. Ciò suffraga l'importanza di intervenire presto sui modelli culturali ed educativi dei bambini.

Da qui discende il rilievo che dovrebbe essere dato alle strutture per la prima infanzia con progetti quantitativi e qualitativi diversificati, che dovrebbero coinvolgere bambini e genitori. Il diritto allo studio come qualità dell'offerta di istruzione significa anche destinare risorse alla preparazione e all'aggiornamento degli insegnanti, articolare la loro carriera in base al loro impegno e alla loro capacità. Inoltre, le risorse esistenti potrebbero essere utilizzate attraverso interventi maggiormente collegati tra loro, sottoposti a verifica nei risultati, aperti all'uso degli ausili, delle nuove tecnologie educative; non tanto quindi sono necessarie più risorse, ma un uso più efficace di esse. Il diritto allo studio inteso in questo senso significa mutare leggi ormai vecchie, quali la legge n. 444 sulla scuola materna e la legge n. 1044 relativa ai nidi. Per ambedue ricordo che abbiamo presentato dei provvedimenti legislativi e che quello relativo alla scuola materna è in discussione presso la competente Commissione della Camera e che ancora resta da attuare pienamente la riforma delle elementari.

Restare in Europa significa inoltre portare l'obbligo scolastico al limite ormai diffuso di 16 anni, riformando al tempo stesso l'istruzione secondaria. In proposito non è inutile ricordare che tale riforma, promessa da decenni, è in discussione presso la 7ª Commissione del Senato. Si discute però su disegni di legge di iniziativa parlamentare senza che il Governo abbia presentato alcun testo a sua firma. Mi permetto di dire che questo, a mio parere, dimostra quanto poco impegno e quanta poca determinazione il Governo abbia su questa problematica. Su tali iniziative e su altre meno vistose, ma non per questo meno urgenti, quali il potenziamento dell'insegnamento delle lingue straniere nelle elementari e soprattutto i progetti mirati nelle aree a rischio per combattere il fenomeno dell'abbandono scolastico, dovrebbe poi ancora indirizzarsi il piano pluriennale del Ministero della pubblica istruzione.

Passo infine – ed ho quasi concluso – alla politica da sviluppare per il riconoscimento del ruolo delle donne nella società.

Nel corso di questa legislatura abbiamo presentato delle proposte di legge concernenti i congedi parentali, l'imprenditoria femminile, l'indennità di maternità per tutte le donne a cui oggi non è ancora riconosciuta la tutela del lavoro domestico, la tutela in caso di incidenti domestici, lo sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno. Ebbene, in tutti questi anni nessuna di queste proposte di legge è stata approvata e

ci siamo trovati, in sede di discussione del bilancio consuntivo, con la cancellazione totale delle apposite poste di bilancio. Abbiamo riproposto, durante la discussione del disegno di legge finanziaria, questi capitoli di spesa, ma finora i nostri emendamenti sono stati bocciati.

Voglio ricordare due fatti significativi che però nel frattempo sono successi e che desidero portare all'attenzione di tutti voi. Mi riferisco alla lettera della Federcasalinghe che ci richiama al ripristino di quegli impegni a proposito, appunto, dell'imprenditoria femminile, dell'indennità di maternità e della pensione alle casalinghe; la presidente dell'associazione, signora Federica Rossi Gasparini, ha dichiarato anzi che nel caso ciò non avvenga, inizierà, a titolo personale, lo sciopero della fame. Queste due azioni non configurano, come qualche giornale ha cercato di far credere, la nascita di una *lobby* delle casalinghe ma sono invece l'affermazione della presenza di milioni di donne che questo disegno di legge finanziaria e questa maggioranza si ostinano a non voler vedere. C'è poi un documento (mi è pervenuto oggi dalla Commissione nazionale della parità), che sui documenti finanziari esprime diverse preoccupazioni e invita a riforme rigorose, in modo particolare per quanto concerne l'assistenza, la previdenza e lo sviluppo occupazionale femminile e che ci invita a ripristinare le seguenti poste di bilancio: indennità di maternità; congedi parentali; tutela delle casalinghe; azioni positive per lo sviluppo dell'imprenditoria femminile; regolamentazioni nel campo delle nuove tecnologie riproduttive.

L'intero Gruppo del PDS, uomini e donne, giudica questo disegno di legge finanziaria negativo non solo per le motivazioni generali ma anche per il modo in cui esso si rapporta alle condizioni di vita e di lavoro delle donne italiane. Il rapporto tra le donne e lo Stato, tra quello che lo Stato chiede e quello che dà alle donne italiane, è decisamente sproporzionato. Ci sono troppe inefficienze, troppe false solidarietà, troppi silenzi sui beni prodotti dalle donne con il lavoro di cura. Noi chiediamo che questo lavoro di cura venga invece fortemente riconosciuto. Diciamo allora che la differenza femminile, i tempi delle donne, i tempi della riproduzione devono produrre nuovi vincoli, nuove compatibilità, nuovi punti di riferimento per il mercato. Serve allora, colleghi, un'altra finanziaria, ma, se mi consentite, serve sicuramente anche un altro Governo. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

Messaggio inviato alle Camere dal Presidente della Repubblica sul problema della tempestiva nomina dei giudici della Corte costituzionale

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dò lettura di un messaggio al Parlamento inviato testè dal Presidente della Repubblica, controfirmato dal Governo:

«Onorevoli Membri del Parlamento,

neppur negli scrutini di oggi del Parlamento in seduta comune sono state raggiunte le maggioranze prescritte per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale.

Una delle due vacanze nella composizione della Corte, causata dall'immatura scomparsa del prof. Renato Dell'Andro, risale all'ottobre

del 1990; l'altra, dovuta alla cessazione dalla carica del prof. Ettore Gallo, è del luglio 1991. È perciò da tempo che la Corte svolge la sua preziosa e delicata funzione in una composizione diversa da quella prevista dalle norme costituzionali, per la mancanza di due dei membri di elezione parlamentare. Già in altre rare occasioni l'assenza di uno dei giudici si è protratta fino al limite di un anno, ma giammai ad una assenza così lunga si è accompagnata anche un'ulteriore vacanza.

La situazione che si è cosi venuta a determinare, nonostante il grande, autorevole, prudente e intelligente impegno del Presidente della Camera dei deputati e del Presidente del Senato della Repubblica, porta ad una grave alterazione dell'equilibrio prescritto dalla Costituzione tra le componenti della Corte, tanto da poter giungere persino ad incidere in modo irreparabile sul contenuto delle pronunce del Supremo Collegio ed a rendere non del tutto remoto il pericolo che il temporaneo impedimento o la necessità di astensione di altri giudici sia addirittura causa di impossibilità per la Corte di esercitare la sua funzione, per difetto del numero minimo di componenti del collegio.

È precipuo e indeclinabile dovere istituzionale del Presidente della Repubblica rappresentare al Parlamento la preoccupazione per lo stato in cui, per difetto di tempestive e positive deliberazioni parlamentari, attualmente si trova ad operare un organo costituzionale di preminente rilievo quale è la Suprema Corte delle leggi e dei conflitti.

Il Presidente della Repubblica auspica che il rinnovato, fattivo impegno dei Presidenti delle Camere varrà a convincere della necessità di dare al più presto soluzione al problema ed a dimostrare che i gruppi parlamentari sanno conservare, anche in questo scorcio di Legislatura, la capacità di superare orientamenti diversi nel superiore interesse delle istituzioni.

Resta tuttavia che in questa, come in altre precedenti occasioni, il tempo intercorso dalla cessazione dalla carica dei giudici alla nomina dei nuovi per la reintegrazione della composizione del collegio supera di molto quello indispensabile per la formazione dei necessari orientamenti e per la ricerca delle opportune intese.

Permane quindi la necessità di operare in modo che in questa, come nelle future occasioni, possa essere evitato il pericolo di ritardi nelle nomine e di conseguenti lunghi periodi di funzionamento della Corte a collegio incompleto.

Alcune soluzioni potrebbero anche essere rinvenute all'interno delle stesse procedure Parlamentari e potrebbero essere stabilite d'intesa tra i Presidenti delle Camere, con la collaborazione degli ordinari organi di programmazione dei lavori assembleari, fissando sedute a breve scadenza o addirittura adottando il sistema di scrutini seguito per l'elezione del Presidente della Repubblica, che avviene, come è noto, in un'unica seduta, che è di volta in volta solo temporaneamente sospesa, senza rinvii.

Ma a parte queste soluzioni, che attengono propriamente alle modalità di programmazione dei lavori parlamentari e che rientrano nella assoluta sovranità delle Camere e nella piena autonomia dei loro Presidenti, altre soluzioni sono attuabili mediante vere e proprie modifiche costituzionali. Potrebbe così ipotizzarsi un abbassamento del «quorum» richiesto per le votazioni successive alla terza o stabilirsi che

le nomine dei giudici, ove non avvengano entro un dato termine da parte degli organi investiti del relativo potere, siano effettuate con un sistema diverso, attribuendo il potere stesso ad un altro organo e, tra le varie soluzioni possibili, potrebbe pensarsi anche alla nomina per cooptazione, da parte della stessa Corte.

È fermo convincimento del Presidente della Repubblica che un immediato intervento nei sensi ora indicati o negli altri modi che siano ritenuti efficaci per ovviare alle pregiudizievoli condizioni di non perfetto funzionamento di quell'Organo costituzionale sia indispensabile, non solo al fine di non far perdere efficienza alle istituzioni, ma anche per mantenere autorevolezza all'istituzione parlamentare e al Parlamento in carica. Come è stato già autorevolmente osservato dal Presidente del Senato, la soluzione della questione posta dalla necessità di completare la composizione della Corte non consente ulteriori ritardi, ove si voglia evitare il rischio della perdita di credibilità delle stesse istituzioni parlamentari. Un esito diverso potrebbe far risorgere il delicato problema se l'attività delle Camere, anche a motivo del progressivo esaurirsi della presente Legislatura, più risponda in modo puntuale alle esigenze di piena rappresentatività e di corretto funzionamento del sistema costituzionale. E ciò mentre, al contrario, si richiede piena autorevolezza e legittimazione politica alle Camere per il più utile espletamento di quanto rimane del loro mandato, nell'orizzonte di un sostanziale rispetto della loro scadenza naturale: ciò che dovrebbe far evitare ogni eventuale risorgere di cause od occasioni di scioglimento anticipato.

È nella consapevolezza delle responsabilità che gli sono attribuite e nell'intento di concorrere doverosamente al pieno e corretto funzionamento delle istituzioni che il Presidente della Repubblica, con il presente messaggio, si rivolge al Parlamento, nell'esercizio del potere conferitogli dall'articolo 87 della Costituzione».

Firmato: Francesco COSSIGA
Controfirmato: Giulio ANDREOTTI

Il messaggio trasmesso alle Camere dal Presidente della Repubblica sarà immediatamente stampato e distribuito come documento del Senato (*Doc.* I, n. 17).

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andreatta. Ne ha facoltà.

* ANDREATTA. Signor Presidente, signor Ministro, mi rincresce che anche in quest'Aula abbia avuto un'eco la discussione di stampa sull'incapacità di disciplina dei membri del Senato nella fase preparatoria del lavoro dell'Assemblea. E vorrei rivendicare ai colleghi che hanno con me lavorato nella Commissione bilancio un senso di *self-restraint,* che ha permesso alla fine di concludere l'esame del testo con una riduzione di 60 miliardi del saldo netto da finanziare nel 1992 e 1993, e di 70 nel 1994. Sono sufficientemente esperto di vicende contabili per sapere come questa situazione di saldo possa essere

facilmente aggirata; e tuttavia il puntiglio con cui si é perseguito questo sia pur modesto traguardo e il numero relativamente limitato di emendamenti che sono stati approvati sono il segno di un senso di responsabilità che avrebbe meritato da parte degli organi di stampa una maggiore attenzione e una minore fuga verso il sensazionale, verso la ricerca di facili battute.

Certamente il momento del bilancio, specie se integrato da una legge finanziaria che può muoversi a 360 gradi, dà fondi globali che possono inserirsi e cambiare di giorno in giorno, in relazione ad una votazione, il programma legislativo del prossimo esercizio. Tutto questo solletica un senso di onnipotenza in ciascuno di noi ed emergono le diverse culture politiche e quella comune a tutta la classe politica del nostro paese. In qualche misura riemerge in noi quell'attivismo fiscale che aveva caratterizzato gli anni '60 e '70; lo vediamo negli stessi documenti del Governo in cui, accanto agli obiettivi necessari della stabilizzazione e del risanamento, si ritiene di poter configurare quello fiscale come strumento di sviluppo e di sostegno del reddito, di lotta all'inflazione.

Certamente abbiamo alle spalle un anno di cattiva congiuntura, di rallentamento dei volumi fisici prodotti dall'economia e molte incertezze permangono se la lenta ripresa di questi mesi sarà continua o se l'economia europea si troverà davanti ad una situazione di doppio rovesciato con una interruzione della ripresa e l'inizio di un'altra fase di recessione. Sappiamo inoltre che l'industria italiana, soprattutto quella grande, si trova di fronte dopo 10 anni ad una nuova fase di ristrutturazione che richiede probabilmente la sostituzione della dirigenza delle maggiori imprese italiane.

Gli errori maggiori si fanno dopo una fase precedente di successo, dopo la fase della razionalizzazione, dell'aumento delle produttività, del ridimensionamento della manodopera.

A mio avviso, i problemi si pongono oggi in maniera sostanzialmente diversa; si richiedono uomini capaci di coordinare i settori della ricerca, del mercato e della produzione e di esercitare un *marketing* strategico: non di eccellere, come noi spesso eccelliamo, in ciascuno di questi campi, ma di saperli coordinare. A poco varrebbero, quindi, gli aiuti concessi da una politica industriale fatta di sussidi al sistema industriale, di leggi sull'innovazione che caratterizzavano l'apporto dello Stato alla precedente fase, di un rinforzamento della cassa integrazione, insomma di quell'insieme di strumenti che costituirono la risposta alla ristrutturazione negli anni '80.

Se creassimo l'attesa di provvedimenti a favore dell'industria o di questo o quel settore industriale, come ho sentito spesso richiedere dai colleghi, opereremmo in un senso sbagliato: ritarderemmo processi di riorganizzazione che comunque debbono aver luogo. Se pensiamo che cosa è stato delle decine di migliaia di miliardi spesi in tutta Europa, dei 15-18 mila miliardi spesi in Italia per l'industria siderurgica – che hanno soltanto permesso di ritardare di qualche anno un processo di riadeguamento del personale e di chiusura degli impianti, ma che incidono pesantemente sugli assetti finanziari di tutti i paesi europei – ci rendiamo conto che questa è una strada bloccata. In noi, tuttavia, il ricordo del passato, le pressioni dei nostri elettori, degli interessi

industriali o di altri gruppi di produttori in qualche misura vengono a turbare il quadro ed a porre obiettivi che sono in contraddizione con quello del risanamento finanziario.

Se vogliamo sostenere l'attività produttiva, dobbiamo migliorare la finanza pubblica. Credo che gli elementi di incertezza, le prospettive di crisi finanziaria che pesano sulle decisioni delle famiglie, delle imprese, l'impressione di una politica che non è in pieno possesso della finanza pubblica e la possibilità che tutto questo, in un mercato finanziario ormai perfettamente integrato, nazionale e internazionale, possa portare a situazioni che sfuggano di mano, rappresentano elementi di rischio che si aggiungono alle decisioni quotidiane sugli investimenti, sul risparmio di famiglie e di imprese.

Credo, quindi, che quel che possiamo fare per rendere più rapido, meno gradualistico e meno prudente il processo di riassorbimento del *deficit* della finanza pubblica sia un positivo contributo alla certezza, e quindi al processo di accumulazione e a quello di crescita della nostra economia.

Non sono le richieste di sostegno a questo o quel settore, ma è la capacità di dominare la finanza pubblica, di non trovarsi come nel decennio che finì nel 1989 con una incapacità di controllo della finanza. D'altra parte ci domandiamo se l'abbandono, in molti casi, degli strumenti dell'economia di mercato non abbia provocato conseguenze che abbiamo cercato, attraverso la finanza pubblica, di controllare e di minimizzare.

Nel Sud esiste un costo della vita che è almeno del 10-15 per cento inferiore al costo della vita nel nord Italia. Eppure, vi sono stipendi e salari che sono sostanzialmente allineati a quelli del nord Italia, con una situazione di produttività complessiva, legata a fattori esterni ed interni, alla manodopera, che non riflette una capacità di tenere il passo con il nord Italia.

Come conseguenza di questo, abbiamo la necessità – siamo intervenuti in senso riduttivo quest'anno – di pesanti flussi per la fiscalizzazione regionale degli oneri sociali. Ecco un caso in cui un meccanismo di mercato che non funziona comporta un necessario intervento sulla finanza pubblica, senza che questo intervento permetta un miglioramento delle condizioni competitive delle regioni meridionali; così come é sbagliato mantenere questa unità del Mezzogiorno, non cominciare a ridurre la linea che divide il problema economico del Mezzogiorno dal resto d'Italia, trasportando dieci o dodici province che dal punto di vista economico e sociale sono perfettamente integrate nel nord Italia, che assorbono una notevole quantità di posti di lavoro e di mezzi finanziari per lo sviluppo del Sud. È in gran parte dovuto a queste dieci province se oggi la tendenza al progressivo riallineamento del Sud verso le regioni del nord Italia procede come nella media europea. Se togliamo queste province, questa tendenza è assai inferiore alla media europea. Ma queste province hanno la tendenza ad assorbire risorse, iniziative, localizzazioni.

Ritengo che sia in direzione della deregolamentazione, della definizione di strumenti razionali per intervenire nel mercato, sia pure sociale, che deve esercitarsi la nostra azione, non in quella di un'alterazione del gioco del mercato con l'uso della finanza pubblica.

È stato ancora detto – e in particolare il senatore Forte si è soffermato su questo punto – che esisterebbe una gerarchia di obiettivi della politica di stabilizzazione, e che l'obiettivo di fermare l'inflazione sarebbe prioritario rispetto a quello del controllo della finanza pubblica. Non sono d'accordo su questa gerarchia. Il ragionamento, che è stato anche svolto dal senatore Cavazzuti è che, arrivati ormai a un certo equilibrio della parte primaria del bilancio, la situazione di peggioramento progressivo e continuo del rapporto tra il reddito nazionale e l'accumularsi del debito è soprattutto dovuta all'andamento degli alti tassi di interesse.

Se noi consideriamo il debito della Repubblica italiana vediamo che è sostanzialmente allineato a quello di primari debitori quando esso si esprime in dollari o in marchi: c'è una differenza di pochi punti base, di pochi centesimi di interesse. Ma quando questo debito si esprime invece in lire la differenza è di centinaia di punti base, di 2,5 o di 3,5 punti di interesse. Questo significa che c'è un «rischio lira» che i mercati ancora percepiscono, che è certamente in parte dovuto ad una inflazione superiore a quella degli altri paesi, ma è anche dovuto al fatto che l'ammontare del *deficit* italiano lascia una possibilità al verificarsi di crisi finanziarie. Quindi l'uno e l'altro obiettivo devono essere posti sullo stesso piano, e non deve essere per comodità politica deciso che un obiettivo va raggiunto prima degli altri.

Siamo arrivati con questi documenti finanziari alla fine di una legislatura che ha visto luci ed ombre, ma che nel complesso lasciamo in condizioni migliori rispetto a quelle ereditate dalla IX legislatura.

BOLLINI. Non è vero.

ANDREATTA. Consegnamo ai nostri successori una situazione in cui sostanzialmente c'è il pareggio del *deficit* primario; abbiamo rafforzato i nostri ordinamenti contabili; abbiamo creato tra di noi convenzioni che ci permettono di cogliere meglio le necessità della politica di risanamento.

Ma poichè molto in questa discussione è andato alla cronaca, alla calligrafia delle piccole conseguenze di questa legge finanziaria, credo che al termine di questa legislatura convenga immaginare su quali linee si può muovere nei prossimi cinque anni l'azione di risanamento, in maniera da pervenire nel 1996 ad una situazione di pieno rispetto di quella regola aurea che ci è imposta in sede internazionale ma che soprattutto ci è imposta dalla necessità di ritornare a prima del 1972, a prima della perdita di controllo della finanza pubblica.

Non ci possiamo muovere soltanto sui fronti sui quali ci siamo mossi in questa legge finanziaria. Ma del resto tutta la maggioranza aveva, con la sua risoluzione di luglio, segnalato in particolare la necessità di introdurre modifiche strutturali nel settore previdenziale: questo va riaffermato in quanto costituisce parte essenziale di un programma di risanamento. Tutti sappiamo che ci siamo votati, noi che abbiamo potuto risolvere i problemi con le generazioni precedenti ad un costo relativamente modesto, a pagare il 25 per cento del nostro monte salari e il 33 per cento di risorse complessive. Con le pensioni che ci siamo dati imponiamo ai nostri figli di investire il 50 per cento

del monte salari tra 15 o 20 anni per garantire a noi le pensioni che abbiamo votato senza alcuna attenzione ai problemi di giustizia intergenerazionale. Quello che a noi è costato 30 imponiamo che ai nostri figli costi 50.

Quindi, se non vogliamo intervenire troppo tardi, quando non è più possibile riorganizzare ciò che non è stato fatto nella vita (il risparmio che non è stato risparmiato in attesa di un trattamento previdenziale che non potrà alla fine essere dato), dobbiamo necessariamente sin dall'inizio decidere che si impongano riforme importanti in campo previdenziale, come quattro mesi fa era chiaro a tutti i partiti della maggioranza che hanno apposto la loro firma a questo documento.

In secondo luogo, non credo sia possibile che noi si sopporti il costo di un aumento del 20 per cento degli insegnanti rispetto al numero degli studenti, così come si è determinato in questi ultimi 10 anni. Si tratta di un costo di bilancio di oltre 10.000 miliardi ed in occasione dell'esame di uno dei due provvedimenti di accompagnamento la Commissione bilancio ha votato la richiesta di tenere sotto controllo e di affrontare il problema del riassorbimento del personale precario e ha indicato l'eventualità che anche al settore della scuola si applichino le norme sul *turn over* di generale applicazione. Ebbene, qui vi è una partita di 10 o 12 mila miliardi da risparmiare e non si tratta dei *tickets*, che incidono per poche migliaia di miliardi, ma ciò richiede che il bilancio non sia una sorta di quaresima, perchè poi durante il resto dell'anno vi sia il carnevale dell'utilizzo dei fondi globali che qui abbiamo cercato di contenere; richiede che l'azione di controllo della finanza pubblica sia lo stile di una classe politica: si giudichino i Ministri in relazione a questa loro capacità piuttosto che rispetto a quella di soddisfare le platee di burocrati o di pubblico di ciascun settore.

Vi è poi il problema delle grandi aziende autonome – su cui anche siamo intervenuti con emendamenti e con nuovi articoli all'interno del disegno di legge di accompagnamento – e che rappresentano altri 11-12 mila miliardi di sperpero. Si pensi che su 7.000 chilometri di ferrovie le tariffe coprono appena il 2,5 per cento dei costi relativi. Riteniamo, dunque, che non sia mai stata applicata la disposizione – che abbiamo qui votato – secondo cui le regioni, per ottenere finanziamenti sul Fondo nazionale dei trasporti, debbono indicare, allorchè esistono due vettori paralleli, su quale dei due esse ritengono di dover effettuare la scelta.

Si pone poi l'enorme problema di un maggior contenimento delle spese in conto capitale, che sono di un quarto, un quinto superiori alla proporzione delle spese in conto capitale degli altri bilanci europei.

Vi sono problemi di politica delle abitazioni, che oggi vengono realizzate mediante un prelievo improprio sul lavoro e che, più opportunamente, dovrebbero invece esserlo attraverso una politica di disinvestimento da parte degli Istituti case popolari e di successivo reinvestimento, permettendo, all'interno della logica del contenimento del costo del lavoro, di eliminare quel che è stato un glorioso istituto ossia le vecchie contribuzioni *ex*-Gescal.

Si pone il problema di strutture, quali porti ed aeroporti, che oggi sono integralmente finanziati e che dovrebbero invece muoversi verso una gestione economica; lo stesso discorso vale per l'acqua e per molti settori ecologici.

In sostanza, vi è un complesso di tre punti, di 45.000 miliardi di spesa di investimento che non può essere affrontato attraverso le scarne misure di una legge finanziaria e di un provvedimento di accompagnamento, ma che richiede, per ragioni di giustizia, di equità e di razionalità, che vi sia un programma politico-governativo per affrontarlo. Ma viene qualche volta da domandarsi se i politici italiani sono davvero sensibili a questo problema o se si illudono che la facilità di credito internazionale ci permetterà, ancora per anni, di vivere su un indebitamento estero che tende a crescere molto rapidamente e che, alla fine di questo decennio, potrebbe toccare i 400-500 miliardi di dollari.

Certo, questo sarebbe stato il momento congiunturale per una operazione di grossa fiscalizzazione degli oneri sociali, e il Partito democratico della sinistra e la Sinistra indipendente l'hanno proposta. Purtroppo, però, siamo costretti a tenere l'IVA in riserva come strumento per raccogliere nuove risorse. Vi sono dei limiti all'incremento dell'IVA e noi ci rendiamo conto che questa finanza *ad hoc*, che ha caratterizzato la gestione degli ultimi anni, deve essere sostituita da una finanza permanente, che lavori sulle grandi imposte del paese.

Quindi non è possibile utilizzare l'IVA, perchè nei prossimi anni essa dovrà essere utilizzata per aumentare le risorse, così come le imposte energetiche non potranno servire per costruire «presepi ecologici», ma saranno strumenti della finanza generale dello Stato per finanziare il proprio *deficit*.

Veniamo quindi ai problemi di questo bilancio. Come quasi tutti hanno sostenuto, ci sono rischi relativamente ai contratti. In Commissione bilancio abbiamo cercato di creare una procedura *ad hoc* ed abbiamo immaginato un gruppo di esperti senza le cui valutazioni il Governo o le parti non possano firmare i contratti. In questo modo vorremmo che nessuno si illudesse, al momento della firma di un contratto, che avvenisse lo stesso fenomeno degli anni passati, quando con metodo garibaldino si partiva alla baionetta e non si calcolavano quanti morti rimanevano sul terreno. I morti sono rappresentati dalle imprese industriali che da quella politica degli stipendi pubblici sono spinte oggi fuori mercato e sono indotte a tagliare i posti di lavoro.

Esiste poi il problema di questo insieme di entrate straordinarie. Credo che, se porremo mano – come spesso il nostro Presidente della Repubblica ci suggerisce – alla Costituzione, dovremo anche introdurre una norma che vieti al Parlamento di votare il condono. Questo deve essere l'ultimo condono; se non lo sarà, l'azione amministrativa di repressione della frode fiscale sarà destinata anche negli anni Novanta ad avere insuccesso.

Questa è una pagina di gestione silvo-pastorale e premoderna della finanza pubblica che deve chiudersi. L'unico strumento non è

l'impegno politico ma quello costituzionale, in modo che si tolga la via facile di imposizione delle tasse con il consenso dei contribuenti evasori.

Altro elemento di incertezza è costituito dalle privatizzazioni. Sarebbe stato giusto che il Ministro del tesoro avesse indicato quali sono gli enti da privatizzare quest'anno. Ciò avrebbe aiutato il mercato a prepararsi a questa evenienza. Francesco Forte sostiene che 15.000 miliardi sono molti; convengo con lui e credo abbia ragione. Tuttavia ritengo che dovrebbe dirlo al Ministro delle finanze di cui è stato predecessore e che gli è vicino di partito. Bisognerebbe ci fosse una politica del demanio, che però è molto lontana tenuto conto che sono solo 150 le persone che lavorano appunto al demanio e che non sembrano desiderose nè adatte a svolgere questa politica di preparazione ad un processo di alienazione delle aree immobiliari.

Comunque, dando anche per buoni i suoi calcoli, non credo che si tratti di scriverli in una legge, ma mi sembra un programma giusto di alcune migliaia di miliardi di alienazioni immobiliari. Egli stesso parla di 10-11 mila miliardi. Non credo, nelle condizioni del mercato finanziario, che la completa privatizzazione dell'Istituto nazionale delle assicurazioni possa dare questo risultato. Ciò vuol dire che molti dei nostri amici – vi sono agenti generali in tutti i partiti e in tutti i Gruppi – dovranno trovarsi un padrone peraltro non più sensibile alla politica. Questo probabilmente a qualcuno non piace, tuttavia non vedo altra possibilità nei prossimi dodici mesi di una operazione che possa garantire più di 8-9 mila miliardi, che si possono integrare (mi rincresce per quei bravi funzionari delle partecipazioni statali che circolano sempre attorno a queste aule) con la alienazione di una seconda rete di telefoni cellulari, con la possibilità di ottenere un altro paio di migliaia di miliardi.

Evitiamo però un contenzioso tra di noi. Anche gli amici socialisti identificano in 10.000 miliardi il frutto delle alienazioni. Ebbene, non credo sia possibile, anzi ho paura che le alienazioni riguardanti l'ENI mettano a repentaglio in questo momento la valorizzazione che possiamo effettuare attraverso la messa in mercato dell'ENI stesso.

È necessario del tempo perchè questo avvenga. Quindi ci sono problemi. La sessione di bilancio non chiude i problemi, li lascia in qualche modo aperti.

Sul piano più tecnico il Governo ci ha presentato documenti che dimostrano come laddove il Ministro del tesoro ha potuto intervenire nella sua discrezionalità, cioè su due terzi del bilancio, gli incrementi della spesa corrente si aggirano attorno al 2 per cento. C'è però una serie di voci – gli organi costituzionali, prima del nostro intervento, la previdenza pubblica e privata, la sanità, le regioni autonome – che hanno aumenti nell'ordine del 12-15 per cento. La media di questi aumenti porta ad un incremento del 5,6 per cento della spesa corrente.

Ci sono poi problemi di stile. La Camera ed il Senato avevano richiamato due anni fa il Governo alla necessità di mantenere le regole contabili in modo che i bilanci fossero confrontabili. Cosa significa, infatti, dire che quest'anno abbiamo 117.000 miliardi di fabbisogno se introduciamo metodi che sottovalutano gli investimenti? La risoluzione del 1990 invitava chiaramente ad evitare nuove sostituzioni di limiti di

impegno, quando in precedenza si operava mediante trasferimenti diretti. Il discorso è molto semplice: se debbo fornire ad un ente 1000 miliardi, in bilancio, anzichè questa cifra, posso scrivere 130, 140 miliardi che consentono a questo ente di indebitarsi e di far pagare allo Stato gli interessi e l'ammortamento. Apparentemente la spesa per investimenti è stata ridotta di 860-870 miliardi, il fabbisogno è meravigliosamente ridotto, ma in realtà il peso dell'insieme del settore pubblico sulla domanda di risparmio è rimasto quello di prima. Ebbene, tale pratica l'abbiamo imparata anche noi parlamentari. Abbiamo appreso cioè la pratica di sostituire agli stanziamenti limiti di impegno, il che significa avere una spesa che si proietta per 15 o 20 anni, rendendo meno elastico, meno controllabile in futuro il bilancio. Vi leggo rapidamente in quali settori per la prima volta quest'anno tale pratica è stata adottata: trasporti pubblici locali programmi integrati urbani, legge n. 64, per una parte, edilizia scolastica ed universitaria, infrastrutture delle forze di polizia, metanizzazione del Centro-Nord, automazione dei servizi postali, credito agrario, interventi di rilevanza nazionale per lo sviluppo dell'attività agricola, amianto, autotrasporto merci, salvaguardia di Venezia, legge n. 219, trasporti rapidi di massa, Belice. Si tratta di tredici provvedimenti per un totale di 3.500 miliardi di ammortamento di debiti, nell'ordine quindi di 30.000-33.000 miliardi che si aggiungono ai 1.000 miliardi di leggi già finanziate con questo sistema lo scorso anno.

Mi rendo conto che così si abbelliscono i bilanci, che si fa un *window dressing*, che li si pettina bene; in realtà però compiamo un'operazione puramente contabile. E allora, quando guardiamo i grandi totali (come è ovvio, nessuno di noi – o solo pochi di noi – è un ragioniere esperto), finiamo con l'essere ingannati dal fatto che abbiamo cambiato le regole contabili.

Un secondo problema che è sorto è quello delle sentenze additive della Corte costituzionale. Il Governo quest'anno ha ancora, spero per l'ultima volta, dato accoglimento alle richieste della Corte costituzionale, iscrivendo nel bilancio di assestamento una partita di 600 miliardi. L'amico Bollini suggerisce di disfare questa operazione.

Poichè ho visto che dopo questa occasione il Governo presenta in fondo globale le sentenze additive, mi accontento di presentare un ordine del giorno che stabilisce il principio che non può essere data applicazione automatica alle sentenze additive della Corte costituzionale attraverso variazioni del bilancio dello Stato. Gli effetti delle sentenze additive devono essere preventivamente quantificati e le relative risorse preordinate nei fondi speciali di copertura. Con singoli provvedimenti legislativi si provvederà ad adempiere agli effetti economici, lasciandoci libera la possibilità di uguagliare le prestazioni in modo da realizzare l'articolo 3 della Costituzione al livello più alto, oppure usare lo stanziamento che abbiamo potuto finanziare in bilancio, in modo da distribuirlo su una platea più vasta di aventi diritto, secondo le decisioni della Corte. Ma questo richiede una decisione parlamentare, non che il ragioniere dello Stato lo inserisca in un vasto documento come è il bilancio di assestamento.

E credo che, per il buon funzionamento delle istituzioni, a cui ci richiama il Presidente della Repubblica, sia bene che il potere legisla-

tivo e il potere della borsa rimangano in quest'Aula e non siano espropriati da parte di giudici, sia pure altissimi.

Il rapporto con i cittadini, il rapporto con la rappresentanza in relazione alle obbligazioni fiscali dei cittadini deve rimanere qua dentro e non devono esserci organi che ci sostituiscano.

Infine, io mi auguro che in questo scorcio di legislatura si possa procedere all'approvazione in prima lettura, all'inizio del processo di modifica dell'articolo 81 della Costituzione; ce n'è bisogno, abbiamo la necessità di adeguare ai meccanismi della Germania federale o della Francia il nostro sistema di bilancio; abbiamo la necessità di stabilire chi è responsabile e di che cosa, perchè in questa cogestione, in questo «*cogubierno*» tra Parlamento e Governo del bilancio ciascuno dei due attori può considerare l'altro il responsabile delle malefatte.

Ma è certo che il problema fondamentale rimane quello del sistema politico. Noi abbiamo avuto metà degli investimenti finanziari con risparmio pubblico durante l'era del centrismo, durante l'era del centro-sinistra, di quello glorioso, dal 1964 alla fine degli anni '60, quello di Nenni e di Moro; la pressione dell'esigenza dello Stato del benessere ha portato all'azzeramento del risparmio pubblico e tutti gli investimenti sono stati finanziati attraverso il debito pubblico.

Poi è cominciata l'era della ingovernabilità: dal 1972 ad oggi possiamo dire che c'é stata un'era della ingovernabilità, perchè non c'è stata intesa, non c'è stata più coalizione.

Eravamo tanto puntigliosi negli anni '60 a definire – oggi possiamo sorridere – i programmi di Governo e si rompevano i Governi sui programmi: oggi, mancando questo senso della coalizione, non perdiamo tempo a fare programmi di Governo.

E allora, delle due l'una: o si riesce a ricostruire questo spirito di coalizione o si creano strumenti perchè si possa operare il divorzio tra le forze politiche e ci siano forze in grado di governare con maggioranze più ristrette.

È un classico, oramai: in tutte le analisi quantitative sul perchè la spesa pubblica in certi periodi e in certi paesi ha presentato larghi *deficit*, una variabile importante è la larghezza delle coalizioni, la scarsa durata dei Governi, la mancanza di spirito di coalizione.

Ecco perchè, come è ovvio, i problemi della finanza pubblica sono i problemi politici di un paese e le debolezze del sistema politico si traducono nei risultati contabili che oggi commentiamo un poco sbigottiti. (*Applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Andreatta per il suo intervento. Dichiaro chiusa la discussione generale congiunta. Procediamo ora alle repliche. Interverranno innanzitutto i relatori sui due disegni di legge collegati. Quindi, sui documenti di bilancio interverranno prima i relatori di minoranza e successivamente i relatori generali.

Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge n. 3004, senatore Bonora.

BONORA, *relatore sul disegno di legge n. 3004*. Signor Presidente, signori membri del Governo, onorevoli colleghi, io interverrò in replica

sul disegno di legge n. 3004 cercando di restare nell'essenzialità, favorito in questo anche dal fatto che, se i problemi posti da questo disegno di legge sono aleggiati un po' in tutti gli interventi, nello specifico sono stati pochi i senatori che sono intervenuti sulle questioni poste dal disegno di legge. In modo particolare mi vengono in mente gli interventi del senatore Dionisi, che è intervenuto per primo, del senatore Covi, l'intervento quasi alla fine della discussione della senatrice Ferraguti, quelli del senatore Signorelli e del senatore Mantica per un altro verso; tutti gli altri interventi hanno toccato i problemi del disegno di legge n. 3004 si può dire di striscio. In modo particolare vorrei rifarmi all'intervento del senatore Dionisi che annuncia, attraverso la serie degli emendamenti che il suo Gruppo presenterà, una diversa strategia, in modo particolare con riferimento alla sanità. Una proposta - egli dice - che riguarda non soltanto il Servizio sanitario in senso stretto, ma tante altre materie nel contesto di un diverso assetto del sistema sanitario; e si parla di educazione sanitaria, di igiene, di salubrità dei luoghi di lavoro, di eugenetica, di medicina preventiva ed anche di medicina veterinaria, di una diversa politica dei farmaci che preveda la revisione del prontuario farmaceutico, con la distinzione dei farmaci utili.

Sullo stesso tono dovrei dire che è intervenuto anche il senatore Covi, anche se più brevemente, nella materia della sanità, là dove dice che sono state fatte scelte inique e devastanti, che si accaniscono contro il diritto alla salute, attraverso l'aumento indiscriminato dei *tickets* sulle medicine, sulle analisi, sulle visite mediche, eccetera. Vorrei dire che di tono uguale sono anche gli interventi che si sono avvicendati intorno alla salute; altri sono intervenuti sulla parte previdenziale e su questioni minori.

Mi corre obbligo anzitutto, signor Presidente, se mi è consentito, di proporre all'attenzione del Senato un problema che è stato all'attenzione della Commissione, là dove si è verificato un duro scontro tra i commissari di maggioranza e di minoranza a proposito dell'approvazione in via prioritaria dei disegni di legge di accompagnamento rispetto ai disegni di legge finanziaria e di bilancio, i quali così sono risultati condizionati dalle quantificazioni finanziarie previste dai due di accompagnamento. Si è risolta la questione nel senso che prima dovevano essere approvati i documenti di accompagnamento e poi la finanziaria e il bilancio. Mi consenta allora di dire una mia personale opinione, per l'esperienza che mi sono fatto in questa occasione e per quanto ho potuto vedere anche negli anni antecedenti, di questa legislatura, sui meccanismi della formazione del bilancio dello Stato.

Io mi sono fatto la convinzione che tutto il meccanismo che è stato messo in piedi dalla legge n. 468, ancorchè modificato nel 1988 con l'intenzione di uno snellimento, cioè con l'intenzione di una minore complicazione di un problema già complesso, in fin dei conti resti un meccanismo illuministico, senza nemmeno la consapevolezza dell'orgoglio culturale, della superiorità culturale propria degli illuministi; resta un meccanismo perlomeno intellettualistico, probabilmente formato al di fuori delle aule parlamentari, ma anche estraneo al Governo, e che

va rapidamente modificato ed adeguato alle diverse condizioni che negli ultimi anni si sono presentate nel cammino di formazione del bilancio dello Stato.

Se i colleghi dovessero spiegare ad un comune cittadino cos'è un fondo negativo, credo che dovrebbero ricorrere ad una immagine di questo genere: è un contenitore in cui non c'è niente, ma questo niente viene utilizzato per pagare qualche cosa e viene sostituito con un'altra entità attualmente nulla, che forse si concretizzerà in seguito e che così potrà sostituire quel niente che si è usato per pagare qualcosa. Questo è il «ragionamento» che sta al fondo del meccanismo che abbiamo istituito per redigere il bilancio dello Stato. Diceva un antico filosofo che la procedura, quando non rispetta le regole del ragionamento, quando cioè arriva a conclusioni non conseguenti rispetto alle premesse, diventa la beffa del ragionamento.

Al di là di questa battuta, voglio ribadire che, probabilmente, si pone la necessità di adeguare il meccanismo di formazione del bilancio dello Stato in modo da renderlo più comprensibile anche al di fuori delle Aule parlamentari. So che a proposito di tale problema qualcuno che ha grande dimestichezza da parecchio tempo con tali meccanismi non è d'accordo. Tuttavia, credo che il Parlamento debba porsi anche il problema politico di rendere comprensibili le proprie azioni al di fuori delle Aule parlamentari.

Il disegno di legge esaminato dalla Commissione bilancio ha subìto alcune modificazioni, alcune delle quali hanno sostanzialmente arricchito la proposta del Governo, razionalizzando diversi comparti di spesa. Da questo punto di vista credo si debba dare atto alla Commissione del lavoro svolto.

Per altro verso, sono stati approvati anche emendamenti che hanno modificato i meccanismi di impegno della spesa in termini compensativi.

Desidero fare riferimento soltanto ad alcune modifiche tra quelle apportate, senza seguire un ordine preciso, ma prendendole in ordine sparso. La prima riguarda l'*ex* articolo 5, comma 4, in materia di *tickets*. È stata presentata una proposta tesa ad individuare un diverso equilibrio, che il sottoscritto ha firmato e che ha trovato poi il consenso dell'intera maggioranza. In base a tale proposta l'aumento dei *tickets* è stato abbassato dal 60 al 50 per cento, senza con ciò modificare l'equilibrio della voce, fissato in 4.500 miliardi. La riduzione del gettito proveniente dal minore aumento di *tickets* è stimata in 550 miliardi; il ripristino del *plafond* di 70 mila lire per ricetta equivarrà a 50 miliardi, mentre le modifiche in tema di quote di spettanza sul prezzo di vendita al pubblico delle specialità medicinali equivalgono a 150 miliardi. Quindi, si tratta di 750 miliardi, compensati, peraltro, dalla quota fissa di 3.000 lire per ricetta, che darà un gettito complessivo di 225 miliardi, e dall'aumento dei *tickets* per le cure termali, che dovrebbero assicurare 25 miliardi – questa è la stima fornita anche dagli uffici del Ministero della sanità – nonchè dall'incremento dell'IVA al 19 per cento sui prodotti di banco, che dovrebbe assicurare 180 miliardi e dalla variazione delle tariffe proprie delle unità sanitarie locali, che dovrebbe assicurare 320 miliardi di lire.

Questa modifica potrebbe anche subire dei miglioramenti. Mi chiedo però se entro questi ambiti non si possa fare un ragionamento diverso. In altre parole mi chiedo se, nella prospettiva - peraltro già manifesta nelle intenzioni di un ramo del Parlamento - di una riforma del Servizio sanitario nazionale, non si possa arrivare ad una gestione della sanità in Italia diversa da quella attuale, anche in termini di efficienza e di migliori prestazioni ai cittadini.

Tra le altre modifiche intervenute, voglio ricordare, in modo particolare, quella relativa all'articolo 23, laddove si prevede un interesse sui fondi di dotazione degli enti delle partecipazioni statali e dell'Enel. Poichè sono state diffuse sulla stampa notizie che hanno male interpretato il senso di questa norma, voglio dire che quanto si prevede, vale a dire la sostituzione degli amministratori, è stabilito nel caso in cui nell'anno successivo non versino gli interessi stabiliti annualmente e iscritti in legge finanziaria, e non perchè i bilanci d'esercizio degli enti siano deficitari.

Vi è un'altra questione sulla quale devo ritornare, e che ha trovato anche qualche riscontro nella discussione. È stata modificata la temporizzazione delle rendite INAIL da biennale in annuale. Sinceramente in Commissione non solo il sottoscritto, ma buona parte dei commissari era partita dal presupposto che la modificazione della biennalità in annualità non comportasse aumento di spesa. Abbiamo scoperto successivamente, per i dati che ci sono stati forniti dagli uffici, che invece vi è un aumento di spesa di 200 miliardi.

Si dice che questo aumento di spesa di 200 miliardi verrebbe compensato dalla sottoposizione a contributi previdenziali e assistenziali delle somme destinate a previdenza integrativa. Rimango a questo punto dell'idea di rivedere, magari durante l'esame degli emendamenti, tutta questa materia, perchè in effetti siamo partiti da un presupposto e da una convinzione sbagliati; io stesso ero partito da questo presupposto che si è dimostrato, come dicevo, errato.

Mi chiedo altresì se sottoporre a contribuzione previdenziale anche le somme destinate a previdenza integrativa non soltanto non comporti un maggiore onere per le imprese, ma non crei difficoltà nel sistema della previdenza integrativa. (*Interruzione del senatore Bollini*).

Un'altra questione su cui vorrei tornare - senatore Bollini, avremo poi modo di discutere - è il nuovo articolo 9 in cui si prevede il nucleo di valutazione. Mi sembra una questione abbastanza importante sulla quale ho dato il mio assenso, anche in base all'esperienza che abbiamo fatto recentemente, quando non si è riusciti a quantificare e a controllare il costo dei contratti dei pubblici dipendenti.

SPOSETTI. E il Governo per questa ragione vuole sopprimere l'articolo! (*Commenti del senatore Bollini*).

BONORA, *relatore sul disegno di legge n. 3004*. Io no; sto parlando per me. Il sottoscritto ha dato la propria adesione, e devo dire anche che questo articolo 9, così come composto, dovrebbe rientrare in un provvedimento più vasto e più organico, in cui sostanzialmente si organizzi anche quella che il Ministro della funzione pubblica in Commissione ha preventivato come commissione unica per la contrattazione dei pubblici dipendenti.

Infine, signor Presidente – ed ho concluso – vorrei tornare su un problema che mi risulta stare a cuore a qualcuno dei senatori, il contenuto dell'articolo 1 del progetto governativo, cioè le norme sull'editoria, in quanto, scorrendo rapidissimamente il fascicolo degli emendamenti, ho visto che viene riproposto dal Governo. Sono convinto sostenitore del fatto che dobbiamo fare di tutto perchè la platea dell'informazione politica sia meno concentrata e più diversificata possibile e sia anche al suo interno maggiormente spinta al confronto.

Ho letto un'intervista dell'editore scomparso recentemente che prevedeva addirittura la concentrazione di tutta l'informazione cartacea nel mondo in sette o otto grandi gruppi, e faceva un riferimento al settore petrolifero con le «sette sorelle». Considererei questa una grande iattura, perchè l'influenza sulla psicologia collettiva sarebbe drammatica, nel senso proprio della limitazione della libertà delle coscienze.

Sono del parere che tutto il problema della sovvenzione ai mezzi di informazione vada inserito in un progetto organico, in cui vi sia l'indifferenza dei processi d'entrata e di uscita dei mezzi di informazione. Rischiamo altrimenti di rincorrere le novità che si possono presentare di volta in volta, e con ciò potremmo rischiare, effettivamente, di commettere noi stessi un qualche errore. Dovremmo, ripeto, lasciare la possibilità sia di nascita sia di morte dei mezzi di informazione cartacea.

Non ritengo di dovermi soffermare su altri aspetti, ripromettendomi di dare soddisfazione maggiore di quanto non abbia dato in questa modestissima replica ai colleghi durante la discussione degli emendamenti. Ringrazio per l'attenzione e chiedo scusa per la molestia che posso aver arrecato con questo intervento. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge n. 3005, senatore De Cinque.

DE CINQUE, *relatore sul disegno di legge n. 3005*. Signor Presidente, onorevole Ministro, il provvedimento n. 3005, assegnato quali relatori al senatore Favilla e a me, si compone, come abbiamo ricordato nella relazione, di due grandi settori: il primo prevede una serie di interventi che potremmo definire a regime, tendenti ad un affinamento, ad un miglioramento dell'attività dell'amministrazione finanziaria, per lo scopo dichiarato dal Governo nella sua relazione e condiviso dalla Commissione di rendere più agevole ed incisiva l'opera di reperimento di nuovi mezzi non attraverso la creazione di nuovi tributi o l'imposizione di nuovi balzelli, ma attraverso la ricerca sempre più penetrante di quell'area ancora molto larga di evasione o di elusione che finora non si era riusciti a catturare nelle maglie del fisco. I primi tre titoli non costituiscono – come invece ha detto, sia pure dall'alto della sua altissima competenza, il senatore Visentini – un insieme di rimasugli e di disposizioni varie e sconnesse l'una dall'altra – anche se certamente una qualche disomogeneità, lamentata anche da me nella relazione alla Commissione, è possibile riscontrare – ma costituiscono invece un insieme tutto sommato abbastanza organico che, come ha rilevato anche l'opposizione – lo ricordava il senatore Pellegrino, riferendosi ad un intervento del collega Brina in Commissione – rappresenta un testo di largo respiro programmatico e di marcato segno riformistico. Non vorrei enfatizzare troppo questa definizione, ma tutto sommato essa coglie quello che si è voluto realizzare, cioè da un lato un

ampliamento (lo dicono gli stessi titoli del disegno di legge) delle basi imponibili e un maggiore contrasto dell'evasione fiscale, dall'altro nuovi strumenti per consentire un miglioramento, una razionalizzazione dell'attività dell'amministrazione ed infine, nelle norme sul segreto, una trasparenza maggiore nei rapporti tra fisco e contribuente.

Le osservazioni maggiori alle quali in questo momento, rifacendomi interamente alla relazione che accompagna il disegno di legge, desidero rispondere, si sono appuntate sulla prima parte del provvedimento, sui primi 20 articoli ai quali ho dedicato la mia fatica, e sono principalmente due: quella relativa al segreto bancario e professionale e quella relativa alla nuova imposta sostitutiva di ogni altra imposta sui redditi delle indennità di espropriazione. Su questi temi vorrei ricordare che ci siamo adeguati pressocchè integralmente ai suggerimenti motivati ed attenti della Commissione affari costituzionali, la quale a proposito della indennità di espropriazione aveva suggerito una serie di modifiche che noi abbiamo recepito integralmente, anzitutto ampliando l'area di applicazione di queste imposte, quindi non soltanto all'indennità corrisposta per gli atti ablativi propriamente detti, ma anche per quel che riguarda le somme pagate per il trasferimento a titolo oneroso, l'indennità per la cosiddetta occupazione acquisitiva, l'indennità per l'occupazione temporanea, le somme per rivalutazione ed interessi. Abbiamo voluto comprendere tutto l'insieme dell'esborso che la pubblica amministrazione è costretta a fare in questo settore, sul quale purtroppo dobbiamo lamentare la lentezza con cui il Parlamento – lentezza non dovuta a noi perchè abbiamo già approvato seppur faticosamente la legge sugli espropri – sta per approvare una legge che deve assolutamente porre rimedio a quel fenomeno, che sta ormai dilagando in tutta l'Italia, di ipervalutazione delle indennità di esproprio.

Ho avuto notizia, proprio pochi giorni fa, di una sentenza di condanna del mio comune, Chieti, al pagamento di ben 5 miliardi per l'esproprio di una modesta area edificabile; pur considerando che il pagamento di questa somma è stato ritardato nel tempo, si tratta pur sempre di una somma ingente che andrà a gravare sulle finanze, peraltro dissestate, di questo ente locale. Pertanto, su questo problema noi abbiamo approvato la decisione del Governo di intervenire con la leva fiscale per colpire notevoli trasferimenti di ricchezza.

Inoltre, noi ci siamo adeguati su di una questione particolare, quella cioè della retroattività dell'imposta che, certo, poteva suscitare delle perplessità di ordine costituzionale. Al riguardo, abbiamo però raccolto l'invito contenuto in una sentenza della Corte costituzionale, la quale ha affermato che quando si riduce la retroattività nei limiti della ragionevolezza, essa può essere considerata non irretita da dubbi di illegittimità costituzionale.

LIBERTINI. Ma lei è sicuro che la maggioranza non presenterà un emendamento per sopprimere tale retroattività?

DE CINQUE, *relatore sul disegno di legge n. 3005*. Questo non posso dirlo. Noi, in ogni caso, non lo abbiamo presentato ed abbiamo ridotta la retroattività da dieci a cinque anni più uno.

LIBERTINI. Questa è già cosa saggia!

DE CINQUE, *relatore sul disegno di legge n. 3005.* Direi che è già molto e nel far ciò siamo venuti incontro proprio ad un appunto mosso dalla Commissione affari costituzionali. Pertanto, in materia di imposizione sulle indennità di esproprio, abbiamo raccolto l'invito rivoltoci dalla Commissione affari costituzionali ed abbiamo modificato largamente il testo governativo, anche attraverso l'introduzione di un riparto del gettito a favore degli enti locali.

Per quanto riguarda il segreto bancario e professionale, noi abbiamo accolto le pressioni, venuteci soprattutto da parte del Governo, al fine di mettere nelle mani dell'amministrazione finanziaria la possibilità di rompere il muro che veniva opposto sia dal sistema creditizio che dal mondo professionale e quindi di poter penetrare, attraverso la forma della richiesta o dell'accesso, nell'attività bancaria dei privati, senza la necessità di dover ricorrere all'autorizzazione da parte dell'autorità giudiziaria. Tuttavia, abbiamo voluto circondare tale possibilità con delle cautele, quali, anzitutto, la identificazione di soggetti ad alto livello, responsabili dell'autorizzazione, e in secondo luogo, la prescrizione che l'accesso debba avvenire alla presenza del titolare responsabile dell'ufficio della dipendenza bancaria presso cui esso avviene e, infine, la informazione immediata al soggetto interessato di quello che si sta facendo non diciamo ai suoi danni, ma per lo meno sulle sue sostanze patrimoniali. Credo che in questo modo siamo riusciti a garantire una tutela del privato senza con ciò ledere l'interesse del potere pubblico ad avere un accertamento puntuale dell'attività bancaria.

Nello stesso modo, signor Presidente, abbiamo agito nei confronti del segreto professionale. Anche a tale riguardo, infatti, raccogliendo ancora una volta un suggerimento della Commissione affari costituzionali, abbiamo preteso che l'accesso negli studi professionali avvenga alla presenza del titolare dello studio stesso e che egli possa quindi opporre immediatamente il segreto professionale sugli atti per i quali a suo avviso non debba essere consentito l'accesso da parte dell'organo della pubblica amministrazione, in modo da tutelare nella maniera più completa il vero segreto professionale, senza che questo possa essere addotto a copertura di attività che non abbiamo la trasparenza e la cristallinità più totali.

Altro, signor Presidente, credo di non dover replicare per quanto riguarda la parte a me affidata. Ringrazio i colleghi – pochi, per la verità – che hanno dedicato la loro attenzione alla parte di mia competenza, ma si tratta, evidentemente, di materia che riscuote un consenso di carattere generale. In merito alle altre parti di questo provvedimento, sulle quali invece si è più largamente polemizzato, come quella del condono, della revisione del contenzioso tributario e della rivalutazione, credo che il collega Favilla, che ha dedicato le sue cure proprio a tali settori specifici, potrà meglio di me replicare in questa sede. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Favilla, relatore sul disegno di legge n. 3005.

FAVILLA, *relatore sul disegno di legge n. 3005.* Signor Presidente, colleghi, nell'ambito del dibattito sui disegni di legge unitariamente trattati, gli intervenuti hanno prevalentemente discusso dell'intera manovra finanziaria più che del provvedimento n. 3005, di parte del quale sono relatore. Pertanto mi rimetto a quanto hanno detto o diranno i relatori sulle altre materie.

Per quanto mi riguarda non mi soffermerò molto sulle ragioni che ci hanno portato ad accettare l'ipotesi del condono tributario. Il Governo nella sua relazione ne ha spiegato le ragioni; il collega Beorchia ha inteso dimostrare come la contemporanea previsione della abolizione del segreto bancario ai fini fiscali e la prevista delega al Governo per la riforma del contenzioso tributario costituiscano due fatti di tale rilievo da prefigurare una nuova fase nel rapporto tra contribuenti e fisco, così da giustificare la chiusura dei rapporti fiscali del passato. Per tali considerazioni abbiamo attivamente operato per migliorare sotto tutti gli aspetti la normativa che lo regola.

Il disegno di legge n. 3005 solleva – a mio parere – dubbi di opportunità per il fatto che colpisce settori molto importanti dell'economia del nostro paese, quali il capitale investito degli enti economici, delle banche e delle imprese, anzichè i consumi privati, come riterrei necessario allo scopo di trasferire le risorse del paese dai consumi individuali a quelli pubblici.

Un secondo rilievo è costituito dalla considerazione che le entrate previste sono straordinarie e daranno benefici istantanei al bilancio dello Stato, ma lasceranno insoluti e aggravati i problemi per l'avvenire.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(*Segue* FAVILLA). Su questi aspetti condivido alcuni rilievi avanzati nella discussione generale sul disegno di legge, rilievi che fra l'altro erano già stati da me prospettati ai colleghi e al Governo in Commissione e nella relazione. Non condivido però i dubbi espressi da diverse parti sulla entità della previsione. Gli stessi emendamenti apportati al disegno di legge durante i lavori della Commissione non hanno introdotto varianti capaci di incidere negativamente sul gettito previsto. Tutte le previsioni hanno sempre un margine di incertezza. Lo scorso anno io stesso ero relatore per il disegno di legge che è poi diventato la legge n. 408; espressi allora dei dubbi sulla previsione, ma quest'anno, avendo potuto verificare i criteri di metodo e di calcolo utilizzati dai tecnici del Ministero, devo riconoscere che le previsioni sono dotate di una ragionevole attendibilità. Riesce pertanto poco comprensibile la allocazione di 4.000 miliardi in un fondo negativo, soprattutto facendo il raffronto con quello che abbiamo realizzato lo scorso anno quando fu

aperto addirittura un capitolo di previsione, fondato su pure speranze, di ben 5.000 miliardi che sarebbero dovuti derivare dai controlli dalla revisione dei coefficienti; 5.000 miliardi di incrementi di entrate tributarie che avrebbero dovuto aggiungersi al normale incremento annuale. Nonostante ciò fosse fatto da me presente nella relazione all'Aula, non fu previsto alcun fondo negativo. È da considerare inoltre che lo scorso anno erano previste considerevoli entrate, pari a 9.000 miliardi più 6.000 miliardi, per un totale di 15.000 miliardi in due anni, derivanti dalla rivalutazione obbligatoria, su cui non solo l'onorevole Visentini ma l'intera Commissione finanze aveva espresso dubbi di realizzabilità.

Pertanto, essendo le entrate del disegno di legge n. 3005 discutibili nella loro opportunità, ma non discusse sul piano dell'attendibilità quantitativa che rimane incerta (tuttavia non più di ogni entrata tributaria), non ritengo necessario congelarne una parte in un fondo negativo.

Da qualche collega intervenuto nel dibattito è stata sollevata la eccezione che una considerevole parte della materia trattata nel disegno di legge n. 3005 dovesse essere considerata non compatibile con le caratteristiche e le particolari, accelerate procedure della legge finanziaria e dei provvedimenti di accompagno. Anche la Commissione finanze e tesoro aveva inizialmente sollevato tale dubbio, ma il Governo ha sostenuto che anche i provvedimenti che non avevano un diretto riflesso sulle entrate del 1992 dovevano essere considerati un necessario complemento giuridico ed organizzativo, cioè la condizione per realizzare gli obiettivi di natura economica e finanziaria della manovra del Governo. La Commissione allora ha operato con il massimo impegno sulla proposta governativa, nell'intento di valutarla a fondo e di renderla più organica, più efficace, più giusta, più compatibile con la realtà economica e sociale del paese. L'augurio e la speranza sono che tale affannoso ed intenso lavoro sia riuscito nello scopo e che l'impegno prossimo dell'Aula, che si preannunzia non semplice, giovi ulteriormente a tal fine.

In materia di riforma del contenzioso tributario, la Commissione ha operato diverse modifiche al testo governativo che ne hanno comunque lasciato intatto lo spirito, volto a rendere più efficace e tempestivo il procedimento che deve portare al giudizio. A tale proposito vorrei ringraziare i colleghi della Commissione, anche quelli appartenenti all'opposizione, il cui apporto è stato determinante nella definizione del nuovo testo. Si è trattato di un adeguamento anche ai rilievi sollevati dalla 1ª Commissione sul testo originario. Si è evitato di prevedere un nuovo ordine di giurisdizione speciale, come poteva adombrare il testo governativo, innestando la riforma sulla attuale struttura del contenzioso tributario. Siamo anche stati molto attenti alle norme transitore, proprio per evitare alcuni pericoli che la stampa qualificata nei giorni scorsi ha ipotizzato non conoscendo, io credo e – almeno lo spero – esattamente il testo approvato. Il timore, condiviso

anche dai colleghi Forte e Visentini, è che nel momento in cui si prevede di passare dall'attuale sistema a due soli gradi di giudizio del contenzioso tributario – il primo grado a livello provinciale e l'appello a livello regionale – tutti i giudizi attualmente pendenti si ammassino sulla Corte di cassazione. In realtà, nella norma transitoria, è previsto che la commissione e la corte di appello continuino ad operare fino all'esaurimento del contenzioso pendente mentre, solo per i motivi di cui all'articolo 360 del codice di procedura civile, è possibile che sia proseguita la vertenza presso la Corte di cassazione. La materia complessiva tuttavia è assai difficile e non so se il nostro impegno e la nostra volontà siano riusciti a determinare un risultato privo di difetti.

Ci attende ora un lavoro di affinamento dell'intero testo delle norme contenute nel disegno di legge n. 3005. Non mi soffermo su alcun aspetto specifico, dato anche che nessuno degli intervenuti nel dibattito lo ha fatto. Spero comunque che l'impegno intenso finora profuso e quello non meno gravoso che si preannuncia, portino utilità al provvedimento stesso, all'azione del Governo, agli interessi del paese. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche dei relatori di minoranza sul disegno di legge di bilancio e sul disegno di legge finanziaria. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza senatore Cavazzuti.

* CAVAZZUTI, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, lo scontro politico, anche se aspro, non deve far dimenticare il rispetto per la persona e, osservando il Ministro del tesoro che porta una vistosa bardatura che gli è di impedimento, l'occasione è d'obbligo di augurargli che non sia assolutamente nulla e che possa riprendersi rapidamente. Capisco che l'onere della finanza pubblica può schiacciare...

I quesiti che con la relazione di minoranza avevamo sollevato, ripresi, allargati, perfezionati, arricchiti dagli interventi dei colleghi Ferraguti, Vesentini, Pellegrino, Andriani non hanno ricevuto (lo dico non per preconcetta opposizione) adeguata risposta da parte della maggioranza e devo dire che la cosa ovviamente non sorprende: noi riteniamo di essere portatori, di avere elaborato una serie di proposte in tema di finanza pubblica, di riforma della pubblica amministrazione che, nel confronto delle parti, non possono trovare una piena risposta da parte della maggioranza, altrimenti ricadremmo in una ipotesi di consociazione che tutti abbiamo alle spalle.

Voglio ribadire però il senso delle nostre proposte, che si inquadrano in una coerente elaborazione di una forza di sinistra che mantiene, però, come faro della propria azione, alcuni valori fondamentali: la solidarietà, l'equità, l'eguaglianza. Però tutti questi valori rischiano di essere semplicemente gridati o di essere puro e semplice genere letterario se, alle loro spalle, non c'è un'amministrazione pubblica che sia in grado di renderli effettivamente operativi.

Ecco perchè abbiamo così a lungo insistito, nelle relazioni e negli interventi, sull'importanza del fatto che il processo di risanamento della finanza pubblica richiede necessariamente, postula che assieme ci sia la

riforma della pubblica amministrazione, cioè la riforma (intesa in senso lato) di quel corpo che poi deve dare gambe alle politiche di bilancio.

Noi accettiamo ovviamente il mercato, non è questo il punto che ci divide; ma sappiamo anche, per esperienza o per lettura, che il mercato ha evidenti fallimenti e soprattutto fallisce nella realizzazione di quegli obiettivi che stanno particolarmente a cuore a una forza che ritiene che solidarietà ed equità siano i fari della propria azione, cioè fallisce proprio là dove occorre adottare politiche di redistribuzione del reddito, politiche di efficienza dell'intervento pubblico.

Ecco allora il nostro insistere sul legame fra riforma dell'amministrazione (un settore protetto, un settore non esposto alla concorrenza internazionale) e problema dell'inflazione, perchè l'inflazione, oltre ai guasti che ci dà sulla finanza pubblica, è il primo elemento che rompe la solidarietà all'interno di un paese. In un processo inflazionistico accelerato ognuno corre per sè: la solidarietà richiede che ci sia qualcuno che corre per qualcun altro. Ecco perchè a noi preoccupa l'inflazione, ecco perchè noi non la vogliamo. L'inflazione ha sì degli effetti sulla finanza pubblica, ma è disgregante sul piano dei rapporti sociali; e, dunque, una forza come la nostra che persegue, che vuole realizzare forti elementi di solidarietà, teme l'inflazione.

Ecco perchè la nostra non è una proposta di ingegneria finanziaria; la nostra è una proposta politica, la quale, per essere realizzata, ha bisogno che lo strumento principale della sua realizzazione, ovvero l'intervento dello Stato nell'economia, abbia forti caratteri di efficienza, assenze di spreco.

Ecco perchè allora le nostre proposte si legano dentro a questo quadro. Quando noi proponiamo una forte autonomia a livello locale, non è per il gusto di una ingegneria finanziaria, è semplicemente perchè riteniamo che, riportando a livello degli amministratori un forte potere impositivo, si avvicini l'amministrato all'amministratore, si tolgano pressioni sul Tesoro: cioè riteniamo che un sistema fortemente decentrato, che abbia una forte autonomia impositiva, sia un modo per dare gambe ad un progetto di riformare il riformatore, cioè di riformare l'amministrazione dello Stato per la realizzazione di questi obiettivi. Quando noi proponiamo – ma anche su questo abbiamo avuto alcune adesioni formali – la riforma della contrattazione dentro il pubbligo impiego, di passare attraverso questo passaggio stretto della riforma della contrattazione, arrivando fino a sottrarre al Governo il compito di controparte, non è per un gusto un po' strano di inventarci altre soluzioni: l'analisi della storia, l'analisi di quello che è successo ci fa dire che o sottraiamo al Governo il ruolo di controparte, o noi non avremo mai una contrattazione all'interno del pubbligo impiego rispettosa delle professionalità, che introduca la necessaria flessibilità, che dia un contenuto alla giornata dei lavoratori pubblici. Questi ultimi troppo spesso sono presentati come fannulloni, ma non è vero: spesso i dipendenti pubblici non sanno cosa fare perchè hanno una dirigenza che non li sa guidare. Allora il problema è cominciare a ridare contenuto e senso ad un dipendente pubblico nel proprio lavoro quotidiano. Quindi questo non è, di nuovo, semplice ingegneria finanziaria, ma è una proposta politica.

Quando insistiamo con la nostra proposta sui farmaci, non è perchè noi riteniamo che a questo punto le industrie farmaceutiche siano qualcosa da espellere dal terreno produttivo di questo paese; semplicemente ci rendiamo conto che il meccanismo perverso dei *tickets* sui farmaci insieme ai prezzi amministrati mantiene un sistema inefficiente – e inefficienza noi non la vogliamo – mantiene un sistema di corruzione, mantiene un sistema che scarica sulla finanza pubblica, ma alla fine sul complesso dei cittadini, degli oneri che si potrebbero tranquillamente risparmiare. Tutto ciò evidentemente va letto all'interno di quello che noi riteniamo sia un modo di vedere l'intervento dello Stato nell'economia, di come si debba procedere nella riforma di questa amministrazione, affinchè i necessari correttivi all'azione del mercato possano effettivamente essere realizzati e per questa via realizzare gli obiettivi di solidarietà, di equità, di efficienza.

Questo è il senso delle nostre proposte, alle quali onestamente non abbiamo avuto risposte nella discussione generale. Ma il compito di relatore di minoranza mi consente anche un divertente esercizio, cioè obbliga ovviamente o a stare in Aula per ascoltare tutti i colleghi che intervengono o, visto che ogni tanto la presenza è un po' pesante, a rileggersi più comodamente il resoconto stenografico. E allora si può compiere un divertente esercizio perchè, se noi leggessimo lo stenografico senza sapere il nome di colui che interviene e piombasse un personaggio esterno al nostro dibattito, leggendo il resoconto direbbe: ma qui ha parlato solo l'opposizione, cioè la maggioranza non esiste! Io non voglio annoiarvi con un florilegio delle affermazioni che i rappresentanti della maggioranza hanno consegnato al resoconto stenografico; ma il collega Forte non condivide la filosofia generale del provvedimento, il collega Santini lamenta una forte mancanza di provvedimenti sul lato dell'autonomia, il collega Fiocchi lamenta le modalità con cui si realizza quell'obiettivo. La collega Bono Parrino è quella che pattina di più, ma alla fine, quanto meno, si esime da un giudizio fortemente lusinghiero.

RIVA. E il senatore Andreatta?

CAVAZZUTI, *relatore di minoranza*. Poi arrivo anche a lui. Me lo ero riservato per ultimo. Tutto ciò evidentemente va denunciato perchè, amici della maggioranza, dovete assumervi la responsabilità di sostenere il disegno di legge finanziaria: non potete costantemente fare il gioco della maggioranza e dell'opposizione. Infatti, in tal modo operate delle «non scelte»: al vostro interno appoggiate e non appoggiate, siete maggioranza ed opposizione. In questo sistema per la seconda volta ci troviamo di fronte ad una legge finanziaria fatta di «non scelte». La legge finanziaria per il 1991, infatti, non ha individuato scelte adeguate, tant'è vero che il bilancio consuntivo è ben superiore rispetto a quello preventivo. Il disegno di legge di legge finanziaria al nostro esame è ugualmente costituito da «non scelte» e del resto possiamo dire che tutta la vostra politica nel corso degli anni '80 non ha mai operato scelte decise.

Quando criticate il disegno di legge finanziaria presentato dal Governo, pudicizia politica ed intellettuale imporrebbe che iniziaste da una seria autocritica. Non siamo stati noi a governare nei precedenti 10 anni: avete governato voi, sprecando uno dei più grandi *boom* di

investimenti che l'economia italiana abbia mai avuto: quello che ha caratterizzato gli anni '80. Avete sprecato il cosiddetto periodo «delle vacche grasse».

A questo punto, diventa molto difficile per voi essere credibili, oggi, nel momento in cui le difficoltà diventano maggiori. Desidero evidenziare questo aspetto per giungere ad una conclusione più generale, ad una critica di costume. È vero che molte delle analisi che oggi maggioranza ed opposizioni fanno sono simili e tendono ad individuare le stesse soluzioni tecniche, ma allora dobbiamo porci il seguente quesito politico: perchè non adottiamo queste soluzioni? Perchè non vengono approvati provvedimenti che sembrano ragionevoli ed equi?

Il collega Andreatta ha concluso il suo intervento richiamando a questo proposito l'analisi che a partire dalla metà dell'Ottocento gli studiosi di scienza delle finanze hanno messo a punto, anche se qualche giovanotto uscito ultimamente dalle università americane l'ha reinventata senza usare l'accezione classica (può accadere: la nostra non è una disciplina come la fisica, dove a seguito di ogni nuova scoperta si buttano al macero intere librerie). La scienza delle finanze è caratterizzata da un lento processo, per cui giovanotti più o meno spregiudicati possono riscoprire ogni volta l'acqua calda o l'ombrello. L'analisi classica cui faccio riferimento è nota a tutti: il sistema di bilancio coincide con il sistema politico; il sistema di bilancio altro non è se non una faccia di quello politico. Ha ragione il collega Andreatta nel sostenere una tesi da me più volte affermata: il problema del risanamento della finanza pubblica coincide con quello della riforma del sistema politico. Con una piccola differenza, rispetto alla valutazione del collega Andreatta: a mio avviso, vista l'esperienza passata, anche riformando il sistema politico sarà difficile che la Democrazia cristiana possa risanare la finanza pubblica. Pertanto la riforma del sistema politico e il risanamento della finanza pubblica coincidono con il fatto che l'amico e collega Andreatta vada con la Democrazia cristiana all'opposizione. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza senatore Libertini.

* LIBERTINI, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, l'ampio dibattito che si è svolto in quest'Aula ha confermato ed approfondito con tutta evidenza tre questioni poste al centro della nostra relazione. La prima: checchè si dica, non c'è affatto certezza di copertura della manovra finanziaria ed economica del Governo e questo scaturisce anche da molte affermazioni degli stessi relatori. Più di uno dei colleghi intervenuti, infatti, ha suffragato con argomenti forti questo dato di fatto. Il decreto-legge sulle privatizzazioni è ancora all'esame della Camera dei deputati e l'esito è incerto perchè prima di vendere c'è da smontare un sistema di potere installato su quel patrimonio. Il senatore Andreatta ne ha parlato ed è arrivato ad altra conclusione, ma tutto ciò che ha detto va in questa direzione. Il decreto sulle privatizzazioni, che dovrebbe assicurare per una parte consistente la copertura alla legge finanziaria, è in realtà un *rebus*. Ma ammesso poi che il decreto arrivi a buon fine, chi comprerà ed a quali prezzi?

Il ragioniere dello Stato Monorchio ha fatto una previsione che va da zero a 15.000 miliardi, ma non vi è alcuna persona seria che pensi che i privati depositino sul tavolo davvero 15.000 miliardi. Sarebbe inaudito, non è mai successo.

Il senso dell'operazione che si vuol fare è del resto un altro, come è spiegato nella nostra relazione scritta: con un gioco di pacchetti azionari alcuni grandi gruppi privati vorrebbero impadronirsi con pochissima spesa del controllo di aziende pubbliche strategiche o di parti ricche di esse.

Ma neppure è credibile la cifra prevista per l'inverecondo condono fiscale, vera beffa per i contribuenti onesti, che sono altri 17.000 miliardi che ballano. Dubbi sono stati avanzati da tutti sul gettito che dovrebbe scaturire dalla rivalutazione obbligatoria dei beni d'impresa.

Poi ci sono parti dei provvedimenti in esame che probabilmente non reggeranno al confronto con l'Aula. Così, ad esempio, per le misure retroattive sulle pensioni integrate al minimo e sulle indennità di esproprio. A proposito di indennità di esproprio, prendo atto che la maggioranza è già tornata indietro di cinque anni, ma prevedo che prima della fine del dibattito tornerà indietro di altri cinque. A questo riguardo mi spiace che il collega Forte si sia abbandonato ad una demagogia infantile, che fa torto alla sua cultura e alla sua intelligenza. Secondo Forte noi, proprio noi comunisti, difenderemmo la rendita fondiaria. Suvvia, collega Forte, sia serio: lei sa bene che da anni ci confrontiamo in Parlamento sulla nuova legge sul regime dei suoli e tutti sanno che se davvero c'è qualcuno che fa sconti alla rendita fondiaria si trova nella sua parte politica e non nella mia: ci sono gli atti del Parlamento a dimostrarlo.

Su questo terreno vorrei lanciare al collega Forte una sfida serena. Il problema che ho posto è diverso, e lo ha ben compreso il senatore Pellegrino, del quale ho apprezzato il lucido intervento. Il punto è questo: è incivile approvare leggi retroattive, e addirittura per dieci anni, come si era tentato, quale che sia il loro contenuto, sia che questa retroattività riguardi le pensioni o gli espropri. La retroattività infatti nega la certezza del diritto, scava un abisso di diffidenza e di ostilità fra Stato e cittadino. Il Senato non può avallare questa mostruosità.

Se dovessi scendere anch'io sul terreno della demagogia potrei dire che negli espropri non c'è solo il grande proprietario espropriato ma a volte c'è il contadino. E tra i contadini non c'è soltanto quello che subisce l'esproprio sulla base della legge n. 10 decaduta, e quindi di una indennità che è concordata, ma c'è anche chi viene espropriato sulla base della legge di Napoli. E allora, la tassazione delle indennità di esproprio in quel caso, per di più retroattiva, colpisce ingiustamente un cittadino che ha già pagato un prezzo. Ma prescindo dal contenuto; ne faccio una questione di principio, di diritto: la civiltà giuridica vuole che quando lo Stato emana una legge, i cittadini sappiano che questa legge vale da oggi in poi.

Non c'è dunque copertura per la legge finanziaria e, senatore Andreatta – non è presente in quest'Aula ma leggerà quel che sto dicendo – anche lei non giochi con le parole. Infatti – il senatore Cortese è presente e può sentirmi – non contrappongo i fondi negativi

e le leggi di accompagno; non dico affatto che i fondi negativi sono una tecnica buona e che le leggi d'accompagno sono una tecnica cattiva. Dico che sono entrambe tecniche deteriori e da «falsari», provocate da questa nefasta istituzione che è la legge finanziaria, che poi è stata in questi anni cavalcata dal Governo per i suoi scopi. Da quando fu concepita la legge n. 468, mi sono dichiarato fra i suoi avversari. È una invenzione dei professori, i quali stanno bene sulle cattedre ma in Parlamento spesso danno pessima prova. Questi professori probabilmente conoscevano l'economia ma non la struttura del bilancio. Ad essi voglio domandare: la legge finanziaria che cosa aggiunge al bilancio? Può essere diversa dai bilanci?

No. La volontà politica del Governo si esprime nei bilanci e nelle leggi che successivamente modificano il bilancio oppure in una dichiarazione politica. L'illusione era che il Governo imbrigliasse se stesso con la legge finanziaria (che so essere nata come fantasia dalla mia parte politica, ma che si è rivelata poi *un boomerang*), un'ipotesi che non ha retto, poichè o la finanziaria era la fotografia dei bilanci o era una legge che, diventando sostanziale, avrebbe assunto le caratteristiche della legge *omnibus*.

È così diventata una legge *omnibus*, sia se sono presenti materie estranee al contenuto della legge finanziaria sia se viene adottata la tecnica dei fondi negativi (dato che dietro ad essi c'è qualcosa di molto poco chiaro). A maggior ragione è poi una legge *omnibus* se sono presenti leggi di accompagno (come quelle che abbiamo visto in questa sessione di bilancio) che addirittura fanno entrare nella legge finanziaria «dalla finestra» materie ad essa del tutto estranee.

Quindi il senatore Andreatta deve prima capirmi e poi polemizzare. Ho fatto delle ipotesi di correzione di fronte alla certezza che la legge finanziaria non ha copertura dalle leggi di accompagno. Vorrei vedere, se il decreto-legge sulle privatizzazioni non fosse convertito, al di là delle riserve che ho sul disegno di legge n. 3005, come si comporterebbe il Governo e che problema si troverebbe ad affrontare il Parlamento.

Per queste ragioni ho suggerito di rinviare e far quadrare i conti oppure introdurre i fondi negativi. Ma non perchè io abbia sposato la tesi dei fondi negativi, in quanto li ritengo una soluzione negativa (non è un gioco di parole); ho solo detto che siamo di fronte ad un vicolo cieco. Per il resto, sono contrario alla legge finanziaria di per sè da molto tempo.

Ciò che vi abbiamo chiesto, signori del Governo, è di rientrare nelle regole, nella concretezza, di presentare conti credibili, di non violare – come invece fate – l'articolo 81 della Costituzione. Ho sentito tante volte il senatore Carli, dal quale mi divide un abisso in termini di orientamenti politici, e il senatore Andreatta parlare della necessità del rigore dei conti, del riequilibrio: ma come fare a mettere la firma a questo complesso di leggi che è il contrario del rigore e del riequilibrio finanziario?

È proprio strano, in particolare, che il senatore Andreatta, che si atteggia sempre a custode dei conti dello Stato, non voglia capire il nostro argomento. Del resto nell'atteggiamento del senatore Andreatta vi è contraddizione, perchè chi legge i suoi interventi anche in Com-

missione bilancio in questa sessione si accorgerà che egli digerisce malissimo alcune parti della manovra economica; probabilmente egli, prima ancora di essere custode dei conti dello Stato, è un disciplinato democristiano, che è un'altra condizione politica.

Devo dire che ho avuto maggior attenzione su questo argomento da parte del Presidente della Repubblica nel corso dell'udienza del 5 novembre e ho ragione di immaginare che sarà pesante per il Presidente della Repubblica firmare e promulgare un insieme di leggi che costiuiscono un falso in bilancio. A questo riguardo la lucida argomentazione svolta qui dal senatore Visentini ieri, coincide proprio, punto per punto, con l'esposizione critica che ho fatto al Capo dello Stato.

Il secondo punto che ho visto confermare nella nostra relazione riguarda il giudizio sul carattere iniquo della manovra, a volte addirittura feroce con i deboli e invece remissiva e di manica larga, larghissima, con i forti. E poi dite che le classi non ci sono!

Il vostro bilancio è cucito a filo bianco sulla struttura di classe della società. L'unica cosa vera che c'è nella legge finanziaria è l'attacco allo Stato sociale e ai diritti dei lavoratori, come vedremo quando esamineremo i disegni di legge nn. 3004 e 3005 e i provvedimenti in materia di sanità, di pensioni; vedremo anche quanto è scandaloso il condono, quale porta aperta ai grandi evasori e fine della credibilità di una politica fiscale.

Esemplare, del resto, è quello che è accaduto in questi giorni: dalla Campania e dalla Basilicata sono venuti qui a manifestare i comuni nei quali troppa gente, colpita dal terremoto, non ha ancora un tetto dopo dieci anni.

Avremmo potuto risolvere questo problema l'anno scorso con l'emendamento che presenti a nome del Partito comunista italiano e che fu approvato, ma, sulla pelle della gente, si è scatenato un balletto di potere che ha reso impossibile l'attivazione di quei fondi e li ha fatti cancellare dal bilancio. Oggi essi sono stati reiscritti (anzi maggiorati) con un emendamento approvato in Commissione bilancio, ma, tuttavia – debbo dirlo qui – la 13ª Commissione versa in una condizione di stallo e noi, che saremmo favorevoli a concedere la sede legislativa per il provvedimento capace di spendere tali fondi, fino a stasera, non siamo in condizione di farlo perchè, in realtà, si vuole dare vita ad un altro carrozzone *omnibus*. Vi è infatti tra voi chi nel Governo – senatore Rubbi, non parlo di lei, ma di altri – vuole erogare quei fondi solo se essi rimettono in moto l'osceno carrozzone della legge n. 219, ossai quello che è stato inequivocabilmente condannato dall'inchiesta parlamentare sul terremoto dell'Irpinia, inchiesta che il Senato non riesce neanche a chiudere con un suo documento. Ecco, quindi, che mentre questo ramo del Parlamento non ha ancora chiuso con un suo giudizio finale quell'inchiesta, rispunta dalla finestra la legge n. 219, quel tipo di carrozzone. Il senatore Tripodi è stato tutt'oggi in Commissione a rappresentare la nostra parte politica, tentando di spiegare che, se si vuole varare una legge che usi quei soldi per dare la casa a chi non l'ha avuta e però ha subito lesioni durante il terremoto, la legge si approva in un'ora; viceversa, se si vuole rimettere in moto un carrozzone come quello scandaloso che la Commissione d'inchiesta ha condannato, allora, per parte nostra, non si passa. Questo l'abbiamo detto ai sindaci

con chiarezza, pubblicamente e quindi non abbiamo esitazioni a ripeterlo qui in Aula. Certo è un vero e proprio ricatto dire che o si dà vita al carrozzone oppure la gente rimanga nei *containers* o nelle case diroccate.

Non aggiungerò nulla sul carattere antisociale della legge finanziaria rispetto a quello che ho già detto nella relazione e che è stato sostenuto nel dibattito dai miei compagni di Rifondazione che sono intervenuti su parecchi temi. Vorrei solo, senatore Cortese e presidente Andreatta (che non è qui, ma lo leggerà), invitarvi a riflettere sull'ultimo studio del CENSIS, il quale dimostra che, per l'incidenza della spesa sociale sul prodotto interno lordo, noi siamo in coda alla Comunità. Non è vero, dunque, che l'Italia spende molto per la spesa sociale nè per quella sanitaria, che pure è intessuta di sprechi e di ruberie e che quindi potrebbe essere estremamente migliorata e risanata (si potrebbero fare molte più cose con la stessa somma o le stesse con una spesa minore) in quanto le cifre assolute – e l'indagine del CENSIS è significativa al riguardo – non sono affatto superiori a quelle della Comunità europea.

Pertanto, il venirci a raccontare – come spesso è stato fatto – che l'Italia si vuol permettere dei lussi impossibili come sistema di sanità pubblica o altro, significa dire una sciocchezza, una cosa non vera. La nostra spesa sociale è certo imperfetta, intessuta di sprechi ed io dico di grandi ruberie, ma non è affatto in sè eccessiva. Eccessive, senatore Carli, sono invece le donazioni di migliaia di miliardi dello Stato alle grandi imprese, a tal punto – e lo sapete – che la CEE vuol portarci in giudizio per concorrenza sleale. Essa ritiene, infatti, che lo Stato italiano finanzi le grandi imprese che sono sul mercato europeo più degli altri *partners* e che lo faccia in modo indiscriminato. Questo, dunque, è proprio il contrario di quel che rappresentate e di ciò che il signor Romiti va dicendo sui numerosi giornali che pubblicano le sue interviste perchè egli li paga, e cioè che la spesa sociale è eccessiva e che bisogna dare una mano agli industriali che sono lasciati soli dallo Stato. Accade, invece, il contrario: gli industriali sono rimpinzati di danaro pubblico e la spesa sociale è inferiore a quella degli altri paesi europei. Questo è il punto di fondo, ma dei fiumi di danaro che vanno in certe direzioni non si parla mai; l'importante è solo dare addosso ai lavoratori, ai pensionati, alla gente più povera che sarebbe responsabile della crisi del paese.

Infine (ed è la terza considerazione, una considerazione triste che mi piacerebbe non svolgere, ma vi sono obbligato) noi di Rifondazione comunista siamo qui rimasti – per ora, mi auguro – l'unica opposizione conseguente; non dico l'unica opposizione *tout court,* ma l'unica conseguente, anche se preferiremmo non fosse così. Al contrario, vorremmo un'estesa e unita opposizione di tutta la sinistra. Assistiamo invece alle sceneggiate a vuoto del Partito socialista italiano: Craxi infatti è ormai diventato da un anno il maestro di guerre dichiarate e mai fatte; come in una specie di gioco dell'elastico dichiara guerra ogni giorno, ma poi non la fa anche perchè sono cambiati i rapporti di forza e le condizioni. In effetti la crisi del Partito comunista ha fatto perdere a Craxi il potere deterrente e lo si è visto anche nell'ultimissima vicenda relativa ai *tickets.*

A parte questo aspetto, trovo che i compagni del Partito democratico della sinistra, a cui mi legano personalmente legami di amicizia e di antica fraternità, continuino a oscillare tra l'opposizione e la ricerca vana – come si vede sul piano pratico – di intese con parti della maggioranza. Ad esempio, il compagno Andriani ieri ha avanzato delle osservazioni giuste e penetranti, con la consueta intelligenza, che potrei sottoscrivere. Ma quali conseguenze si traggono poi sul piano operativo? Non basta portare alcuni compagni e manifestare davanti a questo Palazzo. Queste iniziative vanno bene, ma non sono sufficienti se poi si resta in mezzo al guado.

Forse che lo spettro dell'esercizio provvisorio deve indurci a consegnare approvati questi provvedimenti finanziari entro il 16 novembre al Governo? Mi pare che si affermi proprio questo, come si legge oggi sulle agenzie di stampa. Si vocifera di un partito trasversale, che forse comprende il Presidente del Consiglio (non me ne meraviglio perchè questo Presidente del Consiglio pare faccia parte di molti partiti oltre al suo) che vorrebbe l'esercizio provvisorio. Ora, capisco poco l'obiettivo dell'esercizio provvisorio da parte del Governo, perchè intanto sarebbe una sua sconfitta politica e inoltre la giustificazione della prosecuzione del Governo non sarebbe certo garantita dai tre mesi di esercizio provvisorio. Questa legge finanziaria, se va bene, potrebbe al massimo rispettare la scadenza del 31 dicembre, però una crisi politica si aprirebbe subito dopo e ci si troverebbe di fronte allo scoglio di una legge elettorale (vero scoglio) da cambiare e modificare. Dopo ci sarebbero le elezioni. Ormai quindi il gioco è così ridotto che riterrei suicida un Presidente del Consiglio che lavorasse per l'esercizio provvisorio.

Ma poi pongo il problema dal punto di vista dell'opposizione; quest'ultima dovrebbe voler approvare il disegno di legge finanziaria solo perchè il Governo punta all'esercizio provvisorio; sarebbe molto strano. L'opposizione per non fare il gioco del Governo dovrebbe spingere per approvare subito il disegno di legge finanziaria. Non scherziamo! La verità è un'altra: se i provvedimenti finanziari non venissero approvati, intanto cadrebbe il Governo, perchè non immagino come il Governo stesso potrebbe sopravvivere alla caduta del suo disegno di legge finanziaria. Pertanto, sostenere che il rinvio di questi documenti finanziari significhi fare il gioco del Governo è una contraddizione in termini. In secondo luogo, si andrebbe ad un esercizio provvisorio che – senza farsi illusioni – sarebbe moralizzatore rispetto alla gestione normale di un Governo che va verso le elezioni, con le spese che sappiamo essere abituali in tali circostanze e che sarebbero almeno contenute e ridotte.

La questione quindi mi pare sbagliata. Il problema di fondo è un altro: se davvero l'opposizione vuole battere questa manovra finanziaria per la quale si è tenuto uno sciopero generale o se si tratta di una immensa sceneggiata, di un gioco delle parti. Non sostengo certo che tutti partecipino a questo gioco delle parti, ma ad esempio vorrei capire il sindacato che ha organizzato lo sciopero quali risultati abbia ottenuto. Ha avuto una riduzione del *tickets* che fa ridere e che non può essere nemmeno qualificata come tale, perchè l'emendamento del saggio collega Bonora era stato depositato in anticipo presso la Com-

missione bilancio e quindi tutti sapevano che si sarebbe adottata la soluzione del 50 per cento. Ebbene, il sindacato, dopo aver preso delle sberle in faccia, cosa fa? Come si dice a Napoli, «se la piega a libretto», o scende in campo?

Il senatore Andreatta ci ha fatto il torto di immaginare che facciamo una opposizione così forte perchè siamo un Gruppo politico nascente – come egli ha detto – che deve farsi conoscere e per questo scopo utilizza il chiasso. Un po' di chiasso in effetti sarà forse necessario, perchè con la illibertà di stampa esistente in Italia, con la censura di tipo militare che quattro grandi gruppi esercitano sulla stampa italiana, al punto che non è più vero quel che è vero, ma quel che deve essere tale, al punto che si sono perfino cancellati, quando ciò appariva scomodo, i voti di fiducia al Senato (un voto di fiducia è stato censurato dalla stampa, non se ne è parlato) potrebbe anche essere necessario alzar la voce per farsi sentire. Non di questo però si tratta. Intanto noi siamo comunisti e gli italiani sanno bene cosa ciò significhi, non abbiamo bisogno di alzare la voce perchè sappiano chi sono i comunisti. Ma poi vi accorgerete che è proprio vero il contrario di quello che Andreatta ha sostenuto. Abbiamo dato vita a Rifondazione comunista non solo per riaffermare un ideale che certo non rimarrà sepolto sotto le macerie dell'Est, ma continuerà ad accompagnare l'umanità nel suo cammino, così come è stato attraverso il tempo. L'abbiamo fatto anche per liberare l'opposizione dalla gabbia nella quale la sentivamo rinchiusa; l'abbiamo fatto quindi per una questione di merito.

Crediamo, colleghi, a quel che diciamo. So che è stupefacente, ma è così. Seguiamo la nostra coscienza, vogliamo esprimere l'ispirazione del nostro popolo comunista, cerchiamo di far esprimere la gente comune, di parlare il suo linguaggio e portarlo qui dentro. Cosa vuole, signor Presidente, che una persona della mia età possa chiedere al futuro per sè? No, desidero solo fare il mio dovere, essere un parlamentare serio che difende la vera dignità del Parlamento e non un membro di una consociativa corporazione parlamentare che se la intende alle spalle del paese.

Voglio fare quel che dico e dire quel che faccio, ripudiare ogni doppia e tripla verità, perchè la doppia e tripla verità è all'origine di ogni male. La doppia e la tripla verità è la crisi di questo regime, essa ha determinato la crisi dei regimi dell'Est. Abbiamo invece bisogno di una politica nuova costruita sulla verità.

Ho parlato di me e ne chiedo scusa a tutti, prima di tutto ai compagni, perchè in verità queste aspirazioni, questo modo di sentire sono comuni a tutti i compagni di Rifondazione comunista e sono la sola chiave di lettura dell'atteggiamento limpido che cercheremo di tenere in queste Aule parlamentari. (*Applausi dal Gruppo della Rifondazione comunista. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Putignano, relatore sul disegno di legge di bilancio.

PUTIGNANO, *relatore generale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, in via preliminare, mi sia consentito esprimere

una valutazione di ordine metodologico. Mi riferisco ai caratteri che si è inteso imprimere al provvedimento di accompagnamento di natura fiscale, caratteri che come è stato osservato assumono elementi contenutistici di natura tale, per eterogeneità e ampiezza delle direttrici di intervento, che mal si conciliano con le speciali procedure che disciplinano i cosiddetti provvedimenti collegati.

Faccio questa considerazione proprio perchè sono convinto che, sia pure con difficoltà, le nuove procedure di bilancio sperimentate nei due rami del Parlamento a partire dall'approvazione della legge n. 362 del 1988 abbiano notevolmente migliorato le possibilità di governare la discussione parlamentare.

In questo senso occorre dar atto alla Presidenza del Senato di aver sempre cercato di individuare il giusto punto di equilibrio tra rispetto formale e sostanziale del Regolamento e salvaguardia del contenuto istituzionale della sessione di bilancio. Tuttavia, proprio questa esperienza dovrebbe consigliare al Governo un uso più appropriato per l'avvenire dello strumento dei provvedimenti collegati.

Questa considerazione di ordine metodologico consente di svolgere anche una riflessione sugli effetti di entrata e quindi di copertura del disegno di legge collegato n. 3005. Proprio la eterogeneità dei contenuti rende più difficile valutare con precisione gli effetti finanziari associabili ad ogni norma. Questa difficoltà assume un significato cruciale nel momento in cui queste risorse sono evocate come mezzi di copertura della legge finanziaria.

In questo senso mi sia consentito aggiungere che la tecnica della copertura formale della legge finanziaria ha consentito di percepire con evidenza contabile il significato complessivo della manovra al nostro esame.

Al riguardo, senza entrare in tematiche che saranno affrontate dal relatore sulla legge finanziaria, ritengo che dalla discussione sia emerso un giudizio positivo sulla manovra presentata dal Governo e sulle limitate misure di correzione introdotte dalle Commissioni bilancio e finanze e tesoro. Si tratta di misure che favoriscono lo sviluppo produttivo ed alcune grandi infrastrutture.

Anche le modificazioni relative al comparto sanitario vanno nel senso di una maggiore equità: non vi è dubbio tuttavia che in questo comparto la questione cruciale rimane quella degli squilibri che emergono nella spesa farmaceutica, soprattutto con riferimento alla situazione degli esoneri e alla spesa ospedaliera.

Più in generale occorre rilevare che tutto il problema delle dimensioni degli stanziamenti per le regioni meridionali deve essere oggetto di attenta riflessione.

In particolare, non sembra accettabile l'impostazione secondo la quale gli stanziamenti per la ricostruzione nelle zone terremotate dell'Irpinia dovrebbero gravare sui fondi per l'Agenzia per il Mezzogiorno.

Fatte queste premesse di ordine generale, per quanto riguarda l'impostazione del progetto di bilancio 1992-1994, mi pare di poter rilevare che anche il dibattito in Assemblea non ha fatto emergere considerazioni critiche o riserve di rilievo nei confronti dell'impostazione del documento contabile.

La questione cruciale mi pare sia quella delle entrate e, come ha rilevato lo stesso senatore Visentini, le previsioni per il 1992 appaiono improntate a grande realismo.

Rimane sullo sfondo la questione del gettito associabile al condono e alle privatizzazioni. Il primo costituisce una misura straordinaria che può essere accolta proprio in quanto crea le premesse per un nuovo ciclo fiscale, fondato su una maggiore trasparenza e speditezza nei rapporti con l'amministrazione.

Le privatizzazioni costituiscono invece il passaggio cruciale da superare non solo e non tanto per ragioni strettamente di entrata, quanto per la necessità di riorganizzare le formule giuridiche nel senso di un ampliamento delle logiche di efficienza e produttività.

In questo senso mi sia consentito osservare che nella sua originaria ispirazione la formula delle partecipazioni statali intendeva proprio coniugare vincoli di efficienza e di economicità con obiettivi di accumulazione e sviluppo industriale. Probabilmente non è la formula in sè ad essere superata, quanto la pesante commistione che si è creata in alcuni settori tra interessi strettamente di partito e strategie industriali.

È questo intreccio perverso che occorre affrontare e sciogliere, se vogliamo entrare in modo dignitoso nel contesto dell'integrazione monetaria ed economica europea.

Per quanto riguarda la struttura dei documenti di bilancio, ritengo sia opportuno valutare positivamente l'esperienza del bilancio sperimentale che anche quest'anno il Tesoro ha presentato alle Camere.

Mi sembra che, grazie anche alle elaborazioni formulate dal Servizio del bilancio, si cominci a comprendere come una riorganizzazione più semplice ed aggregata delle cifre consenta di capire meglio la realtà delle organizzazioni pubbliche e degli impegni finanziari sottesi ai documenti contabili. Probabilmente, su questa strada occorrerà fare ulteriori sperimentazioni, ma non vi è dubbio che il lavoro fatto in questa legislatura, soprattutto da parte di questo ramo del Parlamento, sul tema della riclassificazione delle spese in funzione di una decisione politica più responsabile e trasparente, vada giudicato in modo estremamente positivo: in questo senso ritengo che nello scorcio di legislatura che si apre davanti a noi esistano tutte le condizioni per far approvare da entrambi i rami del Parlamento le norme in materia di riclassificazione della spesa, attualmente all'esame della Commissione bilancio (mi riferisco all'atto Senato n. 1203-*bis*).

In conclusione, mi sembra di poter osservare che le questioni di fondo emerse dal dibattito in Assemblea riguardino le linee complessive della manovra proposta dal Governo: su questo piano, come relatore al bilancio, ritengo di poter affermare che, se la manovra risulterà in definitiva approvata dalle Camere nei termini quantitativi e strutturali che le Commissioni bilancio e finanze e tesoro hanno trasmesso a quest'Assemblea (eventualmente con alcuni miglioramenti che non ne stravolgano la composizione), un passo rilevante sarà stato fatto nella direzione del risanamento dei conti pubblici. Un passo tuttavia che apre la strada a quelle successive misure di intervento strutturale alle quali occorrerà porre mano nella prossima legislatura.

Mi sia consentito ancora aggiungere, essendo alla mia prima esperienza di relatore al bilancio, che al di là delle complicazioni

contabili e procedurali, la discussione sui conti dello Stato, sotto l'apparente aridità delle cifre, sottende in modo chiarissimo tutti i problemi distributivi e di sviluppo che segnano questa fase della nostra vita economica. Un Parlamento che discute in modo serio ed anche conflittuale questi conti, come ha saputo fare il Senato, dimostra di assolvere con consapevolezza e vitalità ai compiti assegnatigli dalla comunità. Questa esperienza mi induce a dire che nessuno sviluppo democratico, nessun nostro inserimento a pieno titolo nel contesto europeo è possibile se, come avviene nelle altre grandi democrazie industriali, la discussione dei documenti contabili non rimane un punto di confronto trasparente e responsabile tra Governo, maggioranza ed opposizione. Il Parlamento deve essere l'unica sede nella quale questo confronto si può e si deve svolgere, nell'esclusivo interesse del paese. Concludo osservando che le esperienze procedurali fatte dopo la riforma del bilancio del 1988 possono certamente essere riconsiderate, come di recente ha osservato il Ministro del bilancio; ma non deve in nessun modo essere disperso il senso più profondo di questa esperienza: quella di una procedura al cui interno il Governo e la sua maggioranza, attraverso un confronto aperto e responsabile con l'opposizione, definiscono limiti e contenuti dentro i quali dovrà poi svolgersi la legislazione di entrata e di spesa nel triennio successivo.

Infine, mi sia consentito esprimere un ringraziamento a tutti i colleghi della Commissione bilancio e al suo Presidente in particolare, per l'impegno e la correttezza con i quali hanno affrontato anche i momenti più difficili della discussione.

Naturalmente ringrazio tutti gli intervenuti nella discussione generale e mi auguro che il lavoro in Assemblea possa consentire di migliorare i testi al nostro esame. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge finanziaria, senatore Cortese.

CORTESE, *relatore generale*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, la discussione è stata molto ricca, soprattutto per numero di partecipanti e questo, direi, ha testimoniato che il tema che è alla nostra attenzione è il tema che è al centro della vita politica del paese, e quindi tutte le parti politiche, e fuori di quest'Aula le parte sociali nelle più svariate manifestazioni e forme, hanno ritenuto doveroso e importante intervenire direttamente con la propria posizione; ma direi che singolarmente i colleghi senatori hanno contribuito con una partecipazione personale, che ha arricchito, al di là delle posizioni rituali, il dibattito.

Chi ha avuto la ventura di presidiare con continuità quest'Aula o chi, come accennava il senatore Cavazzuti, è andato a guardarsi i resoconti stenografici, ha potuto vedere come gli interventi dei senatori non abbiano soltanto assolto ad un compito di illustrazione delle posizioni politiche delle diverse parti, ma abbiano portato un contributo di esperienza, direi anche di tensione politica, morale e personale, che talvolta è stata perfino confliggente, in alcuni contenuti, su alcune sfumature e nei toni, con la parte politica di appartenenza. Direi che il

dibattito che si è svolto in questi giorni al Senato non è stato nè formale, nè rituale; direi anzi che si è trattato di un dibattito politico reale.

Al di là degli esiti finali, il disegno di legge finanziaria e i provvedimenti che con esso fanno corpo hanno conseguito per lo meno un primo risultato, quello di focalizzare una discussione sui temi di fondo del paese, come sottolineava anche il collega Putignano, relatore al bilancio. Infatti, non abbiamo discusso soltanto dello spostamento di alcune poste contabili, di alcune centinaia di miliardi da allocare nelle diverse tabelle: abbiamo discusso dei problemi reali del paese.

Entrando ora nel vivo delle questioni, anche se piuttosto brevemente, perchè credo che la stanchezza a quest'ora ci accomuni, penso di poter dire che, al di là delle distinzioni tra le diverse posizioni, abbiamo potuto riscontrare una tensione comune. Se molti sono stati gli interventi, poche sono state le questioni affrontate. Attorno a queste grandi questioni, pur nella diversità delle scelte e degli orientamenti, una sola è stata la preoccupazione dell'Aula, una preoccupazione fortemente unitaria. Ovviamente, poi, le soluzioni politico-amministrative o legislative proposte per risolvere i problemi sono state diverse, ma devo dire che – anche alla luce della mia esperienza politica – in questo passaggio ho potuto misurare in modo sensibile un processo di unità del paese attorno ai propri problemi. Ho riscontrato l'esistenza di un paese meno divaricato.

Il presidente Andreatta ha espresso un giudizio che condivido in pieno anche se mi rendo conto che altri colleghi possono non essere d'accordo: a conclusione di questa legislatura consegnamo un sistema di finanza pubblica migliore (qualcun altro potrà dire «meno peggio») di quello che abbiamo ricevuto. In termini diversi lo ha confermato anche il senatore Cavazzuti. Esiste infatti il dato contabile, sia pure accennato, dell'avanzo primario: almeno questo primo gradino è stato scalato nella faticosa saluta sulla strada del riequilibrio della finanza pubblica. È chiaro che rimangono anche delle gravi preoccupazioni sullo stato della nostra finanza: non voglio usare toni marcatamente ottimistici in relazione ad una circostanza che certo non induce all'ottimismo in maniera rilevante, però non posso neanche indulgere ad un pessimismo di maniera, specie considerando il percorso faticoso compiuto nei cinque anni della legislatura, con i cinque bilanci, le cinque finanziarie, in mezzo a contraddizioni di ogni genere, facendo due passi avanti ed uno indietro, con le difficoltà poste dalla congiuntura internazionale e con quelle interne di volta in volta manifestatesi.

In noi quindi non c'è soltanto la soddisfazione di aver dato un nuovo ordine alle procedure di bilancio con la legge n. 362, che ha consentito oggi un dibattito più trasparente di fronte alle cifre ed alle scelte politiche che con le stesse cifre possiamo misurare, ma anche la soddisfazione di aver raggiunto questo primo traguardo: oggi continuiamo solo a pagare per gli interessi sui debiti pregressi. È una magra soddisfazione, ma pur sempre una soddisfazione. Oggi nel bilancio dello Stato, se le cifre di questa finanziaria sono vere – e per alcune partite, per alcuni «dare e avere» sono qui contestate – dovremmo avere 27.800 miliardi di avanzo primario a consuntivo dell'anno pros-

simo. Può darsi che alcune critiche siano fondate e che gli eventi che abbiamo davanti comportino delle correzioni. Diciamo che abbiamo superato il crinale e che oggi entrano nelle casse dello Stato più soldi di quanti ne escano per le spese per la vita ordinaria della pubblica amministrazione.

Portiamo con noi il peso di un debito enorme, nell'ordine di 150.000 miliardi di interessi, che fanno invece andare in rosso ancora, e ciò accadrà per alcuni anni, i saldi dei conti pubblici. Tuttavia, oggi la pubblica amministrazione è tarata in modo da essere di per sè non deficitaria. Questo è un dato che va rimarcato e su cui va data adeguata informazione al paese.

Ma non è solo questo che il senatore Andreatta registrava; per vicende che forse vanno al di là della nostra responsabilità come paese, in senso positivo o negativo (anche se sono convinto che in qualche misura il nostro paese sia stato attore e protagonista delle vicende internazionali e dei suoi sviluppi positivi), per vicende, comunque, che – ripeto – vanno al di là e al di sopra di noi, oggi nella politica interna, e quindi anche nei suoi riflessi finanziari (anche a questo proposito condivido le affermazioni del senatore Cavazzuti sul fatto che conti e sistema politico sono facce di uno stesso poliedro, aspetti di una stessa realtà), il paese è molto più unito. E la preoccupazione che è emersa, di fermare l'inflazione, di fissare un programma di rientro dal debito, di risanamento della finanza pubblica plausibile e praticabile, che è quello di rendere compatibile questo processo con un processo di espansione dell'economia, di recupero della disoccupazione e quindi di allineamento a certi ritmi di sviluppo che ci consentano di entrare in Europa nei tempi che ci siamo prefissati, è la preoccupazione comune del paese.

La mia non è una banalità, come potrebbe sembrare. Se qualcuno accusa di banalità e di ovvietà una proposizione del genere, a mio modo di vedere rischia di non avere memoria storica. La scelta del gennaio 1990 di far entrare l'Italia nella banda stretta di oscillazione dei cambi delle monete del sistema europeo non è stata una scelta del Governo o del Parlamento, ma è stata una scelta del paese; non è stata una scelta contestata. Contestate sono state poi le politiche economiche, finanziarie, attuative e interpretative di quella scelta; contestate le modalità, ma la strategia è stata riconosciuta come conforme all'interesse nazionale.

Il Ministro del tesoro che è qui presente, e che certamente l'ha voluta con forza, e l'ha proposta innanzitutto al suo partito, alla sua maggioranza e poi al Parlamento, certamente è stato un po' demiurgo, protagonista, ma non ha trovato di fronte alla sua proposta un paese e un Parlamento ostili. Ha trovato e continua a trovare molte difficoltà nella pratica, certo perchè la scelta è ardua: si tratta di gettare il cuore oltre l'ostacolo, di percorrere la strada stretta; non è certo una scelta facile, ma politicamente è una scelta interpretativa del paese. Nel 1979 non è stato così; quando si è cominciato, quando si è scelta la banda larga, quando si è operata una prima inversione di tendenza rispetto a un «andazzo» che imperversava, è stata una scelta controcorrente.

Quando dico che oggi abbiamo tutti un'unica preoccupazione, un'unica strategia in testa, anche se divisi sulle modalità, non dico una banalità. In questi 12 anni c'è stato un processo di unificazione del paese attorno a questi obiettivi strategici.

Con questo mio breve intervento in replica non pretendo di rispondere a tutti i colleghi intervenuti, anche perchè i colleghi relatori sugli altri provvedimenti hanno già contribuito egregiamente a fornire delle risposte. Vorrei riallacciarmi all'intervento del presidente Andreatta, che ha fornito una replica politica sulle questioni di fondo sollevate sulla legge finanziaria e più complessivamente sulla manovra economico-finanziaria. Vorrei integrare il suo intervento, laddove divideva gli ultimi quarant'anni considerando il periodo dal 1972 ai giorni nostri come quello del *deficit* di governo, del venir meno della forza delle coalizioni, che ha liberato energie negative creando l'impossibilità di governare l'economia e la finanza. Io dividerei quel periodo in due parti: un periodo in cui la risposta allo Stato sociale e alle riforme è stata data attraverso l'inflazione e un periodo, iniziato con l'inversione di tendenza registratasi nel 1979 e negli anni immediatamente successivi, nel quale all'inflazione è stato sostituito il debito. Tale manovra non ha lo stesso significato nè sotto il profilo economico nè sotto il profilo politico.

Il senatore Cavazzuti concludeva una garbatissima polemica – d'altronde non potrebbe essere che così, da parte sua – nei confronti del senatore Andreatta, affermando che noi dovremmo andare all'opposizione a conclusione di questo processo: questo potrebbe essere, è nell'ordine delle cose, è nel sistema. Il problema è mandarci all'opposizione.

La parte politica, che il senatore Cavazzuti rappresenta, da 46 anni sta esperendo invano questo tentativo; essa ha avuto anche un'opportunità storica, proprio nel corso degli anni 70, di farlo ma ha passato la mano nel 1979 di fronte ai «piani Pandolfi», ai primi tentativi di recuperare una situazione che stava sfuggendo di mano sotto il profilo dell'inflazione (tutte cose che oggi il senatore Cavazzuti ci insegna in modo così egregio).

È difficile oggi per gli eredi del Partito comunista, il Partito democratico della sinistra e la Sinistra indipendente, lamentarsi se il Partito socialista di Craxi sta diventando egemone rispetto alla sinistra italiana: quel passaggio di mano è avvenuto allora, per viltà ci fu un gran rifiuto. Così l'opportunità di mandarci all'opposizione è sfuggita.

Se ci fosse stata storicamente questa capacità di assunzione di responsabilità, forse ciò avrebbe potuto accadere; ma c'era la paura di perdere i voti a sinistra (guarda un po' la storia come poi è andata a finire!).

Se ci fosse stata questa capacità, questo senso politico, questa assunzione di responsabilità per far fronte alle domande vere del paese che erano quelle di una politica di austerità, probabilmente il Partito comunista di allora avrebbe potuto mandarci all'opposizione ed avviare una politica di risanamento del paese di cui avrebbe assunto la guida, ricavandone poi un ritorno in termini di consenso ed elettorali.

Tutto questo per dire che oggi esiste un senso unitario rispetto ai problemi del paese e questo si riscontra anche negli interventi di alcuni

esponenti della maggioranza, che sono critici verso taluni aspetti della manovra, che sono problematici e, talvolta, persino sgomenti di fronte all'urgenza che i problemi di ordine sociale e di giustizia economica presentano e che vengono, invece, soddisfatti soltanto parzialmente, stanti le note esigenze di difficile quadratura del bilancio. Dal collega Tagliamonte al senatore Forte, molti sono stati i colleghi che si sono fatti interpreti di importanti domande sociali, cui la legge finanziaria certamente dà risposte limitate. Di ciò noi siamo consapevoli; del resto, come forze politiche a larga base popolare, non possiamo non renderci interpreti della pressione esistente nei riguardi del bilancio pubblico, ma, d'altra parte, come partiti di Governo, dobbiamo anche conciliare tutto ciò – capisco che questo è un esercizio più semplificato per l'opposizione – con i vincoli che ci siamo prefissati in ordine al risanamento della finanza pubblica.

Il Governo-ombra ha, sì, presentato una manovra alternativa che ha, grosso modo, le stesse dimensioni di quella governativa e che si colloca in un'analoga ottica di risanamento non inducente inflazione, però, per dare risposte politicamente diverse ad alcune questioni, quali i *tickets,* il condono e così via, ha dovuto configurare una manovra sul versante delle entrate, per molti versi interessante e per molti aspetti condivisibile come riforma in prospettiva del sistema tributario ma che, in termini di legge finanziaria, non è praticabile perchè una riforma del sistema tributario del tipo di quella configurata, che necessita per far quadrare quella manovra, non è certamente realizzabile e non può dare effetti di cassa nell'arco dell'esercizio venturo. Essa, pertanto, risulta astratta ai fini della manovra; certo, l'esercizio è accademico e l'opposizione se lo può permettere, cosa che, viceversa, non possono fare le forze di Governo.

E vengo ora alle grandi questioni che ci hanno accomunato: lo sviluppo economico del paese, l'esigenza di contenere l'inflazione, le preoccupazioni – sono state evocate qui in proposito quelle espresse dalla Banca d'Italia ed anch'io ne ho fatta menzione nella mia relazione – relative alla perdita di competitività del sistema, il rischio di deindustrializzazione del paese, le conseguenze possibili e temibili sul fronte dell'occupazione. Tutti questi sono i timori che ci accomunano; direi che la risposta data dalla manovra faticosamente, ma con chiarezza, è quella del no alla svalutazione, ossia di non passare attraverso questa misura per bloccare alcuni fenomeni negativi, mentre da alcune parti ciò viene sollecitato. Ebbene, io ritengo che anche da quest'Aula occorra che si manifesti in modo chiaro questo tipo di orientamento. L'equilibrio finanziario è inquadrato dalla manovra. Certo, vi sono elementi di fragilità: non è che non li vediamo, che i fondi negativi iscritti per il 1994 o per il 1993, e che adesso per una quota sia pur modesta ci si è risolti di iscrivere anche per il 1992, non siano visibili, non rappresentino uno degli elementi contabilmente quantificati dei dati di incertezza che ancora gravano sulla situazione.

Certo, la legge finanziaria non risolve i problemi. Molto spesso li identifica, li quantifica e li prospetta, ma io ritengo che siano aspetti problematici di dimensioni contenute e tali che, se conseguirà successivamente una politica coerente riguardo a questi problemi, le incertezze sull'adeguatezza per quanto riguarda le entrate potranno essere

positivamente affrontate e risolte nei mesi e negli anni futuri. Queste riguardano, ad esempio, il condono, se esso renderà gli 8.000 più gli altri eventuali 4.000 miliardi; oppure il dubbio se i 15.000 miliardi delle privatizzazioni saranno effettivamente realizzati. Tutte queste cose, dette e ripetute, fanno parte del programma di una maggioranza e di un Governo.

Certo, se vi fosse una destabilizzazione politica o sociale tale da non consentire le politiche conseguenti a quanto la legge finanziaria prospetta, certamente questi obiettivi verrebbero meno e si aprirebbero larghe falle nella manovra. Se però vi è un impegno coerente e conseguente dal punto di vista politico nei prossimi dodici mesi, noi riteniamo che questi obiettivi siano conseguibili. Essi fanno parte della responsabilità e dell'impegno politico di questa maggioranza.

Lo stesso discorso vale, per converso, sul fronte delle spese, con il contenimento dei salari pubblici entro il limite del tasso di inflazione programmato. Anch'esso non è automatico: il fatto che lo si scriva nella legge finanziaria non lo rende immediatamente conseguibile. Esso sarà il frutto di una difficile contrattazione con le organizzazioni sindacali; sarà il frutto di una difficile partita che si dovrà giocare nel paese. Ma anche questo fa parte di un impegno e di un programma politico. Una legge finanziaria, infatti, è in parte un programma politico ed economico, non soltanto una legge immediatamente eseguibile.

Si sono espresse le preoccupazioni rispetto ad uno smantellamento dello Stato sociale. Devo dire che tali preoccupazioni sono state eccessivamente gonfiate. Ho ascoltato toni – mi si consenta – che hanno rasentato la demagogia da parte di alcuni colleghi, allorquando sono stati descritti gli effetti drammatici di alcune misure, che certo non fanno piacere a nessuno, tanto meno a chi ha poi il dovere e la responsabilità di votarle. L'esigenza di garantire un contenimento ad effetto immediato nell'esercizio futuro di alcune spese costringe a tagli dolorosi, soprattutto per quelle parti politiche che queste provvidenze e questo sistema di garanzie sociali hanno costruito nel corso di questi anni.

Non si fanno quindi volentieri queste cose, ma vorrei ridimensionarne il significato. Già l'*iter* parlamentare in Senato ha consentito di attenuare la pesantezza di alcune di queste misure e con soddisfazione oggi possiamo, soprattutto sul fronte della sanità, vedere come le cose si siano in parte sdrammatizzate. Vorrei però, semplicemente per memoria, ricordare come sia stato presentato tutto un sistema di emendamenti in Commissione, che verrà integrato in questa sede, comunque rispettoso dei saldi su cui tutto il calcolo di risanamento finanziario è fondato; emendamenti che hanno consentito una serie di risposte, dal ripristino dei contributi per la cooperazione allo sviluppo dei paesi del Terzo mondo agli interventi di natura sociale, per i quali è stata inserita un'apposita voce nella tabella A del disegno di legge finanziaria: la legge per Venezia; i fondi per la ricostruzione delle abitazioni sinistrate, distrutte nel terremoto dell'Irpinia; i fondi per l'Artigiancassa ed il Fondo nazionale per l'artigianato; il fondo per l'autotrasporto; il credito al commercio; i fondi per la piccola e media impresa; la metanizzazione dei comuni montani del Centro-Nord; i

sistemi ferroviari passanti; la fusione nucleare; la cantieristica, che ha visto destinazioni massicce e aumentate in Commissione; la metanizzazione per i comuni meridionali.

Quindi, nei binari, nella intelaiatura dei saldi, che per noi sono rimasti un punto fermo, dai quali non abbiamo deflettuto in Commissione e dai quali non si intende deflettere neanche in quest'Aula, purtuttavia si è cercato pazientemente di aggiustrare le scelte particolari, di dare delle risposte ai problemi che venivano presentati come più acuti, lì dove si poteva manifestare maggiormente una tensione.

Resta un problema che è stato sollevato dentro e fuori quest'Aula, il problema che hanno sollevato le grandi centrali sindacali con lo sciopero nazionale dell'ottobre scorso, di come cioè il disegno di legge finanziaria si presenti inadeguato per risolvere in radice le questioni finanziarie del Paese, per risolvere le cause strutturali, rimuovere i meccanismi perversi che originano il dissesto finanziario. Certamente, i sindacati hanno detto che occorrono le riforme, che occorre rimodulare l'impianto della pubblica amministrazione. Ritengo di poter dire, per convinzione profonda, non solo ritualmente, che condivido tale impostazione. Non vi è dubbio che la via da seguire sia questa, una via cioè che in parte è già stata intrapresa se, con fatica, la riforma sanitaria sta andando avanti in Parlamento e sta modificando alcuni di quei meccanismi perversi, se il piano di ristrutturazione delle Ferrovie sta mettendo in moto alcune innovazioni, se la riforma della distribuzione dei poteri tra Stato e regioni alla Camera andrà avanti. Vi sono però altri settori, e li ha citati il presidente Andreatta nel suo intervento. Ad alcuni di essi si accenna, come al primo avvio, a mo' di testimonianza, negli emendamenti che la Commissione bilancio ha approvato al disegno di legge n. 3004 riguardo la pubblica istruzione, il sistema delle poste, e via dicendo. Certamente, però, se questo è vero, e se il risanamento in termini radicali dei meccanismi perversi che hanno portato al dissesto della finanza pubblica postula un sistema adeguato di riforme dell'amministrazione pubblica per darle produttività, per sgravarla dell'esuberanza di addetti che oggi rendono molti settori della pubblica amministrazione parassitari nella vita economica del paese, questo è un compito che va affidato alla generalità dell'iniziativa politica e governativa, e non può essere consegnato soltanto ad una manovra finanziaria annuale.

Oggi la manovra finanziaria può esprimere al massimo quello che il procedimento di riforma in atto ha già consegnato come risultati possibili. Certo, occorre un patto sociale, è stato detto, ma un patto sociale si va costruendo se vi è il contributo di tutti. Io credo, quindi, che la provocazione che i sindacati hanno ritenuto di esprimere riguardo alla finanziaria vada positivamente raccolta. Occorre che, a seguito della finanziaria, si promuova un processo di accelerazione delle riforme nel paese. Siamo sul finire della legislatura, utilizziamo al meglio i mesi che ancora ci sono dati per concludere l'*iter* legislativo delle riforme in corso e diamoci un impegno, con i sindacati, ma anche con tutto il paese, perchè con la nuova legislatura questo processo di riforma dell'amministrazione pubblica venga concluso per dare quindi sostanza, solidità, spessore ad una strategia di ammodernamento del

nostro paese in grado di farlo arrivare puntuale e con compiutezza di risorse e di possibilità all'appuntamento europeo del 1996. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. La replica del Ministro del tesoro avrà luogo all'inizio della seduta notturna. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Sul processo verbale

PIERALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERALLI. Signor Presidente, vorrei che venisse operata una correzione ai Resoconti di ieri, perchè io risulto in missione per l'UEO a Parigi, ma questo è vero solo per la seduta antimeridiana; nella seduta pomeridiana e nella seduta notturna, come risulta dal registro delle firme, io ero presente, la missione era terminata.

PRESIDENTE. Senatore Pieralli, prendo atto di questa sua dichiarazione.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ULIANICH, *segretario, dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 21,20 anzichè alle ore 21, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 20,20*).

Allegato alla seduta n. 596

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, ufficio di presidenza

In data 6 novembre 1991 la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari ha proceduto alla votazione per l'elezione del Segretario, in sostituzione del deputato Guidetti Serra, dimissionaria: è risultato eletto il senatore Tripodi.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 4531. - «Modifiche alla legge 18 ottobre 1961, n. 1048, e nuova denominazione dell'Ente autonomo per la bonifica, l'irrigazione e la valorizzazione fondiaria nelle province di Arezzo, Perugia, Siena e Terni» (3032) (*Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

BOATO, NEBBIA e ULIANICH. – «Completamento dell'opera di ricostruzione nei territori colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980, febbraio 1981 e marzo 1982, e modifiche al testo unico approvato con decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76» (3033).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento

La domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Bossi, per il reato di cui agli articoli 595, secondo e terzo comma, del codice penale, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc.* IV, n. 103), è stata deferita all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Interpellanze

POZZO. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Per conoscere quali siano le misure in atto, anche in relazione alla libertà concessa negli ultimi giorni a pericolosi rapinatori, estorsori e spacciatori di droga, e alla peggior specie della criminalità torinese, per ripulire la città di Torino dal fenomeno crescente di degrado delle condizioni di ordinato vivere civile.

In particolare si chiede se il Governo intenda finalmente di dovere adottare immediate misure intese a restituire il decoro, l'ordine e la pulizia dovuti alle zone della città capoluogo della regione piemontese maggiormente caratterizzate dalla presenza di immigrati extracomunitari clandestini, da micro e macro-delinquenti comuni, da drogati, da spacciatori di droga, da borseggiatori, da prostitute e loro protettori.

Ci si riferisce in dettaglio ai quartieri della città di Torino letteralmente «occupati» dalla delinquenza, non vigilati e ritenuti ad alto rischio per l'osceno spettacolo di virulenza ed illegalità che si consuma nelle zone di via Nizza, Porta Nuova, piazza Carlo Felice, i Murazzi, i Lungo Po, e più largamente in tutto il territorio della città e della sua periferia, diventate negli ultimi tempi terra indisturbata di scorrerie di ogni genere di malfattori.

Tenuto conto delle tradizioni civili e morali della città di Torino, della sua rilevanza nel contesto delle relazioni internazionali, legate al suo primato storico, culturale, economico, industriale, tecnologico, si chiede se non si ritenga opportuno che il Senato della Repubblica sia al più presto informato circa il piano di intervento deciso dal Governo, per liberare la cittadinanza di Torino dal caos nel quale è precipitata la città, anche per effetto della messa in libertà dei *boss* della criminalità torinese, ancora una volta premiati dalla latitanza dei poteri dello Stato.

(2-00678)

Interrogazioni

COVI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – In relazione alle notizie di agenzia secondo le quali gli atti del concorso di esami di idoneità professionale per i giornalisti sono stati rimessi alla procura della Repubblica di Roma a seguito dell'apparizione sui *monitor* dell'Agenzia Italia di un elenco di candidati al detto concorso raccomandati con l'indicazione per ciascuno di essi del nome del raccomandante e con una frase costituente la chiave per l'identificazione del tema e del suo autore;

premesso:

che in tale operazione apparirebbero coinvolti esponenti degli organi di rappresentanza professionale dei giornalisti;

che il sistema adottato nella fattispecie per individuare l'autore della prova scritta potrebbe essere indicativo del fatto che anche in occasione di altri esami-concorso si mettano in atto modalità per incidere sul loro corretto esito,

l'interrogante chiede di sapere:

a) quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere in virtù dei suoi poteri di vigilanza sull'ordine professionale dei giornalisti anche a tutela dei concorrenti non coinvolti nella vicenda;

b) quali provvedimenti il Governo intenda assumere perchè i concorsi si svolgano secondo modalità che garantiscano i concorrenti e la generalità dei cittadini circa la correttezza di comportamento delle commissioni esaminatrici e degli esiti concorsuali.

(3-01696)

FLORINO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che la Kodak spa - azienda multinazionale operante nel settore fotografico, chimico, grafico e di fotoriproduzione - ha ufficialmente annunciato di voler ridimensionare e successivamente chiudere definitivamente l'attività dello stabilimento di Marcianise (Caserta);

che l'azienda, con bilanci di gestione in attivo (il solo mercato del Sud le frutta una gestione di 600 miliardi di fatturato), intende trasferire l'attività di distribuzione (oltre il 30 per cento dell'intera distribuzione nazionale) presso l'unità produttiva di Cinisello Balsamo (Milano);

che l'azienda Kodak si è insediata sul territorio della provincia di Caserta nel 1975 utilizzando i fondi della Cassa del Mezzogiorno e costruendo su di un'area di circa 70.000 metri quadri uno dei migliori stabilimenti dell'intera regione Campania;

che l'ulteriore attacco ai livelli occupazionali - in un'area già fortemente penalizzata da parte di una multinazionale che, avvalendosi di leggi propizie e incentivi vari, ha solo arricchito il proprio patrimonio - è ingiustificato, immorale e non del tutto legittimo,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative si intenda avviare con l'azienda per verificare se le procedure messe in atto corrispondano alle leggi vigenti (legge 27 luglio 1991, n. 223);

se lo smantellamento dell'azienda non contrasti con le norme ed i finanziamenti previsti dalla legge per gli interventi nel Mezzogiorno di cui la multinazionale si è avvalsa per costruire lo stabilimento;

quale azione si intenda svolgere per scongiurare quanto annunciato dall'azienda.

(3-01697)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SENESI, MARGHERI, BOLLINI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - (*Già* 3-01557).

(4-07190)

SENESI, MARGHERI, BOLLINI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - (*Già* 3-01558).

(4-07191)

GEROSA. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso che lo scandalo degli esami truccati alle prove di giornalismo a Roma ha messo a nudo un malcostume generalizzato da anni e che questo caso è la punta di un *iceberg*, perchè da anni i concorsi ed esami giornalistici si svolgono nella più totale illegalità e con una valanga di raccomandazioni che rendono le prove un fatto risibile e immorale, l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga utile abolire immediatamente questo tipo di esami che sono un preoccupante veicolo di malcostume;

se non si ritenga che si debba regolare tutto l'accesso alla professione giornalistica attraverso dei corsi di comunicazione di natura universitaria, e se non sia più giusto richiedere ai giovani di sottoporsi a una serie di esami universitari e a una laurea in giornalismo, che ripristinerebbero la serietà e il rigore dell'esame e toglierebbero la vernice di burletta e d'immoralità;

se non si ritenga, inoltre, che si debba giungere a un'abolizione dell'ordine professionale dei giornalisti, che rappresenta soprattutto un fatto corporativo e burocratico, mentre la professione giornalistica, essendo di squisita natura intellettuale e rispondendo al principio di libertà dettato dall'articolo 21 della Costituzione, dovrebbe essere di libero accesso a tutti.

(4-07192)

RANALLI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Per sapere:

1) se sia a conoscenza che la necropoli romana venuta recentemente alla luce a Civitavecchia, in via Terme di Traiano, viene in questi giorni selvaggiamente rimossa dalle ruspe, sollevando sdegno nel mondo della scuola e della cultura;

2) se il Ministro non ritenga di dover intervenire per sospendere questo scempio e salvaguardare questa testimonianza rilevante di un patrimonio archeologico che merita di essere conservato e studiato.

(4-07193)

FIOCCHI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno e al Ministro senza portafoglio per le riforme istituzionali e gli affari regionali.* - Per sapere:

se siano a conoscenza che, nell'ambito dell'uso discutibile del pubblico denaro da parte della provincia di Bolzano per propagandare le iniziative della giunta provinciale, la medesima ha stipulato un contratto con l'agenzia di informazione ANSA per l'edizione di un servizio di informazione a livello provinciale;

se siano a conoscenza che detto servizio sarebbe stato pagato lire 148.400.000, come riporta in data 11 maggio 1991 il quotidiano «Dolomiten» di Bolzano, secondo il quale la provincia avrebbe così acquisito «anche un particolare diritto ad essere consultata per il contenuto delle notizie» prefigurando una sorta di inaccettabile «diritto di interferenza» nel merito delle informazioni diffuse dall'ANSA;

come ciò possa conciliarsi con l'esigenza di un uso oculato del denaro pubblico e con quella di garantire la piena libertà di informazione.

(4-07194)

CARDINALE, GALEOTTI, CORRENTI, PETRARA. - *Al Ministro dell'interno.* - Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere nei confronti del sindaco di Scanzano Ionico (Matera), dottor Mario Altieri, titolare di uno studio di consulenza aziendale, che risulta essere inquisito dalla magistratura per alcuni reati; in particolare, quale procuratore speciale dell'azienda ABL di Balvano (Potenza), è accusato di truffa aggravata ai danni della regione Basilicata per aver organizzato, insieme ad altri, corsi fantasma di formazione professionale per i 180 lavoratori dell'azienda ABL Italia di Balvano, finanziata con i fondi della legge n. 219 del 1981, e attualmente chiusa con tutti i lavoratori senza stipendio da circa otto mesi e in attesa della cassa integrazione guadagni.

La cultura della legalità prescrive di impegnare nella gestione della cosa pubblica persone di specchiata moralità, oltrechè di elevate capacità, per impedire il diffondersi tra la gente della sfiducia nelle istituzioni.

(4-07195)

CARDINALE, BRINA. - *Al Ministro del tesoro.* - Per sapere se sia in corso di autorizzazione l'istituzione di una Cassa rurale e l'apertura di sportelli bancari in alcuni comuni della provincia di Potenza da parte degli amministratori della ex Banca popolare di Santa Maria Assunta di Castelgrande, messa in liquidazione coatta amministrativa.

(4-07196)

MOLTISANTI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che agli abbonati SIP non viene fornito l'elenco telefonico di tutte le province italiane;

che per conoscere il numero telefonico di un abbonato residente fuori dalla propria provincia bisogna rivolgersi al «servizio informazioni elenco abbonati» selezionando il numero 12;

che per tale servizio è previsto l'addebito pari a tre scatti per ogni singola richiesta;

che gli abbonati-utenti del servizio telefonico, come è a tutti noto, già pagano canoni, a dire dei cittadini, alquanto «salati»;

rilevato:

che sovente non viene offerto un servizio adeguato nel settore della telefonia in genere;

che in particolare si riscontra un notevole disservizio con fastidiose, inutili attese da parte dell'utente, costretto ad ascoltare per ore una voce registrata che ripete con una estenuante cantilena «SIP, servizio di utenza, la preghiamo di attendere in linea, il personale addetto risponderà appena possibile», prima di ottenere una risposta,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda assumere al fine di garantire un migliore servizio SIP e specialmente del «servizio informazioni elenco abbonati» e se non si ritenga di intervenire opportunamente perchè tale servizio venga reso agli abbonati gratuitamente, senza addebito di scatti.

(4-07197)

MOLTISANTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che in provincia di Ragusa ed in particolare nei comuni di Monterosso Almo, Giarratana, Chiaramonte Gulfi, Ispica e Modica si è determinata una grave situazione in seguito alla decisione di inviare a soggiorno obbligato in quei comuni dei pregiudicati presunti mafiosi;

che l'attuazione di tali misure determinerebbe un serio pericolo nel tessuto sociale e civile di una provincia storicamente estranea a presenze mafiose e che tale vuole rimanere anche contrastando infiltrazioni criminali e malavitose;

che, nei giorni scorsi, la popolazione dei comuni interessati ha manifestato una fortissima reazione all'invio dei pregiudicati;

che dalla conferenza dei prefetti siciliani è emerso l'orientamento di inviare i pregiudicati a soggiorno obbligato nei comuni o nelle province di origine;

che il magistrato di Agrigento ha attuato la decisione di modificare il precedente provvedimento che individuava in Monterosso Almo la località in cui inviare un pregiudicato,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia il giudizio del Presidente del Consiglio e dei Ministri in indirizzo in merito ai provvedimenti di invio a soggiorno obbligato di pregiudicati in provincia di Ragusa e se non si ritenga opportuno che la loro assegnazione avvenga nell'ambito dei comuni e delle province di origine;

se non si intenda altresì prendere in esame la possibilità di apportare modifiche alla vigente normativa in materia di soggiorno obbligato, fino alla ipotesi della cancellazione dell'istituto stesso.

(4-07198)

CARDINALE, PETRARA, TORNATI, TEDESCO TATÒ. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere se sia stata data una specifica direttiva alle forze di polizia di «dirottare» in diverse parti della città di Roma, in particolare in piazza Santi Apostoli, gli amministratori e i cittadini provenienti dalle aree terremotate della Campania e della Basilicata, per effettuare una civile e pacifica manifestazione sotto Palazzo Madama dove è in discussione la legge finanziaria. Delegazioni di sindaci sono state ricevute dai Gruppi parlamentari e dal Presidente del Senato, che ha autorizzato nella stessa giornata una specifica indagine conoscitiva della 13ª Commissione permanente sui problemi del completamento dell'opera di ricostruzione per dare una casa alle famiglie che vivono ancora in baracche a distanza di undici anni dal disastroso terremoto del 23 novembre 1980.

(4-07199)

CANDIOTO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che nella provincia di Reggio Calabria la scarsità di alloggi è un problema di grandi proporzioni e che vi sono ben 180 alloggi già completati da oltre due anni, in località Bozzurro di Gallico Marina, per il personale postelegrafonico;

che il termine fissato per partecipare al relativo bando è scaduto da oltre un anno, e cioè dal 29 maggio 1990, e la Direzione compartimentale delle poste della Calabria non ha ancora provveduto a compilare la graduatoria dei partecipanti,

l'interrogante chiede di sapere quali siano le azioni che codesto Ministero intenda intraprendere per far sì che questa situazione di disagio sia sanata, predisponendo la graduatoria e assegnando le abitazioni agli aventi diritto.

(4-07200)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere, in relazione alle notizie di stampa secondo cui, durante un controllo di magistrati militari sugli archivi di Gladio, ad un alto funzionario del SISMI sarebbero state sottratte, mediante perquisizione, delle carte segrete:

se si trattasse di carte ufficiali con indicazioni dell'ufficio emittente e con la specificazione della classifica di segretezza;

a che titolo il funzionario si trovasse in possesso di tali documenti.

Per conoscere, inoltre, anche in risposta a precedenti interrogazioni in cui si chiede conto del comportamento del consigliere psicologico del SISMI, dottor Lehman, quali siano i compiti di detto funzionario.

Per conoscere, infine, se nei confronti del dottor Benedetto Roberti non si stia mettendo in atto una campagna denigratoria del tipo di quelle che a suo tempo si verificarono nei riguardi del dottor Luigi Nunziante di Padova e del giudice Ottorino Pesce di Roma.

(4-07201)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che, in base alla legge istitutiva dei Servizi segreti, sia il SID sia il SISMI hanno compiti informativi e non operativi di «polizia giudiziaria» e ancor meno di «anti-polizia giudiziaria» e che quindi non possono essere impiegati in operazioni aventi ad oggetto il controllo su importazioni ed esportazioni di armi: e ciò nello specifico senso che la legge istitutiva non conferisce loro alcuna autorità di «super controllori» rispetto alle operazioni di controllo della dogana, della Guardia di finanza, della Polizia portuale, delle Capitanerie di porto, dei Carabinieri, al fine di impedire che questi organi verifichino la liceità delle operazioni di importazione-esportazione di armi. La legge non attribuisce all'Uffico RIS (Ricerche speciali) alcun compito nè di controllo dei documenti di spedizione delle armi nè di controllo sulla loro reale destinazione, sicchè l'assunzione di questi compiti è da considerarsi del tutto arbitraria e rappresenta una grave deviazione dei Servizi. Il controllo sulla vendita di armi veniva infatti operato, prima della creazione dell'Ufficio RIS, in modo più o meno clandestino dal cosiddetto ufficio Euroatom, ubicato a Roma in via del Corso, come ha specificato in una testimonianza al giudice Mastelloni un ufficiale interrogato, l'interrogante chiede di essere ragguagliato:

in relazione al solenne encomio che fu conferito al tenente colonnello della Capitaneria di porto della Marina militare Sergio

D'Agostino dall'allora capo dei Servizi informazione della Difesa, ammiraglio Henke, per una operazione non rientrata nei compiti dei Servizi segreti, elogio in cui si legge nella motivazione: «Capo di una importante sezione di un ufficio del Servizio informazioni della Difesa, impegnato in specifici accertamenti tecnici in ambienti navali ed in complesse attività di controllo, riusciva a portare in breve tempo l'importante e delicato organismo a lui affidato ad un alto grado di rendimento e funzionalità. Nel corso di recenti operazioni, svolte in ambienti altamente sensibilizzati, sorretto da affinata esperienza, notevole prontezza di intuito e valida preparazione nel campo della ricerca, superava imprevedibili difficoltà con azioni rapide e brillanti riuscendo ad assicurare l'indispensabile sicurezza e realizzando risultati di elevato interesse per il Servizio. Ufficiale superiore che spicca per l'alto livello delle sue eccellenti qualità, per capacità professionali, assoluta dedizione al dovere ed elevatissima sensibilità per i problemi del Servizio...».

Si legge però in un interrogatorio del giudice Mastelloni relativo al D'Agostino che l'operazione in questione era avvenuta ad Ancona e riguardava una partita di armi. Il D'Agostino, pur sapendo benissimo che le armi erano dirette ad Israele e non al paese, la Grecia, che aveva avuto legittimamente la licenza (ciò violando la legge esistente che prescrive che il materiale bellico può essere venduto «solo» al paese cha ha ottenuto la licenza), ha agito in modo da impedire che venisse appurata la vera destinazione del materiale. Sergio D'Agostino aveva agito in base all'ordine del suo superiore ma gli «ordini che sono manifestamente reato non devono essere eseguiti» e D'Agostino aveva impartito ordini contrari alla legge al personale dipendente;

in relazione alla risposta all'interrogazione 4-04610 in data 21 marzo 1990, in relazione all'articolo 25, comma 2, del Regolamento di Disciplina militare, dove si precisa che: «Il militare al quale venga impartito un ordine che non ritenga conforme alle norme in vigore deve, con spirito di leale e fattiva partecipazione, farlo presente a chi lo ha impartito dichiarandone le ragioni ed è tenuto ad eseguirlo se l'ordine è confermato». Tenendo presente che l'ordine impartito al D'Agostino era in palese violazione del testo unico 18 luglio 1931, n. 773, articolo 28, egli aveva il dovere, come prima cosa, di chiedere conferma all'ordine prima di eseguirlo lui stesso e farlo eseguire al personale dipendente e così i suoi superiori;

infine, sempre in relazione alla risposta alla interrogazione 4-04610 in cui si respinge l'ipotesi che siano stati impartiti dal Governo ordini illegittimi in materia di vendita di armi, l'interrogante chiede di sapere chi, se non è stato il Governo, abbia impartito gli ordini di inviare ad Israele armi per cui era stata data la concessione alla Grecia e se questi allora siano stati impartiti all'interno dei Servizi stessi con una palese deviazione dai compiti di istituto. Infatti, nel caso della vendita di armi ad Israele, la concessione governativa era stata data per la Grecia e il D'Agostino, come il suo superiore generale Correra, erano perfettamente a conoscenza della destinazione reale, cioè Israele, e del fatto che la Grecia figurava come un falso destinatario. Era in particolare stato effettuato il controllo fisico sulla reale destinazione che era venuta a

conoscenza anche del personale «non addetto ai lavori» (coperti) per la protesta sindacale che vi era stata. La violazione della legge risulta quindi inequivocabile e palese pur non sapendo se sia stato il Governo a violare la legge o i Servizi segreti.

Per conoscere, infine, in relazione alla stupefacente risposta alla interrogazione 4-05070, secondo cui gli ufficiali dei Servizi segreti «si sono attenuti alle disposizioni e hanno provveduto al controllo "documentale" della destinazione mentre il controllo "fisico" della "reale" destinazione non rientrava nelle loro competenze»:

di che disposizioni si tratti, visto che nessuna è inserita nella legge istitutiva dei Servizi e dove tali disposizioni siano eventualmente contenute;

che cosa significhi «controllo documentale» e che cosa significhi «controllo fisico» e in quali leggi o normative si parli di questa specie di competenze e controlli, competenze e controlli che semmai sembrano volti a violare il testo unico n. 773 del 1931 (articolo 28), dove è prescritto che i materiali bellici possono essere venduti solo al detentore di licenza, previo ovviamente il controllo che di materiali bellici si tratti.

Le disposizioni del Servizi segreti di cui si fa cenno nella risposta sarebbero, quindi, oltre che abusive e arbitrarie, anche volte ad istigare alla violazione delle leggi nazionali. Se poi si accettano le stupefacenti tesi enunciate nella risposta, si avallerebbe in pratica la possibilità che si vendano, ad esempio, delle mine dichiarando che sono dei giocattoli o dei cannoni dichiarando che sono degli aratri, o dei carri armati dicendo che sono delle automobili e si avallerebbe altresì il fatto che si possono vendere a un paese che non ha avuto la concessione armi destinate, in base alla stessa, ad altro paese, s'intende: «vendite dirette» e non «rivendite successive» da un paese ad un altro «paese terzo». Ammesso poi che tra i compiti dei Servizi segreti vi sia quello di sovraintendere alle operazioni di controllo nei porti e negli aeroporti per impedire che le autorità preposte eseguano i controlli, si arriverebbe all'assurdo che, se sui documenti risultasse che l'Italia vende tre cacciatorpediniere ad Andorra o al Lichtenstein, questo non dovrebbe suscitare alcun intervento dei Servizi segreti perchè «documentalmente» la vendita è corretta.

(4-07202)

PINTO. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che negli ultimi due anni si sono verificati nel mondo ed in particolare in Europa eventi di eccezionale rilievo politico, tali da comportare autentiche svolte storiche;

che tra tali eventi vanno, per particolare significazione, ricordati quelli del «crollo» del muro di Berlino, della unificazione della Germania, della dissoluzione del Patto di Varsavia e del ripristino della democrazia in tutti i paesi dell'Est;

che nell'URSS e nei paesi già «satelliti» si è realizzata e si va consolidando una profonda modificazione del giudizio sulla «Rivoluzione di Ottobre» e sulle sue reali conseguenze in Europa e nel mondo;

che tali eventi hanno spiegato e tuttora sono destinati a spiegare eccezionali riflessi nella vita dell'Occidente e dell'Italia;

che, a fronte di tanto, si registra in non pochi libri di testo di storia in uso nei nostri istituti scolastici un incomprensibile agnosticismo, se non addirittura una diseducativa perpetuazione di autentiche alterazioni di episodi o della loro interpretazione insieme alla divulgazione di princìpi sconfessati e deprecati anche da chi ieri ne era stato entusiasta sostenitore;

che tutto ciò non può non esigere l'attenzione di chi deve preoccuparsi di una sana e corretta informazione sul recente passato e sul presente del contesto storico nel quale viviamo, specie se questa informazione è ufficializzata nella manualistica storica in uso nelle scuole pubbliche d'Italia,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga di nominare una Commissione di esperti di chiara fama e di insospettabile autorevolezza culturale, al fine di valutare se e come gli eventi innanzi ricordati siano stati trattati nei testi scolastici di storia in uso nelle scuole pubbliche del nostro paese, ed al fine, altresì, di rappresentare, se del caso, – pur nei limiti di competenza che, in materia, spettano al Ministro della pubblica istruzione e nel rispetto delle norme che regolano l'autonoma scelta e l'adozione dei libri di testo di storia – l'esigenza di una particolare attenzione per assicurare, anche e soprattutto nella scuola, l'obiettivo aggiornamento dell'informazione e della documentazione storica riguardanti i più recenti, importanti sviluppi della storia contemporanea.

(4-07203)

MOLTISANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che i comuni di Buccheri, Cassaro, Ferla, Buscemi e Pachino in provincia di Siracusa sono stati colpiti da disposizioni di assegnazione di sorvegliati speciali di pubblica sicurezza a soggiorno obbligato;

che nei giorni scorsi la popolazione dei comuni interessati ha manifestato una fortissima reazione all'invio di presunti pregiudicati, che può sviluppare un'eventuale ulteriore azione di protesta da parte dei cittadini, con conseguente turbativa dell'ordine pubblico, nella malaugurata ipotesi dell'arrivo dei *boss* mafiosi;

che la permanenza dei sorvegliati speciali potrebbe comportare delle nefaste conseguenze in questi comuni tranquilli, estranei per tradizione, civiltà e comportamento sociale a fenomeni delinquenziali di qualunque natura;

che dalla conferenza dei prefetti siciliani è stato assunto l'orientamento di inviare i pregiudicati presunti *boss* mafiosi a soggiorno obbligato nei comuni o nelle province di origine;

che il magistrato di Agrigento ha attuato la decisione di modificare il precedente provvedimento che individuava nel comune di Monterosso Almo, in provincia di Ragusa, la località dove inviare un pregiudicato,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia la valutazione del Presidente del Consiglio e dei Ministri in indirizzo in merito ai provvedimenti di invio a soggiorno obbligato di pregiudicati in provincia di Siracusa e se non ritengano opportuno che

la loro assegnazione e destinazione avvenga nell'ambito dei comuni e delle province di origine;

se non intendano altresì prendere in esame la possibilità e la necessità di rivedere e modificare l'attuale legge sul soggiorno obbligato, perchè tale normativa non assolve più alla sua funzione di tagliare i collegamenti con le aree criminali o ritenute tali.

(4-07204)

VISIBELLI, POZZO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale.* - Gli interroganti, venuti a conoscenza della sospensione della sessione d'esame di idoneità professionale per i giornalisti a seguito della diffusione di un elenco di candidati raccomandati arricchita dai nomi dei raccomandatari e persino dalle prime righe degli elaborati dei candidati medesimi al fine di una loro certa identificazione, chiedono di sapere:

1) i criteri con cui l'Ordine nazionale dei giornalisti provveda alla composizione delle commissioni di esame per controllare se esista una sospetta e ricorrente presenza nelle commissioni di esame delle stesse persone;

2) l'ammontare dei compensi che l'Ordine dei giornalisti corrisponde ai commissari ordinari e supplenti delle commissioni;

3) se ritengano congrua o eccessiva la tassa richiesta ai candidati per sostenere l'esame, tenendo conto che si tratta di giovani in cerca di prima occupazione;

4) quali siano i bilanci economici dell'Ordine nazionale e degli ordini regionali, gli organici di personale degli stessi ed i criteri di reclutamento del personale allo scopo di accertare se non ci si trovi di fronte a clamorosi casi di nepotismo ed a violazioni della legge sul collocamento;

5) quanti, delle migliaia di giornalisti professionisti e pubblicisti, votino ed approvino i bilanci interni della Federazione nazionale della stampa, degli ordini professionali e delle associazioni di categoria la cui consistenza ammonta a svariate decine di miliardi;

6) se non ritengano quanto meno sospetta la singolare rotazione alle cariche di vertice (Inpgi, Casagit, Federazione della stampa, associazioni regionali, Ordine nazionale e ordini regionali) sempre delle medesime persone, come se facessero parte di una «compagnia del giro»;

7) il costo effettivo delle pubblicazioni edite dai vari organismi di categoria (Federazione nazionale della stampa, Ordine nazionale, Istituto nazionale di previdenza), i compensi attribuiti ai direttori, redattori, collaboratori, grafici ed i criteri di scelta di selezione dei medesimi al fine di verificare se non ci si trovi, anche in questo caso, davanti a casi di favoritismo dei dirigenti delle varie organizzazioni per i loro «grandi elettori»;

8) i criteri di assegnazione delle abitazioni facenti parte del patrimonio immobiliare dell'Istituto di previdenza dei giornalisti, la composizione delle commissioni che procedono alla valutazione delle domande allo scopo anche di verificare se, nell'assegnazione degli alloggi disponibili, vengano privilegiati terzi anzichè giornalisti contri-

buenti dell'Istituto soggetti a sfratto, senza tetto, abitanti in locali fatiscenti, capi di famiglie numerose;

9) se nell'elenco compilato dal giornalista Antonio Amoroso figurino figli o figlie, amici o amiche di *leader* politici e di noti giornalisti gravitanti nell'area governativa.

(4-07205)

SPETIČ. - *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* - Per sapere se siano a conoscenza del fatto che nei giorni scorsi due pacifiste jugoslave, Ivana Radič e Mirjana Cupič, sono state fermate e perquisite al posto di frontiera della stazione ferroviaria di Opicina campagna, mentre in treno rientravano da una visita compiuta presso organizzazioni ecologiste, pacifiste e femminili in Italia. Alle due donne sono stati sequestrati e fotocopiati documenti attinenti l'impegno dei pacifisti italiani a favore di una soluzione politica ed incruenta del conflitto jugoslavo.

L'interrogante chiede pertanto al Governo ed ai Ministri competenti di conoscere i motivi di tale condotta da parte della guardie di frontiera, e, qualora risultasse da parte dei citati militi un abuso di potere od eccesso di zelo, se non si ritenga necessario richiamarli al rispetto dovuto alla libertà dei cittadini, ancorchè stranieri, di svolgere azioni e possedere documenti che non contrastano con le leggi dello Stato ed, anzi, esaltano il rifiuto italiano contenuto nella nostra Costituzione a risolvere le controversie internazionali con la guerra.

(4-07206)

POLLICE. - *Ai Ministri delle partecipazioni statali, delle poste e delle telecomunicazioni e del tesoro.* - Premesso:

che il 18 marzo 1991, con grande enfasi sulla stampa italiana e americana, l'Italcable annunciava l'accordo raggiunto, dopo studi e consulenze esterne, per l'acquisto del 20 per cento delle azioni della società Litel, di Columbus nell'Ohio, uno dei numerosi gestori americani del traffico telefonico interurbano negli USA;

che per tale operazione l'impegno per l'Italcable era di 50 milioni di dollari, pagamento immediato *cash*, più il distacco di alcuni dirigenti da inserire nella direzione della Litel in Columbus;

che, invece, il 30 settembre 1991 la stampa specializzata americana, ad esempio gli autorevoli «*Telecommunications Report*» n. 69 e «*FCC Week*» n. 37, nel silenzio più assoluto della stampa italiana, riportava la notizia del fallimento dell'operazione a causa del «mancato accordo sul valore reale della Litel», contrasto che risiederebbe nel fatto che mentre la società Litel valuta in 45 milioni di dollari il valore del 20 per cento delle sue azioni, sorprendentemente l'Italcable, come sopra ricordato, valuta 5 milioni in più e cioè 50 milioni di dollari,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni conosca in base a quali valutazioni, studi e consulenze esterne l'Italcable avrebbe deciso l'acquisizione parziale di una società americana nettamente in difficoltà, i cui risultati economici relativi al primo semestre 1991 la vedono perdere 8,5 milioni di dollari, che vanno a sommarsi alle perdite

accumulate negli esercizi precedenti, come ammesso dal presidente Thompson;

se il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni conosca i motivi che avrebbero spinto l'Italcable a versare pronta cassa (*cash*) 50 milioni di dollari per «ridurre i debiti della Litel» piuttosto che per investimenti produttivi (*cash-flow*), sempre a detta del presidente della Litel;

se il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni conosca quali diverse valutazioni avrebbero ora consigliato i dirigenti dell'Italcable «a voler pagare di meno» e a far fallire l'accordo finale;

se, infine, non si ritenga opportuno – tenuto conto che nel frattempo è avvenuto il cambio completo delle massime cariche dell'Italcable (presidente, vice presidente, amministratore delegato) – ascoltare sia la dirigenza attuale sia quella passata.

(4-07207)

TRIPODI, CROCETTA. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che uno stato di malcontento popolare e di proteste sindacali sono in atto nella città di Reggio Calabria a causa della provocatoria volontà della direzione distrettuale dell'Enel della Calabria di trasferire gli uffici dell'attuale centralissima sede di via Possidonia della stessa città alla periferia sud e precisamente nella frazione Saracinello;

che l'assurda volontà dell'Enel provocherebbe immani disagi per la stragrande maggioranza dei cittadini utenti, che sarebbe costretta a recarsi ai nuovi uffici ubicati molto lontani dalla città e privi di servizi e parcheggi pubblici nonchè esposti a molti rischi per l'incolumità fisica a causa dell'adiacente superstrada Reggio Calabria-Taranto;

che tale disegno dell'Enel assolutamente assurdo dovrebbe essere addolcito con una squallida operazione che prevederebbe un servizio telefonico nella vecchia sede da dove i cittadini (che dovrebbero stipulare contratti di utenza, chiedere informazioni, fare reclami, eccetera) potrebbero prendere appuntamenti via telefono con i funzionari degli uffici di Saracinello, costringendoli così a fare doppia attesa;

considerato che, se dovesse essere attuato, il disegno dell'Enel determinerebbe conseguenze gravissime con sbocchi imprevedibili,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se non si ritenga urgentemente intervenire per bloccare il progettato trasferimento e costringere l'Enel ad istituire, seguendo l'esempio attuato a Cosenza e a Catanzaro, un'agenzia ubicata nella vecchia sede di via Possidonia con piena autonomia di competenza per la gestione dell'utenza della città di Reggio Calabria;

2) quale misure si intenda adottare per mantenere nelle more l'attuale sportello di via Possidonia per il servizio di incasso bollette, stipula contratti e quanto altro servizio viene attualmente svolto.

(4-07208)

FERRARA Pietro. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che con una precedente interrogazione (4-06991) del 16 ottobre 1991 lo scrivente chiedeva di conoscere la situazione di presenza dei

servizi sul territorio siciliano, relativamente all'assistenza sanitaria ai tossicodipendenti, al servizio di riabilitazione per i portatori di *handicap* e alla tutela della salute presso i centri di riposo per gli anziani;

che, a causa della revoca della convenzione - da parte del comitato di gestione della USL 25 di Noto - all'Associazione italiana assistenza spastici, sezione di Augusta, che aveva istituito a Noto e in alcuni centri viciniori degli ambulatori, i disabili e i soggetti affetti da menomazioni fisiche e psichiche, nonchè gli alunni portatori di *handicap*, si sono visti togliere il diritto a ricorrere alla riabilitazione ed al trattamento rieducativo;

che per il principio di continuità e di fiducia tra operatori ed utenti, consolidato ormai negli anni, i portatori di *handicap* ribadiscono l'intenzione di non voler cambiare assistenza,

l'interrogante chiede di conoscere quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare affinchè venga rispettato il diritto alla scelta assistenziale dei portatori di *handicap* e affinchè venga assicurato nelle scuole dell'obbligo un servizio di assistenza necessaria per una integrazione scolastica.

(4-07209)

FERRARA Pietro. - *Al Ministro della sanità e al Ministro senza portafoglio per le riforme istituzionali e gli affari regionali.* - Premesso:

che a causa della mancanza di posti-letto alcuni ospedali hanno rifiutato il ricovero di pazienti in pericolo di vita che, in quattro casi, sono poi deceduti;

che due casi di decesso si sono verificati in Sicilia, ove la mancanza di posti-letto costringe i pazienti ad agonizzare in ambulanza nell'atroce pellegrinaggio alla ricerca di un ricovero;

che alla regione siciliana il Fondo sanitario nazionale assegna quote di contributi notevolmente inferiori a quelle di altre regioni e che l'insufficienza delle risorse assegnate dallo Stato comporta che, sia sul piano del personale medico e paramedico che delle strutture, si è al di sotto dei parametri nazionali;

che, in assenza di una normativa chiara, diventa difficile - se non impossibile - individuare i responsabili del corretto funzionamento delle strutture degli ospedali,

l'interrogante chiede di conoscere quale giudizio i Ministri in indirizzo esprimano su queste drammatiche vicende, quali iniziative intendano promuovere al fine di evitare il ripetersi di tali assurde e gravissime situazioni e quali misure intendano adottare affinchè vengano individuate le eventuali responsabilità a carico delle strutture che si sono rifiutate di ricoverare i pazienti.

(4-07210)

CORLEONE, BOATO, STRIK LIEVERS, MODUGNO. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che nella notte tra il 2 e il 3 ottobre 1991 a Lampedusa il caporale Salvatore Lena, di ventidue anni, è morto in seguito ad un gavettone di acqua gelata gettatogli addosso da alcuni dei suoi commilitoni mentre dormiva;

che, nonostante il trasferimento al poliambulatorio di Lampedusa (l'isola non dispone di ospedali) del giovane, i sanitari non hanno potuto fare altro che accertarne la morte per arresto cardiaco,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il giovane Lena sia deceduto in caserma o una volta trasferito al poliambulatorio;

di quali strutture sanitarie disponga la caserma e se il giovane sia stato tempestivamente soccorso;

quali misure si intendano prendere per porre fine a un fenomeno dilagante e violento quale quello del «nonnismo» nelle caserme che seguita a provocare disagi e risentimenti e che, nella maggior parte dei casi, viene tollerato dai superiori.

(4-07211)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-01697, del senatore Florino, sulla situazione dello stabilimento Kodak di Marcianise (Caserta).